



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 08/11/2013

INDICE

IFEL - ANCI

08/11/2013 Corriere della Sera - Milano Province, un problema già ai tempi di Caldara	9
08/11/2013 ItaliaOggi Assegnati gli oscar per i bilanci	10
08/11/2013 Corriere di Romagna - Ravenna Il ministero "complica" l'applicazione della Tia e Matteucci scrive a Letta	11
08/11/2013 Eco di Bergamo La carica dei 200 sindaci contro il Patto di stabilità	12
08/11/2013 Il Denaro ANNICIELLO (ANCI): ANCHE A NAPOLI IL FORUM DELLE ONLUS	13
08/11/2013 Il Tirreno - Cecina Riscossione dei tributi: il Comune si affida all'Anci	14

FINANZA LOCALE

08/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale Via la seconda rata Imu, ma sale l'acconto delle imprese	16
08/11/2013 Il Sole 24 Ore Rischio stangata su banche e imprese per lo stop all'Imu	17
08/11/2013 Il Sole 24 Ore Oscar di bilancio a Basilicata, Trieste, Udine e Merano	19
08/11/2013 La Repubblica - Nazionale I prigionieri dell'Imu e la Costituzione ferita	20
08/11/2013 La Repubblica - Nazionale Il commissario Ue: mai più condoni e mantenete la tassa sulla casa	22
08/11/2013 La Repubblica - Nazionale Tasi, spunta l'esenzione per i redditi bassi	24
08/11/2013 Il Giornale - Nazionale Rischiamo la rata Imu per colpa di un burocrate che non firma un atto	25

08/11/2013 Libero - Nazionale	26
Meno esenzioni o più anticipi per risolvere la grana Imu	
08/11/2013 Il Foglio	27
Con i costi standard la Sanità entra nell'età della ragione (esulta la Lega)	
08/11/2013 Il Tempo - Nazionale	28
«Con la service tax nessuna detrazione»	
08/11/2013 ItaliaOggi	29
È il momento della rivalutazione delle quote della Banca d'Italia	
08/11/2013 ItaliaOggi	30
Revisione legale più trasparente	
08/11/2013 ItaliaOggi	31
P.a., il codice etico è per tutti	
08/11/2013 ItaliaOggi	32
Utilizzare l'avanzo non è tabù	
08/11/2013 ItaliaOggi	33
L'Imu in bilancio va al lordo	
08/11/2013 ItaliaOggi	34
La riscossione Tarsu è nel caos	
08/11/2013 ItaliaOggi	36
Il gruppo dà diritto di parola	
08/11/2013 ItaliaOggi	38
La burocrazia soffoca i revisori	
08/11/2013 ItaliaOggi	40
Revisori delle partecipate con estrazione a sorte	
08/11/2013 MF - Nazionale	41
Stangata Ires su banche (115%) e imprese (110%) per evitare il macigno Imu	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

08/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	43
Quattro donne nella squadra anti sprechi La strategia modello Usa di Cottarelli	
08/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	44
Pressione fiscale Più «punite» le medie imprese	
08/11/2013 Il Sole 24 Ore	45
Spesometro al 31 gennaio 2014	

08/11/2013 Il Sole 24 Ore	47
Per le pensioni dei deputati la spesa aumenta di 7 milioni	
08/11/2013 Il Sole 24 Ore	49
«Meno imposte solo con progetti mirati sulla spesa»	
08/11/2013 Il Sole 24 Ore	50
Fondo di garanzia, cuneo e pensioni nel menù dei ritocchi	
08/11/2013 Il Sole 24 Ore	51
Gli affitti fuori dalla comunicazione	
08/11/2013 Il Sole 24 Ore	52
Per ottenere il dovuto è meglio trattare	
08/11/2013 Il Sole 24 Ore	53
La maxi-rata ferma l'atto esecutivo	
08/11/2013 Il Sole 24 Ore	55
Sempre possibile ottenere il rinvio oltre i dieci anni	
08/11/2013 Il Sole 24 Ore	56
Maxi-benchmark per i costi standard	
08/11/2013 Il Sole 24 Ore	58
Inciampa così la cartolarizzazione dei bonus energia	
08/11/2013 Il Sole 24 Ore	59
Rinviato il collegato «sviluppo»	
08/11/2013 Il Sole 24 Ore	61
Via a semplificazioni «verdi» e bonus riciclo	
08/11/2013 Il Sole 24 Ore	63
Cassa in deroga, ok ai 500 milioni	
08/11/2013 La Stampa - Nazionale	64
"Un fondo di garanzia statale per il credito delle banche"	
08/11/2013 La Stampa - Nazionale	65
La Bce a sorpresa taglia i tassi al minimo storico	
08/11/2013 Il Messaggero - Nazionale	67
Mutui e conti cosa cambia per imprese e famiglie	
08/11/2013 Il Messaggero - Nazionale	69
Aumenti alle pensioni fino a 2500 euro Collegato su Cig, esodati e no tax area	
08/11/2013 Avvenire - Nazionale	71
Cuneo fiscale si cambia rotta Il tetto passa a 28mila euro	

08/11/2013 Libero - Nazionale	73
«Berlino è nella top ten dei paradisi fiscali»	
08/11/2013 Libero - Nazionale	74
«Un codice semplificato per rilanciare il lavoro»	
08/11/2013 ItaliaOggi	76
Autorizzazione ambientale doc	
08/11/2013 ItaliaOggi	77
San Marino apre i caveau	
08/11/2013 ItaliaOggi	78
Più tempo per lo spesometro	
08/11/2013 ItaliaOggi	79
Lo spesometro slitta al 31 gennaio	
08/11/2013 ItaliaOggi	80
Bonus ricerca, ma con i soldi Ue	
08/11/2013 ItaliaOggi	81
Cartolarizzazioni e bond per dare risorse alle pmi	
08/11/2013 ItaliaOggi	82
Portabilità gratis ai conti correnti	
08/11/2013 ItaliaOggi	83
Vendite e affitti salvi senza l'Ape	
08/11/2013 ItaliaOggi	84
Diritti edificatori ipotecabili per finanziare le imprese	
08/11/2013 ItaliaOggi	85
Un cuneo fiscale debole	
08/11/2013 ItaliaOggi	87
Le province non possono più assumere	
08/11/2013 ItaliaOggi	88
Sbloccate le risorse Cig	
08/11/2013 ItaliaOggi	89
Regioni, par condicio tra imprese	
08/11/2013 ItaliaOggi	90
Lo Scaffale degli Enti Locali	
08/11/2013 L Unita - Nazionale	91
Scuola, fondi e più professori Il decreto Carrozza diventa legge	

08/11/2013 L'Espresso 92
2013 fuga in SVIZZERA

08/11/2013 Quotidiano di Sicilia 95
Evasione fiscale, per la Corte dei Conti lo spesometro è ancora insufficiente

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

08/11/2013 Corriere della Sera - Roma 98
Unioni civili in Campidoglio arriva il primo registro
ROMA

08/11/2013 Corriere della Sera - Roma 99
Consulenze, contratti e sprechi Lo strano caso di Sviluppo Lazio

08/11/2013 La Repubblica - Nazionale 101
La rabbia di Marino "L'Atac è peggio di Cosa nostra"
ROMA

08/11/2013 La Repubblica - Nazionale 103
La rabbia del sindaco "Hanno tradito la città ma ora si volta pagina"
ROMA

08/11/2013 La Repubblica - Roma 105
Coppie di fatto, arriva il registro anche per i gay
ROMA

08/11/2013 La Repubblica - Roma 106
Comune, case in vendita da Prati a Borgo Pio
ROMA

08/11/2013 La Stampa - Nazionale 107
Fiat e l'impegno per Expo "Occasione per il Paese"

08/11/2013 Il Messaggero - Roma 108
Fisco e immobili, ecco il piano

08/11/2013 Il Messaggero - Roma 109
Bilancio, via libera dai municipi solo dopo il vertice con Marino
ROMA

08/11/2013 Avvenire - Nazionale 110
Il business degli aiuti alle imprese del Sud In Calabria solo nel 2012 frodi per 25 milioni

08/11/2013 Il Tempo - Nazionale 111
Ecco i 600 immobili venduti dal Comune
roma

08/11/2013 Il Tempo - Nazionale	114
Sagra del montone e Festa dell'uva Anche così si usano i soldi europei	
08/11/2013 MF - Nazionale	116
Allarme crociere nel 2015	
<i>VENEZIA</i>	
08/11/2013 La Padania - Nazionale	117
Maroni: costi standard, grande risultato	
08/11/2013 Internazionale	118
Sprechi all'Aquila dopo il sisma	

IFEL - ANCI

6 articoli

L'intervento

Province, un problema già ai tempi di Caldara

CARLO TOGNOLI

Nel 2014 cadranno i cento anni dalla vittoria socialista al Comune di Milano. L'avvocato Emilio Caldara, riformista, turatiano, venne eletto sindaco. I giornali conservatori presentarono il successo della sinistra come l'arrivo di un nuovo «Barbarossa». Caldara era un amministratore competente; consigliere comunale eletto con la coalizione repubblicani, radicali e socialisti guidata da Mussi dopo l'eccidio di Bava Beccaris del 1898, era stato tra i fondatori dell'Anci (Associazione dei Comuni d'Italia) di cui fu segretario.

Già da allora era contrario alle Province («enti buoni solo per manicomi e strade») e sosteneva che i servizi per le aree sovracomunali potevano essere gestiti da consorzi tra i Comuni o da aziende speciali.

La vexata quaestio delle amministrazioni provinciali è sempre attuale. Un decreto del governo Monti ne ha ipotizzato la fine per le grandi città, dove il governo metropolitano dovrebbe sostituire l'ente provincia. L'attuale governo (Letta) sembra intenzionato a mantenere questa decisione, affidando ai sindaci dei comuni capoluogo delle città metropolitane (Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli, Reggio Calabria) la guida temporanea delle amministrazioni di «vasta area». Monza e Brianza verrebbero ricomprese nel territorio metropolitano milanese. Nella prima fase i «metrogoverni», composti da rappresentanti scelti dai sindaci dei comuni dell'area, dovranno dedicarsi agli statuti, stabilire le modalità di elezione e il trasferimento dei poteri delle nuove istituzioni. Tuttavia non bisogna dimenticare la storia. La Provincia venne messa in discussione (era considerata un'entità artificiale) appena dopo l'unità d'Italia, ma nella legge del 1865 venne introdotta nel sistema amministrativo italiano.

I rappresentanti dei Comuni nel periodo giolittiano erano molto critici sulla permanenza di quell'ente, che però rimase in vita nella riforma della legge comunale e provinciale del primo periodo del regime fascista. Dopo la liberazione, nell'ambito della Costituente, la commissione dei «settantacinque», che istruiva le proposte per la nuova Costituzione, indicò le Regioni e i Comuni come enti istituzionali e le Province come «circoscrizioni amministrative di decentramento statale e regionale» (quindi regolabili senza legge costituzionale). Questa formulazione non passò nell'assemblea che, nell'articolo 114 della Carta, mantenne l'istituzione Provincia. Sottolineo questi passaggi affinché non si dimentichi che se non c'è condivisione e rapidità nelle decisioni per arrivare ai governi metropolitani, tutto rischia di rimanere com'è adesso. Naturalmente il primo quesito che viene posto dai cittadini riguarda i vantaggi che si potranno ricavare dalla gestione metropolitana dei servizi (trasporti, urbanistica, acque, reti infrastrutturali, sviluppo economico e sociale). E proprio su questo punto gli enti locali interessati dovrebbero dare una risposta chiara e rassicurante.

C'è poi un'altra questione: la «riarticolazione» dei Comuni capoluogo (ciò vale in particolare per Milano). Gli organismi del decentramento amministrativo (i consigli di zona) dovrebbero diventare veri e propri comuni per stabilire una certa «parità» con i comuni dell'hinterland. Tuttavia la suddivisione del capoluogo crea problemi di identità che non possono essere sottovalutati. Anche su questo aspetto sarebbe utile raccogliere pareri e valutazioni.

*sindaco di Milano

dal 1976 al 1986

© RIPRODUZIONE RISERVATA

x

A roma

Assegnati gli oscar per i bilanci

La regione Basilicata, la provincia di Trieste, i comuni di Udine e Merano e le Asl di Ferrara e Potenza. Sono questi i vincitori dell'Oscar di bilancio della pubblica amministrazione per il 2013 assegnati ieri a Roma alla presenza del ministro per gli affari regionali Graziano Delrio e del professor (ed ex ministro) Piero Giarda presidente della giuria. Il riconoscimento, gestito e organizzato da Ferpi (Federazione relazioni pubbliche italiana) in collaborazione con Anci e Fiaso (Federazione italiana aziende sanitarie e ospedaliere), ha l'obiettivo di segnalare e sostenere le best practice di rendicontazione di quelle realtà tra enti locali e aziende sanitarie pubbliche che danno prova di buona amministrazione. «Quest'anno è stato un anno di passaggio che ha richiesto molto impegno nella redazione della rendicontazione, ciononostante i lavori che l'Oscar ha esaminato hanno mostrato molta qualità nelle diverse componenti informative, contabile, gestionale e di impatto sociale», ha dichiarato Annamaria Ferrari, segretario generale dell'Oscar di bilancio.

LA BATTAGLIA DEL SINDACO

Il ministero "complica" l'applicazione della Tia e Matteucci scrive a Letta

Anche Fassino (Anci) preannuncia un interessamento immediato

RAVENNA. Da una parte il sindaco che vorrebbe risparmiare alle imprese e alle famiglie la scure della Tares applicando la vecchia Tia, dall'altra la notizia, per ora solo ufficiosa, che tale facoltà potrebbe essere riservata solo a quei Comuni che non hanno ancora approvato il bilancio preventivo. E se si considera che siamo ormai a novembre non dovremmo essere moltissimi. Una notizia che ieri mattina ha fatto letteralmente sobbalzare dalla sedia il primo cittadino Fabrizio Matteucci che aveva dato mandato di fare il possibile per approvare una delibera entro la fine del mese. Ma ora quegli sforzi potrebbero essere vanificati da una decisione che lascia perplessi. E così ieri il sindaco ha scritto direttamente al premier Letta. «Mi rivolgo a Lei - scrive Matteucci - affinché intervenga per risolvere positivamente una questione che ritengo fondamentale. Oggi leggo con infinito stupore di questa inverosimile e inaccettabile clausola di cui non c'è traccia nel Decreto Legge 102/2013. C'è dunque un'evanescente questione di legittimità di un'eventuale risoluzione del Ministero dell'Economia e Finanze di tale contenuto. E poi - aggiunge - c'è un problema di sostanza: siamo a novembre! Chiedo perciò un chiarimento immediato da parte del Governo, come ho avuto già modo di anticipare oggi pomeriggio al Ministro Del Rio e al Sottosegretario Fassino». Ma in serata Matteucci incassa anche il sostegno degli altri sindaci che arriva con una telefonata del presidente dell'Anci, Piero Fassino, primo cittadino di Torino: «Ho avuto una conversazione con lui nel corso della quale mi ha confermato il suo interessamento immediato». Per avere un'idea dell'entità della manovra sul territorio nei giorni scorsi il sindaco Fabrizio Matteucci aveva proposto alcune simulazioni sui risparmi per le imprese. Per carrozzerie, officine, ed elettrauto l'importo diminuirebbe del 20%. Per aree scoperte per attività artigianali il calo sarebbe dell'85%, con un risparmio di 397 euro. Sul fronte commerciale i negozi di generi alimentari vedrebbero calare l'importo del 44%, con un risparmio di circa 230 euro, per una superficie media di 810 metri quadrati. Infine i bar, i caffè, le pasticcerie potrebbero beneficiare di una diminuzione del 39%, con un risparmio pari a circa 300 euro, a fronte di una superficie media di 75 metri quadrati.

CRONACA

La carica dei 200 sindaci contro il Patto di stabilità

Benedetta Ravizza «Un Patto stupido uccide il paese». È lo slogan che domani mattina, su un maxistriscione giallorosso (i colori della provincia), aprirà il corteo, non solo di protesta ma anche di proposta, dei sindaci che sfileranno in centro per chiedere allo Stato di rivedere i rapporti tra governo centrale ed enti locali, a partire dal Patto di stabilità. «Un nodo scorsoio che se non si allenta porterà i Comuni a chiudere nel 2014», sono tranchant i sei primi cittadini «frontmen» dell'iniziativa. Dal sindaco di Bergamo Franco Tentorio a Riccardo Cagnoni di Vertova (centrodestra), da Luca Carrara di Albino a Graziano Pirotta di Canonica d'Adda (centrosinistra), da Gianfranco Masper di Treviolo e Pierguido Vanalli di Pontida (Lega). L'iniziativa - per cui si è tenuta ieri un'ultima riunione organizzativa - è assolutamente trasversale (tant'è che il «paese» del manifesto, per non urtare le sensibilità politiche in campo, vale tanto per «ol nost pais» più simpatico ai leghisti quanto per tutta la nazione), «ed è questa trasversalità - ammette Tentorio - che ci dà forza. Per ottenere qualcosa per il territorio è necessario superare gli egoismi di parte». Le adesioni Lo hanno capito i 150 sindaci che finora hanno aderito (domani si conta di arrivare a 200), «ma in linea di principio - è convinto Cagnoni - tutti i 244 Comuni bergamaschi sono d'accordo». Perché se non si rivede il sistema, i municipi chiudono. Oltre 600 i milioni di euro bergamaschi «sequestrati» (per usare un termine usato da Tentorio che lo ha reso particolarmente caro agli alleati della Lega) a Roma, e che potrebbero essere spesi qui per opere, servizi e i pagamenti arretrati ai fornitori. Ma a tenere banco non è solo la richiesta «di poter spendere i nostri soldi». «Rivendichiamo la necessità che le norme sugli enti locali vengano concordate con gli enti locali. È possibile che ancora oggi non si sappia quanti soldi ci arriveranno per i trasferimenti statali da Imu e altre imposte? E chiediamo che queste norme siano certe. Un quadro normativo confuso e instabile rende impossibile pianificare una politica territoriale, nonché i bilanci», si legge nel documento che verrà inviato «a chi ha il potere di legiferare». Non solo ai parlamentari bergamaschi, ma soprattutto a Graziano Delrio, ministro per gli Affari regionali e le autonomie nel governo Letta («Da ex presidente dell'Anci conosce perfettamente i problemi di cui stiamo parlando e per questo ci aspettiamo da lui risposte efficaci», sottolinea Cagnoni) e al governatore della Lombardia Roberto Maroni. La giornata Il serpentone tricolore partirà alle 10 da Palazzo Frizzoni per arrivare al Teatro Donizetti, dove i sei promotori intervorranno per esporre in sintesi le ragioni della mobilitazione. Questa volta non ci saranno gesti simbolici (come la riconsegna delle chiavi dei Comuni o delle fasce tricolore al prefetto, che a Bergamo, al momento, non ci sarebbe ancora, essendo il posto vacante). «Abbiamo adottato un atteggiamento costruttivo - spiega Masper, coordinatore dei sindaci lumbard -, perché il nostro intento è riformare il sistema per non far morire i nostri paesi. Non vogliamo spaccare, ma poter gestire al meglio i nostri Comuni. Questo, però, è solo un primo passo. O qualcosa si sblocca o nel 2014 non saremo più in grado di garantire i servizi, e possiamo chiudere». La provincia di Bergamo (ci sarà anche il presidente Ettore Pirovano) apre la pista. Sperando che il fronte si allarghi, come con la lettera a Monti dell'agosto dell'anno scorso. Rimasta, però, lettera morta.

ANNICIELLO (ANCI): ANCHE A NAPOLI IL FORUM DELLE ONLUS

Creare anche a Napoli un forum del Terzo Settore: è la proposta avanzata da Mariano Anniciello, presidente comitato provinciale Arci Napoli, durante un incontro con la Fondazione Sudd (presieduta dall'ex sindaco di Napoli ed ex Governatore della Campania Antonio Bassolino) che in queste settimane ha incontrato il mondo dell'associazionismo e del terzo settore. "Agli incontri hanno partecipato - dice Anniciello - le maggiori sigle nazionali presenti nel Meridione. Stiamo costruendo una piattaforma politica su temi sociali". Molte le iniziative in agenda. "Ci stiamo per esempio organizzando - spiega il presidente del comitato provinciale Arci Napoli per la raccolta delle firme contro la legge Boss-Fini. La costituzione del Forum del terzo settore sarà il prossimo passo. Questa struttura è l'unica a mancare nella provincia di Napoli. Il Forum del terzo settore è un organismo istituzionale e in un momento così difficile, di crisi del settore del welfare, potrebbe essere utile per aprire vertenze nei confronti delle istituzioni".

Riscossione dei tributi: il Comune si affida all'Anci

CECINA Riscossione volontaria e coattiva dei tributi, il comune si affida ad Anci Toscanatitolata ad effettuare la procedura di gara per l'individuazione di un soggetto unico per l'intera regione. Se ne discute stamani in consiglio comunale nel punto all'ordine del giorno dell'assessore Mansani. Il secondo punto in approvazione è invece legato all'utilizzo, altrimenti non spendibile, di parte dell'avanzo di amministrazione per estinguere ulteriormente i mutui tuttora esistenti con la Cassa Depositi e Prestiti, mutui che dal 2011 ad oggi il Comune di Cecina è andato notevolmente riducendo. Sul primo punto "l'amministrazione comunale - spiega Mansani - ritiene opportuno adottare comuni standard procedurali e operativi per garantire una gestione coordinata e armonica della riscossione delle entrate in tutta la Toscana. Per questo consideriamo utile aderire alla convenzione con Anci Toscana, che provvederà alla definizione del capitolato tecnico e alla pubblicazione del bando di gara per l'acquisizione di servizi quali: assistenza alla riscossione, accertamento dei tributi, gestione del contenzioso, stampe e postalizzazione. Una scelta questa vantaggiosa per l'ente perché non comporta, al momento, alcun onere per il Comune». Per quanto riguarda l'estinzione dei mutui si va ad un ulteriore abbattimento di 1.009.787 euro corrispondente a 86 finanziamenti contratti con la Cassa Depositi e Prestiti. La suddetta cifra proviene dall'avanzo di amministrazione relativo al consuntivo 2012 che è pari a circa 6 milioni e 265mila euro, soldi bloccati dal patto di stabilità e per la parte disponibile utilizzabili solo ai fini dell'estinzione dei mutui. «Pertanto l'indebitamento dell'ente per l'anno 2014 - dice Mansani - si aggirerà intorno al milione di euro, questo significa che ogni cecinese avrà un debito pro capite che si attesterà intorno ai 90 euro, uno dei valori più bassi d'Italia.

FINANZA LOCALE

20 articoli

Via la seconda rata Imu, ma sale l'acconto delle imprese

I due miliardi potrebbero arrivare dall'aumento al 22% del prelievo sulle rendite Le pensioni Spunta l'ipotesi di uscita a 62 anni con penalizzazione sull'assegno percepito

Mario Sensini

NOTIZIE CORRELATE

ROMA - La cancellazione della seconda rata dell'Imu sull'abitazione principale, che dovrebbe essere pagata entro il 16 dicembre, è sempre più vicina. Di fronte alla crescente pressione della maggioranza che sostiene l'esecutivo, il presidente del Consiglio, Enrico Letta, e il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, avrebbero ormai rotto gli indugi. E sono pronti ad appoggiare le proposte che si stanno mettendo a punto in Parlamento per eliminare del tutto, almeno per quest'anno, il pagamento dell'Imu sulla prima casa.

Per la cancellazione della seconda rata servirebbero in teoria 2,4 miliardi di euro, ma ne basterebbero un po' meno, 2 miliardi, se dall'esenzione venissero esclusi terreni e fabbricati agricoli. Il problema è come trovare questi soldi, visto che il deficit italiano del 2013, già al 3% del Prodotto interno lordo, non può salire oltre. Così, tra il Senato dove è in discussione la legge di Stabilità, e il Tesoro, si studia una soluzione in due tempi. Anche perché a poco più di un mese dalla fine dell'anno, non sono praticabili tagli alla spesa o nuove misure sulle entrate.

I due miliardi che verrebbero a mancare al bilancio di quest'anno con la cancellazione anche della seconda rata Imu, sarebbero recuperati in gran parte innalzando la percentuale dell'acconto Ires che le imprese pagheranno a novembre, in sostanza anticipando le imposte del 2014. Il relativo minor gettito che si avrebbe nel 2014 sarebbe compensato da misure che possano dispiegare il loro effetto nell'arco dell'intero anno. Una delle ipotesi che circola con più insistenza in Parlamento, ma che è stata accarezzata anche dal ministero dell'Economia, tanto da figurare nella primissima bozza della legge di Stabilità, è l'aumento dell'aliquota fiscale sulle rendite finanziarie, dall'attuale 20 al 22%.

L'aumento dell'acconto è in fase di studio, ma rischia di essere consistente. Per garantire i due miliardi necessari, potrebbe essere elevato al 110 per cento per tutte le imprese, ma secondo fonti parlamentari c'è l'ipotesi, alternativa, di portarlo al 125% solo per gli istituti di credito. Se non fosse sufficiente, per coprire l'operazione Imu, che è «una tantum» (visto che dal 2014 scatta la riforma), potrebbero essere usate altre misure non strutturali, come i proventi delle dismissioni immobiliari (a bilancio 2013 ci sono già 550 milioni che arriveranno da Cassa Depositi, e l'operazione potrebbe essere ampliata).

La cancellazione dell'Imu sarà probabilmente discussa oggi dal Consiglio dei ministri, anche se non sarebbero ancora maturi i tempi per il varo del decreto legge. Non dovrebbe invece essere approvato il collegato alla legge di Stabilità, che contiene misure per favorire il finanziamento delle imprese, l'unificazione delle certificazioni ambientali, la liberalizzazione dei canoni di locazione per il commercio. In Senato, intanto, continuano ad arrivare emendamenti alla legge di Stabilità. Molti vertono sul taglio del cuneo, giudicato troppo modesto. Anche il governo ragiona sull'idea di rafforzarlo, magari restringendo la platea dei beneficiari a chi ha redditi fino a 25-28 mila euro. E spunta l'idea del relatore del Pd, Giorgio Santini, di introdurre la possibilità di andare in pensione prima, dai 62 anni in poi, ma con penalizzazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'imposta La cancellazione

La prima rata Imu sulla prima casa è stata cancellata, per la seconda manca ancora un provvedimento che elimini l'obbligo di pagamento da parte dei contribuenti

Ipotesi maxi-acconti su tutte le società

Rischio stangata su banche e imprese per lo stop all'Imu

Marco Mobili Marco Rogari

Acconti Ires e Irap di fine mese più salati per tutte le società, dalle imprese alle banche, per cancellare la seconda rata Imu. È l'ipotesi tecnica contenuta in una bozza del decreto su cui oggi il Governo prova a raggiungere l'intesa.

Mobili e Rogari u pagina 11

ROMA

Aumento degli acconti Ires e Irap di fine novembre per tutte le società e un maxi acconto fino al 116% per banche. E per far quadrare i conti e recuperare i 2,4 miliardi necessari per cancellare la seconda rata dell'Imu in scadenza il 16 dicembre, l'aumento degli acconti delle imposte di Spa, Srl ed enti commerciali entro il prossimo 2 dicembre (il 30 novembre quest'anno cade di sabato) potrebbe essere replicato anche nel 2014. Questo intervento con valenza biennale garantirebbe le risorse necessarie a coprire la riduzione di gettito che verrebbe prodotta dai maxi-anticipi di Ires e Irap in arrivo. E se la posta dovesse rivelarsi insufficiente si potrebbe profilare almeno per i primi due mesi del 2015 un aumento delle accise.

È questa l'ipotesi tecnica più gettonata dal Tesoro per azzerare definitivamente il versamento Imu di dicembre sull'abitazione principale. Ma non è la sola. La strada, tutta in salita, che sembra intenzionato a percorrere il ministero dell'Economia è quella del ventaglio ristretto di opzioni di intervento da sottoporre al Governo e alla maggioranza per la valutazione politica finale. Già oggi nel corso del Consiglio dei ministri ci potrebbe essere un primo giro di tavolo sul "menù" riguardante la seconda rata Imu. Ma non è escluso che la decisione finale venga presa con un nuovo vertice a palazzo Chigi, in linea con quelli già convocati da Enrico Letta la scorsa settimana. Anche perché il premier ha fin qui deciso di non avvalersi della cabina di regia reclamata a gran voce e a più riprese dal Pdl.

Tutte le opzioni si fondano su un mix di interventi prevalentemente fiscali, sulla falsariga del metodo già adottato a via XX Settembre a fine agosto in occasione del primo stop all'Imu. Un metodo in linea con i criteri fissati dall'Europa che richiedono coperture certe di natura fiscale in caso di mancati incassi tributari. Sul tappeto comunque resta anche la possibilità di ricorrere a tagli di spesa magari solo per trovare la quadratura del cerchio per le coperture.

Ma il tempo stringe soprattutto, poi, se la scelta finale per superare definitivamente l'Imu 2013 sull'abitazione principale ricadrà ancora sull'aumento degli acconti Ires e Irap. In questo senso, tra l'altro, si starebbe valutando anche uno slittamento a metà dicembre del termine di fine novembre di pagamento degli acconti Ires e Irap. Slittamento che alla luce del calendario sarebbe più che dovuto sia per le imprese chiamate alla cassa sia per gli intermediari e i consulenti chiamati a rideterminare importi e a rivedere i software senza commettere errori.

Nelle intenzioni del Governo gli aumenti degli acconti sarebbero differenziati per società e banche. Sul primo versamento l'asticella potrebbe salire di 5 o 6 punti percentuali a partire da quel 101% già aumentato con il decreto di fine agosto con cui era stata cancellata la prima rata Imu sull'abitazione principale. Più salato il conto delle banche che con un aumento fino al 116% potrebbero assicurare all'Erario un anticipo di cassa anche superiore a 1,5 miliardi.

Percentuali di aumento allo stato ancora variabili a seconda delle differenti scelte che l'esecutivo, davanti al ventaglio di ipotesi messo a punto dall'Economia, vorrà adottare. Il conto di 2,4 miliardi di risorse necessarie per cancellare l'Imu a tutti i soggetti già esentati dalla prima rata, potrebbe essere abbattuto di almeno 300 milioni riportando alla cassa i terreni e i beni strumentali agricoli. Un'esclusione dalla platea delle esenzioni Imu però non proprio gradita al Pdl, a partire dallo stesso ministro dell'Agricoltura Nunzia Di Girolamo, e a una buona parte del Pd.

Oltre ad affrontare il nodo Imu, nella giornata di ieri, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni in una nota diffusa ieri dal ministero al termine dell'incontro con il commissario europeo per la tassazione, dogane, statistiche, audit e antifrode, Algirdas Semeta, ha sottolineato che «le tematiche fiscali saranno ai primi posti nell'agenda del semestre italiano di presidenza. La trasparenza delle informazioni e il contrasto alla frode e all'evasione - si legge ancora nella nota - contribuiranno a rafforzare la fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni europee». Particolare attenzione, poi, anche al contrasto dell'erosione di basi imponibili e al "profit shifting".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I possibili interventi

IMPRESE Il Governo sarebbe intenzionato ad aumentare gli acconti Ires e Irap di fine novembre per tutte le società. In particolare, l'asticella potrebbe salire di cinque o sei punti percentuali a partire da quel 101 per cento già aumentato con il decreto di fine agosto per la cancellazione della prima rata Imu. Si parla anche di un rinvio del versamento a metà dicembre

BANCHE Si profila invece più salato il conto che dovrà essere messo a carico delle banche per contribuire alla copertura dell'abolizione della seconda rata Imu sulle abitazioni principali. Per gli istituti di credito infatti l'acconto potrebbe arrivare a quota 116%, assicurando così all'erario un anticipo di cassa quantificabile in 1,5 miliardi di euro

L'ESTENSIONE L'aumento degli acconti dovuti da Spa, Srl ed enti commerciali entro il 30 novembre potrebbe anche essere replicato nel 2014. Questo intervento con valenza biennale garantirebbe le risorse necessarie a coprire la riduzione di gettito che verrebbe prodotta dai maxi-anticipi di Ires e Irap in arrivo

IMU AGRICOLA Il conto di 2,4 miliardi di risorse necessarie per cancellare l'Imu a tutti i soggetti già esentati dalla prima rata potrebbe essere abbattuto di almeno 320 milioni riportando alla cassa i terreni e i beni strumentali agricoli. Questa manovra però non è gradita al Pdl, a partire dallo stesso ministro dell'Agricoltura Nunzia Di Girolamo, e a una buona parte del Pd

Pa. Per la sanità premi a Ferrara e Potenza

Oscar di bilancio a Basilicata, Trieste, Udine e Merano

ROMA

Assegnati ieri a Roma gli Oscar della Pa 2013, presenti il ministro per gli Affari regionali e le autonomie Graziano Delrio e Piero Giarda, presidente della giuria. Gli Oscar sono andati alla Regione Basilicata, alla Provincia di Trieste, a Udine per i comuni capoluogo, a Merano per quelli non capoluogo. Per la sanità pubblica sono state premiate l'azienda Ausl di Ferrara e l'azienda ospedaliera regionale San Carlo di Potenza. «Amministrare correttamente le risorse pubbliche con efficienza e trasparenza è possibile ed è pratica comune in molte amministrazioni italiane. L'Oscar di bilancio lo dimostra», ha detto Delrio.

Patrizia Rutigliano, presidente Ferpi (Federazione Relazioni Pubbliche Italiana), ha ricordato che «edificare anche in Italia una Pa al servizio di cittadini e imprese, che funzioni con regole certe e trasparenti e garantisca i diritti di tutti e la libera competizione nel mercato, è condizione necessaria di civiltà e democrazia». L'Oscar di bilancio, gestito da Ferpi, da quest'anno ha un nuovo segretario generale, Annamaria Ferrari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

I prigionieri dell'Imu e la Costituzione ferita

STEFANO RODOTÀ

ABBANDONATA alle distorte rappresentazioni della realtà fornite dai talk show televisivi, vittima di una sorta di ipnosi da "stabilità obbligata", l'opinione pubblica stenta a cogliere quello che si presenta come il tratto più appariscente dell'attività del governo. Fin dai giorni delle trattative per la sua formazione, il governo è stato ossessivamente prigioniero della questione dell'Imu.

Della questione Imu sono ormai evidenti le conseguenze negative sulla politica economica e, più in generale, sul senso complessivo degli attuali equilibri politici.

Sappiamo che la richiesta perentoria dell'abolizione per tutti dell'imposta sulla prima casa corrisponde alla pretesa berlusconiana di vedere integralmente rispettata una sua promessa elettorale come condizione per il sostegno al governo. È sempre buona cosa che gli impegni presi con i cittadini non vengano dimenticati all'indomani delle elezioni. Ma è sempre necessario valutare poi la portata che assumono quando devono divenire parte di un programma comune di una maggioranza ed essere così collocati nel quadro complessivo dell'azione governativa. Questo elementare passaggio è stato omissivo, l'Imu è stata trasformata nell'unica luce capace di illuminare l'intero modo d'essere del governo, innescando una quotidiana "verifica" della possibilità stessa della sopravvivenza del governo. Da mesi assistiamo ad una caccia quotidiana alle risorse necessarie per l'abolizione dell'Imu, con coperture talvolta acrobatiche e, comunque, con il sacrificio di finalità e bisogni assai più importanti, stabilendo una impropria graduatoria tra gli obiettivi da realizzare. Dal punto di vista strettamente politico, questa vicenda ha fatto sì che l'equilibrio sia stato nettamente spostato a favore del Popolo della libertà, poiché sono subito scomparse dall'orizzonte governativo promesse elettorali altrettanto impegnative fatte dal Pd. Una asimmetria che pesa, che alimenta sfiducia nella capacità del Pd di esprimere una azione politica coerente, rafforzando pure la convinzione, sempre più diffusa, che la politica sia ormai affare di interessi di parte, lontana da un'idea di interesse comune dei cittadini.

Ma questa vicenda fa emergere una questione più generale, che può essere definita come "l'ingannevole universalismo" dell'abolizione dell'Imu. La scomparsa generalizzata di questa imposta sulla prima casa, infatti, pesa sulla fiscalità generale, come accade, o dovrebbe accadere, per tutti i servizi resi dallo Stato ai cittadini in condizione di piena parità, mentre in questo caso si deve fare riferimento alla specifica situazione in cui si trova ogni persona. La scelta di abolire l'Imu sulla prima casa indipendentemente dalla condizione economica dei proprietari diviene così parte di una dinamica che si è venuta consolidando in questi anni, e che consiste nello smantellamento del principio della progressività dell'imposizione tributaria, specificamente prevista dall'articolo 53 della Costituzione. Vale la pena di rileggere integralmente questa norma: "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività".

Dio mio, dirà subito qualcuno, ecco l'inevitabile riferimento alla Costituzione da parte di chi, testardamente, si ostina a volerla sovrapporre alle esigenze ferrigne della politica. E invece non dobbiamo mai accettare che la politica possa non essere "politica costituzionale", non perché si debba manifestare una cieca fedeltà ad un totem, ma perché solo seguendo la via maestra nitidamente tracciata da quel testo è possibile garantire in primo luogo l'eguaglianza tra i cittadini. È stato detto mille volte che era legittimo prendere in considerazione la condizione economica delle persone che, soprattutto in tempi di crisi, possono trovarsi in una situazione che rende per loro eccessivo, o addirittura pregiudizievole per una loro vita dignitosa, il pagamento dell'imposta sull'unica casa di loro proprietà. Ma questa sacrosanta considerazione non porta inevitabilmente con sé l'estensione di quel beneficio a chiunque, ad ogni proprietario, anche a quelli che hanno una situazione economica, e dunque una capacità contributiva, che li pone nella condizione di non subire un sacrificio dall'integrale pagamento dell'Imu.

Qualcuno, all'interno stesso del governo, aveva osato dare qualche indicazione in questo senso, subito bollato come traditore, come reprobato, mentre si trattava semplicemente di persone consapevoli del fatto che quella esenzione generalizzata si traduceva in un regalo, in un indebito privilegio, a vantaggio di chi già è economicamente avvantaggiato e che, quindi, è il destinatario della regola della progressività dell'imposta, che significa appunto che chi più ha deve maggiormente contribuire alle spese pubbliche.

Davvero parole pronunciate vanamente in quel deserto di ascolto che è divenuta la politica ufficiale. E che sono una conferma ulteriore dell'assenza di sensibilità costituzionale nell'azione di governo, poiché si ignora non soltanto il principio della progressività dell'imposta, ma lo stesso principio di eguaglianza. Questo, infatti, non è violato esclusivamente quando vengono trattate in modo difforme situazioni identiche. Lo è anche quando si trattano in modo eguale situazioni tra loro diverse. E questo è proprio il caso dei proprietari delle abitazioni, che non costituiscono una categoria unificata dal titolo formale di proprietario di una prima casa, ma che devono essere considerati nelle loro molteplici e differenziate situazioni di contribuenti. Si sta così realizzando una indebita dissipazione di risorse pubbliche a vantaggio di contribuenti abbienti o ricchissimi, della rendita fondiaria, del sostegno a un mercato immobiliare in difficoltà. Risorse ben più cospicue di quelle che, con grande scandalo, si scoprono essere state destinate ai piaceri voluttuari di consiglieri regionali o comunali.

Mentre ci si incammina lungo i sentieri accidentati dell'ingannevole universalismo, si abbandonano luoghi dove l'universalismo dovrebbe essere sempre praticato, quelli dove si insediano i diritti di cittadinanza: lavoro e istruzione, salute e abitazione. Appunto quelli sacrificati dalla prepotenza di chi, con toni ricattatori, ha chiuso l'orizzonte politico intorno all'Imu, mentre gli altri chinano la testa e si sbracciano nelle rassicurazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Il commissario Ue: mai più condoni e mantenete la tassa sulla casa

ROBERTO PETRINI

Il commissario Ue: mai più condoni e mantenete la tassa sulla casa A PAGINA 4 ROMA - «Il problema dell'evasione fiscale in Italia è significativo: l'Iva gap è al primo posto in Europa». Il concordato con la Svizzera? «Ciascun paese può fare quello che ritiene, ma tenga conto che la Commissione ha già avuto un mandato dagli Stati membri per trattare con Berna».

L'Imu? «Meglio abbassare le tasse su lavoro e società». Algirdas Semeta, commissario europeo alla fiscalità, a Roma per incontrare il ministro dell'Economia Saccomanni, esprime cautela, in attesa di conoscere maggiori dettagli, sull'ipotesi di accordo con la Svizzera per il rimpatrio dei capitali in Italia, e relativa sanatoria, cui sta lavorando il governo nell'ambito della legge di Stabilità. Commissario Semeta, il premier Letta e il ministro dell'Economia Saccomanni hanno annunciato una misura volta al rientro dei capitali. Qual è l'opinione della Commissione sulla trattativa tra Italia e Svizzera? «La lotta alla frode e all'evasione è molto importante per la Commissione europea tant'è che è stato varato un Piano d'azione anti-evasione da parte di capi di Stato e di governo. Ciò non significa che gli stati membri non possano prendere le iniziative che ritengono più appropriate.

Non conosciamo i dettagli dell'operazione e non possiamo dare un giudizio. In generale tuttavia posso enunciare le regole che valgono in questo campo: il rispetto del principio di non discriminazione e il rispetto della destinazione della parte relativa all'Iva contenuta nei capitali in rientro e destinata all'Unione europea. Aggiungo che personalmente non sono a favore dei condoni fiscali perché ritengo che possano generare un azzardo morale, ovvero aumentare la tentazione di evadere».

Ma le trattative con la Svizzera per il rientro dei capitali hanno il via libera di Bruxelles? «Non esiste un divieto di trattativa per gli Stati interessati, che devono tuttavia tenere conto che esiste un negoziato a livello europeo e i limiti di cui dicevo. Gli Stati hanno dato alla Commissione un mandato per trattare con la Svizzera: nel momento fosse raggiunto un accordo, ne beneficerebbe anche l'Italia».

Si discute in Italia sulla cancellazione della seconda rata dell'Imu. Lei che ne pensa? «Le tasse sulla proprietà non sono strutturate a livello europeo, ogni stato membro può decidere liberamente. Tuttavia tenendo presente la situazione dell'Italia, ogni misura che adotta in campo fiscale deve essere presa ed analizzata nell'ambito della strategia di raggiungimento dell'obiettivo di bilancio. Dal punto di vista della Commissione, ma anche per il mondo degli economisti e degli studiosi, le tasse sulla proprietà non sono un danno per la crescita, mentre lo sono quelle sul lavoro e sulle società».

A che punto è la lotta all'evasione fiscale in Europa? «Bisogna ricordare che in maggio i capi di Stato hanno chiesto espressamente ai ministri delle Finanze di raggiungere un accordo sulla direttiva sulla tassazione dei risparmi entro l'anno e la Commissione sta spingendo. Nel 2013 abbiamo raggiunto obiettivi che non si raggiungevano da dieci anni».

C'è sempre l'ostacolo del segreto bancario: come procede il negoziato per lo scambio automatico di informazioni tra paesi? «Lo scambio automatico di informazioni in Europa c'è dal 2005, l'Unione europea è stato il primo blocco di paesi a metterlo in pratica. Ora ci si propone di estenderlo ad altri tipi di reddito.

Questo farebbe ancora una volta dell'Europa l'area che applica il maggior scambio automatico di informazioni. Parallelamente c'è un lavoro nell'ambito Ocse che si propone di incorporare positivamente le esperienze ottenute con il sistema americano Fatca (il Foreign account tax compliance act) e il sistema europeo per avere uno standard unico di scambio di informazioni applicabile a livello globale. Un lavoro che va avanti molto velocemente: dal 2014 l'Ocse pubblicherà dettagli concreti dello standard e i paesi del G20 si sono già impegnati ad applicarlo dal 1° gennaio del 2016». E l'evasione fiscale in Italia? «Nelle nostre raccomandazioni specifiche sull'Italia di giugno abbiamo chiesto al paese di fare di più. Devo dire che l'Italia ha già cominciato a lavorare. Ma la questione resta significativa: ad esempio, il tax gap sull'Iva è di 36 miliardi

di euro, secondo una nostra recente ricerca è il più alto in termini assoluti anche se in termini percentuali del Pil il dato è più contenuto». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Obiettivo crescita

Sui tributi immobiliari ogni Stato decide come vuole ma mentre questi non sono un danno per la crescita, quelli sul lavoro lo sono

No ai condoni

Personalmente non sono a favore dei condoni fiscali.

Non c'è un divieto al concordato ma ci sono dei paletti da rispettare

Occhio all'evasione

Abbiamo chiesto al vostro Paese di fare di più contro l'evasione, e l'Italia ha cominciato a farlo, ma la strada è ancora lunga

Foto: EUROLANDIA Il commissario europeo alla fiscalità, Algirdas Semeta, e la sede della Commissione europea a Bruxelles

La manovra

Tasi, spunta l'esenzione per i redditi bassi

E bonus Irpef solo fino a 28 mila euro: 200 euro a testa e 500 negli anni seguenti I relatori alla legge di stabilità vogliono le detrazioni sulla casa e meno penalizzazioni per i pensionati

VALENTINA CONTE

ROMA - Virare le risorse su poveri, incapienti, redditi e pensioni basse. Dare cioè una coloritura "sociale" alla legge di Stabilità. E cancellare così i ridicoli e criticati vantaggi in busta paga, i dieci euro in più al mese per tutti, indistintamente, dal taglio al cuneo fiscale. In Senato, dove l'ex Finanziaria è stata subissata da 3 mila emendamenti, si lavora ormai su questo. Nel concreto, esentare dalla Tasi (la nuova tassa sulla casa) le famiglie che stentano, magari reintroducendo le detrazioni. Attenuare l'impatto della mancata rivalutazione delle pensioni anche per gli assegni della fascia media (tra i 1.500ei tremila euro lordi al mese). Prendendo risorse - è la proposta del Pd - dalle pensioni più alte. E soprattutto concentrare sui primi due scaglioni Irpef - fino ai 28 mila euro lordi annui, si ipotizza - i vantaggi di un cuneo fiscale ridotto. Mettendo il prossimo anno nelle tasche di questi lavoratori 200o 250 euro, in unica soluzione. Per poi salire, fino a 500 euro nel biennio 2015-2016. La chiamano la "logica dei tre scalini". L'unica in grado di superare quel "vizio di platea" che affligge ora come ora la legge di Stabilità: pochissimi soldi, ma per tutti.

Il premier Letta d'altronde era stato chiaro, incontrando mercoledì i parlamentari Pd: «O facciamo il cuneo o ci concentriamo su povertà, sociale, redditi bassi. Aspettando nuove risorse nel 2014, dal rientro dei capitali dalla Svizzera, per esempio». Il punto di caduta, da trovare con Pdl e Scelta Civica in primis, dipenderà poi anche dal quadro politico generale. Non a caso ieri il ministro pdl Lupi assicurava che «lavoriamo per migliorarla, la legge di Stabilità, non per scaricarvi le nostre tensioni interne».

Una sintesi sarà necessaria già da martedì prossimo, quando alle ore 11 la commissione Bilancio di Palazzo Madama inizierà l'esame degli emendamenti.

In Senato molti si augurano che nel frattempo la tensione sulla rata di dicembre dell'Imu si spenga. Ma questo accadrà solo dopo aver trovato le risorse per cancellarla in modo definitivo. «La strada della legge di Stabilità, a quel punto, sarebbe meno accidentata», auspicano.

«Ne riparliamo a casa», rispondeva però ieri Letta a Dublino ai cronisti che ne chiedevano conto. Senza dissipare per ora i problemi di copertura, affatto risolti. La coperta è corta. Lo sanno tutti. In commissione Bilancio circolano diverse proposte per recuperare qualche denaro in più. Tassando le rendite finanziarie (ipotesi entrata e poi uscita in fretta dalla legge di Stabilità per l'opposizione del Pdl) oppure colpendo giochi e scommesse online. «Se la legge non cambia, nel 2014 ci saranno tre milioni e mezzo di disoccupati», minacciava ieri il segretario della Uil Angeletti. «E se le iniziative di mobilitazione non dovessero essere sufficienti, proseguiamo con la lotta.

Non contempliamo la resa». Il problema delle risorse d'altronde è incandescente. In questa fine d'anno sul filo di un 3% nel rapporto tra deficit e Pil già sfiorato di 0,1 e "rattoppato" con la manovrina di ottobre, la Ragioneria ha rimandato, ad esempio, il disegno di legge collegato alla Stabilità. Doveva entrare oggi in Consiglio dei ministri. Rimandato. Per problemi di copertura della norma tagliabollette. © RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ www.senato.it www.tesoro.it

Foto: AL TIMONE Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni

LE MISURE ANTI CRISI I guai del governo il caso

Rischiamo la rata Imu per colpa di un burocrate che non firma un atto

Dismissioni, 525 milioni fermi per le bizze di un dirigente del Tesoro L'obiettivo del 3% si allontana e resta l'incognita della tassa sulla casa

Fabrizio Ravoni

Roma Al momento, il deficit italiano di quest'anno supera il 3% del Pil. E non solo perché c'è incertezza per il pagamento della seconda rata dell'Imu sull'abitazione principale. Ma anche perché un burocrate del ministero dell'Economia si rifiuta di mettere una firma; ed anche perché non è entrato nemmeno un euro della sanatoria prevista per i gestori delle slot machine. In altri termini, all'appello mancano ancora - ad essere benevoli - quasi un miliardo di euro; senza tenere conto dei 2,2 miliardi della rata Imu. La firma in questione è quella che deve autorizzare l'operazione di acquisto degli immobili pubblici da parte della Fintecna, società del pianeta Cassa depositi e prestiti. Secondo il decreto legge sulla manovrina, l'operazione dovrebbe garantire quest'anno all'Erario 525 milioni: un terzo dell'ammontare della manovrina. Un decreto sfortunato. Approvato dal Consiglio dei ministri alla vigilia della partecipazione del ministro Saccomanni per l'assemblea del Fondo monetario e dell'Ecofin. E rimasto nei cassetti di Palazzo Chigi e Quirinale fino al giorno del varo della legge di Stabilità. E pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. Il decreto, nella sostanza, recupera 1,6 miliardi così da consentire ai conti pubblici di fermare il deficit al 3% quest'anno. E li recupera con le dismissioni immobiliari per 525 milioni e con tagli alle spese volontarie dei ministeri per la parte restante. Ma a bloccare il provvedimento è proprio la mancata firma del burocrate. Dovrebbe firmare soltanto un atto amministrativo. Ma sostiene di non essere sufficientemente tutelato dalle norme in vigore, nonostante ci sia già una legge del 2005 che lo autorizza. È per queste ragioni che alla Camera (che ha in discussione il provvedimento) nei giorni scorsi s'è innescato una specie di «giallo»: un'agenzia parlamentare (Public Policy) ha scoperto che i 525 milioni figurano nella relazione tecnica del provvedimento, ma non nell'articolato. Sulle prime sembrava una svista del legislatore. In realtà, non serve una norma per fare l'operazione di dismissioni immobiliari: la norma già esiste. Basterebbe una firma. Che, al momento, non è arrivata. Fino all'ultimo il burocrate avrebbe chiesto e preteso un emendamento al decreto che lo obbligasse alla firma. Ma l'emendamento non è arrivato in commissione Bilancio di Montecitorio. Il governo può sempre presentarlo durante la discussione in aula. Bisogna vedere chi vince il braccio di ferro: Saccomanni, che vuole la firma, od il suo strettissimo collaboratore, che vuole l'emendamento. Altra storia è quella della sanatoria sulle slot machine. Il governo, per cancellare la prima rata dell'Imu, aveva previsto un gettito di 600 milioni. I gestori si sono opposti. Ed ora il Fisco si attende da loro 235 milioni. Di questi, però, non è entrato nemmeno un euro nelle casse dello Stato. Anche perché la cifra di 235 milioni è un valore ricavato non dalla cifra pattuita fra gestori ed Erario; bensì, dell'ammontare dei versamenti verificati tra i gestori che si sono detti disponibili ad affrontare un confronto. Con il risultato che se la seconda rata Imu è «scoperta» per 2,2 miliardi; la cancellazione della prima lo è per quasi 400 milioni. Forse è a questi intralci a cui faceva riferimento il commissario europeo Olli Rehn quando avvertiva il governo: il 3% di deficit può essere raggiunto solo attraverso la piena attuazione delle misure previste.

I numeri 2,2 In miliardi di euro, il gettito previsto dalla seconda rata Imu in scadenza a dicembre. Manca la copertura per eliminarla 1,6 In miliardi di euro, la portata della «manovrina». Di questi, 525 milioni verrebbero dalle dismissioni di immobili 235 In milioni di euro, la cifra che il Fisco si aspetta di incassare dalla sanatoria per i gestori delle slot machine

Foto: GUARDIANO DEI CONTI Fabrizio Saccomanni è il ministro dell'Economia

Esecutivo a caccia di soldi

Meno esenzioni o più anticipi per risolvere la grana Imu

S.IAC.

Mentre ministri e partiti continuano quotidianamente a scannarsi, sulla cosa che più interessa agli italiani Enrico Letta non vuole ancora esprimersi. La seconda rata dell'Imu? «Di vicende italiane ne parleremo a casa», ha detto il premier al termine dell'incontro a Dublino con il primo ministro irlandese, Enda Kenny. Una prudenza probabilmente dovuta al fatto che dalle parti di Via XX Settembre il rebus delle coperture è tuttora irrisolto. Ieri i tecnici del Tesoro hanno cercato la quadra insieme al ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. C'è chi sostiene che il titolare di Via XX Settembre, per evitare di venire travolto più di quanto non sia già dalle polemiche politiche, stia preparando un ventaglio di alternative da sottoporre al governo. Tutte, però, portano più o meno nella stessa direzione. Esclusa l'ipotesi di nuove tasse e, probabilmente, anche quella di accelerare sulla rivalutazione delle quote di Bankitalia, sul tavolo non restano che due opzioni. Da una parte si lavora alla riduzione della platea per diminuire l'impatto complessivo dell'operazione. Nel mirino ci sono principalmente i terreni agricoli, ma l'esclusione dall'esenzione potrebbe anche riguardare alcune tipologie di case di pregio che non hanno pagato la prima rata. L'altro fronte riguarda gli anticipi fiscali. Una manovra rischiosa sotto il profilo della finanza pubblica, perché sposta l'impatto sui conti del 2014, ma allo stato l'unica percorribile per chiudere senza traumi il bilancio 2013. Inizialmente circoscritta alle banche la misura riguarderebbe, secondo le ultime indiscrezioni, tutte le imprese. Gli acconti Ires e Irap degli istituti di credito schizzerebbero al 115%, quelli delle imprese al 110%. Anche in questo modo, però, mancherebbero ancora all'appello delle risorse. Senza contare che, come ha segnalato ieri il vicepresidente della commissione Finanze, Enrico Zanetti, per evitare di fare scattare la clausola di salvaguardia relativa alla sanatoria sulle slot machine sarà necessario mettere sul piatto almeno 200 milioni. Intanto oggi al cdm va in scena il collegato alla legge di stabilità. Pezzo forte la portabilità dei conti che aveva già introdotto l'allora ministro Bersani. Quanto ai tagli delle bollette il Tesoro avrebbe forti perplessità, perché il costo viene scaricato sul Gse e la Ue potrebbe far ricadere l'impatto sui conti dello Stato.

Con i costi standard la Sanità entra nell'età della ragione (esulta la Lega)

Roberto Volpi

Roma. "Sì ai costi standard, vince la Lega". Così la Padania di ieri, 7 novembre. Il motivo di tanta soddisfazione, forse un tantino prematura e che non bada troppo al dettaglio, è presto detto: la Conferenza stato-regioni, convocata per discutere il nuovo Patto della salute, ha concluso i lavori con un comunicato in cui si afferma che "le regioni considerano fondamentale e non più rinviabile l'applicazione dei costi standard". Dichiarazione che suonerebbe generica come tante altre, non fosse che stavolta viene immediatamente precisata mettendone in calendario l'applicazione, sia pure in via ovviamente sperimentale, già a partire da quest'anno. E questo "mentre il 2014 sarà l'anno dell'applicazione a regime". Staremo a vedere, viene prudenzialmente da dire, trattandosi di un terreno scivoloso e fitto d'interessi come quello sanitario. Ma intanto fa bene a gioire la Lega, che s'intesta - visto che è quella che ci ha creduto di più - una vittoria in nome dell'efficienza e della buona amministrazione. Se mi è concesso, qualche piccolo rabbuffo va invece al Partito democratico, che pure guida la Conferenza stato-regioni con Vasco Errani. Il Pd aveva in mano il pallino del gioco, sia in quanto governa tre delle cinque regioni virtuose che faranno da riferimento per stabilire detti costi (Umbria, Marche ed Emilia Romagna, assieme con Lombardia e Veneto), sia per guidarne un'altra, la Toscana, che, per quanto coi conti ultimamente non troppo in ordine, resta tra le regioni italiane quella che ha saputo adottare un modello che, a differenza di quello lombardo, ha puntato su un servizio sanitario pubblico inclusivo e capace di stringere l'area privata in un ruolo defilato. Ma il Pd, per un riflesso condizionato di conservatorismo sociale, non ha spinto sull'acceleratore, preoccupato oltretutto (pur se non proprio infondatamente, va detto) di non aggravare le difficoltà delle regioni del mezzogiorno. Dimostrando però di non capire fino in fondo che se non si introduce una forte innovazione di gestione non c'è da sperare in una sanità pubblica capace di uscire dai suoi guai - di costi e burocrazia, di mediocre efficienza e capacità di risultati - e meno che mai al sud. Riceveranno, le regioni del sud, minori finanziamenti pubblici a seguito di questa decisione? Calma. Intanto debbono essere individuate ufficialmente le tre regioni di riferimento tra le cinque migliori, poi si dovrà passare a stabilire il fabbisogno sanitario standard delle singole regioni, poi... La strada è più lunga del grido di gioia della Lega, ed è dunque saggia la sperimentazione. Ma non si può non percorrerla, a dispetto di tanta intelligenza che ogni volta ripete come un mantra che spenderemo, in questo settore, una proporzione del pil più bassa della media europea. Vecchia storia. Succede anche per la scuola, l'università, la ricerca. Salvo ritrovarci con una spesa pubblica tra le più alte in Europa in proporzione al pil. Misteri contabili. Piuttosto, è degno di nota che il ministro Beatrice Lorenzin si sia dichiarata soddisfatta della decisione della Conferenza, promettendo immediata operatività del ministero, e che analoga soddisfazione abbiano espresso le regioni, pure quelle del sud. Segno di una nuova consapevolezza? In questo senso sembrano puntare anche le altre decisioni prese dalla stessa Conferenza in una seduta, quella di mercoledì 6 novembre, che parrebbe di gran lunga la più decisiva nella storia di questo organismo. Se infatti assieme alla sperimentazione dei costi standard si procederà, già da questo scorcio di anno, come si è convenuto, alla chiusura e riconversione dei piccoli ospedali, alla revisione del prontuario farmaceutico, al ripristino del medico di famiglia per 24 ore, all'eliminazione dell'accesso automatico alla qualifica dirigenziale per i medici, da ottenersi invece tramite concorso (alla buon'ora, è un non senso che per il solo fatto di essere medico un dipendente sia inquadrato come dirigente), se si batterà insomma questa strada, si potranno aprire nuove prospettive. Rimane il grande equivoco di livelli essenziali di assistenza, che tutto hanno meno che l'essenzialità: una pleora di 5.700 prestazioni gratuite o a regime di ticket che non fa che lievitare anno dopo anno. Ma ci si arriverà, al disboscamento, con l'adozione di criteri meno indiscriminatamente inclusivi. I costi standard non sono che il preludio a una nuova essenzialità in medicina di cui il servizio sanitario ha bisogno come il pane. Incrociamo le dita. Roberto Volpi

La tassa sugli immobili

«Con la service tax nessuna detrazione»

Il sottosegretario Baretta: 1 miliardo ai Comuni per evitare che la nuova imposta pesi di più
Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

«Non ha senso parlare di detrazioni che hanno una logica con la vecchia Imu mentre con la nuova imposta sulla casa siamo di fronte a una tassa federale. Inoltre chi critica e sostiene che i proprietari di immobili pagheranno di più rispetto al passato, dimentica che abbiamo fissato un tetto massimo dell'aliquota che è inferiore a quello della vecchia Imu e che abbiamo deciso trasferimenti ai Comuni per 1 miliardo». Pier Palo Baretta, sottosegretario all'Economia, fa chiarezza rispetto alla strada che il governo vuole percorrere per la nuova tassazione immobiliare. Cominciamo dalla seconda rata dell'Imu. Manca circa un mese alla scadenza e ancora non si sa se si pagherà o no. «C'è l'impegno del governo a evitare che venga pagata ma ovviamente le condizioni di finanza pubblica sono complicate. Vorrei ricordare che quest'anno sono state fatte manovre per 13 miliardi e quindi bisogna evitare di aumentare le accise e di mettere nuove imposte. Questo non significa che è in forse l'impegno a sospendere la seconda rata dell'Imu ma bisogna avere coscienza delle difficoltà. L'orientamento del Parlamento è che la copertura sia trovata evitando altri aumenti impositivi. Siamo in una strettoia; da una parte abbiamo vincoli e dall'altra vogliamo mantenere un impegno. Con questi paletti ci muoviamo a cercare coperture. Parliamo di altri due miliardi che si aggiungono ai 13 delle manovre di quest'anno». Quali ipotesi sono sul tavolo del governo? Farla pagare in modo selettivo? Escludere dagli esentati i terreni e i capannoni agricoli? Girare il conto alle case di pregio? Quale di queste? «Sarebbe saggio prenderle tutte in considerazione. Il risultato deve essere frutto di una mediazione politica. In questo caso l'ultima parola spetta alla maggioranza non al governo. Noi indichiamo i problemi ma qui c'è un ruolo della maggioranza. Non far pagare l'Imu per il 2013 è una decisione politica. Non esistono soluzioni prevalenti, è tutto sul tavolo. Sia la delimitazione del perimetro che la costruzione delle coperture. L'ambito dell'intervento spetta alla maggioranza e la definizione della copertura va fatta insieme». Gli studi usciti in queste settimane però prospettano un aumento della tassazione immobiliare con la nuova Trise. «Nessuno degli studi ha preso in considerazione il miliardo che c'è in dotazione per i Comuni affinché non aumentino il carico fiscale. Penso che prima di decidere i cambiamenti occorre rifare i conti tenendo conto del miliardo per i Comuni». Ma ai Comuni è stata data grande libertà nel muovere le aliquote. «L'aliquota però non potrà salire oltre il 2,5 per mille che è inferiore a quella del passato che andava dal 4 al 6 per mille. Poi vorrei ricordare che la natura di questa imposta è federale perché così è stato chiesto, quindi le critiche non hanno senso». Ci saranno le detrazioni? «Le detrazioni hanno un senso con la vecchia Imu, non con una imposta federale. Al contribuente poi non interessa se le detrazioni ci sono o meno; interessa invece pagare meno. E questo sarà fatto». Sarà rivisto il cuneo fiscale? È un altro tema caldo. «Con queste risorse si possono fare operazioni contenute e limitate se si suddividono tra imprese e lavoratori. Diversa invece la situazione se si fa un progetto unico, impresa e lavoro, che riguarda lo sviluppo delle Paese». C'è ipotesi di restringere la platea? «Se si restringe la platea si distribuisce di più ma non è molto».

Foto: Economia Il sottosegretario Pier Paolo Baretta

Foto: Coperture «Impossibile aumentare le accise, abbiamo fatto manovre da 13 miliardi»

Anche perché altrimenti i conti pubblici non tornano

È il momento della rivalutazione delle quote della Banca d'Italia

Cresce di giorno in giorno la preoccupazione per la flemma olimpica con cui gli esponenti del governo continuano a dibattere in merito all'abrogazione della seconda rata dell'Imu, in assenza totale di passi in avanti sul fronte dell'individuazione delle necessarie coperture. Preoccupazione tanto maggiore se si considera che ciò avviene in un contesto di chiusura dei conti per il 2013 che si presenta a dir poco problematico anche a prescindere dal fatto di essersi lasciati impiccare ai ricatti del Pdl, posto che è già chiaro oggi che la definizione agevolata dei contenziosi per gli operatori del settore dei giochi non porterà i risultati di gettito sperati e si renderà necessario attivare le clausole di salvaguardia per un paio di centinaia di milioni di euro. Questo vorrebbe dire scaricare sul mese di dicembre 2013 un aumento delle accise sui carburanti a dir poco insostenibile. È il momento di prendere delle decisioni e, francamente, restano poche soluzioni convincenti e realistiche, a parte il piano di rivalutazione delle quote di Banca d'Italia, che garantirebbe, in tempi rapidissimi, gettito per oltre 2 miliardi dalle banche, per altro con loro piena soddisfazione, posto che sono le prime a spingere per questa misura che, seppur onerosa, determinerebbe effetti molto positivi per la loro patrimonializzazione e, a cascata, per l'aumento dei volumi di credito a favore delle imprese. È vero che molti ostacoli questo governo è riuscito a evitarli rinviando il problema, ma sarà il caso che si comprenda che questa volta non sarà possibile risolvere stabilendo per decreto il rinvio del 31 dicembre della fine dell'esercizio finanziario.

Piena condivisione dell'Inrl al decreto legge 126/13. Così cambia il controllo dei conti

Revisione legale più trasparente

Professionisti scelti con il sorteggio negli enti locali

Anche per i revisori legali negli enti locali viene adottato il principio della trasparenza e della terzietà, come invocato da sempre dall'Istituto nazionale revisori legali. Salutato con favore dai vertici dell'Inrl il dl 126/2013 (già ribattezzato decreto «Salva-Roma») e in particolare l'articolo 1 comma 18 nel quale viene sancito che tutte le società degli enti locali dovranno dotarsi di un elenco di revisori legali dal quale attingere per gli incarichi mediante il meccanismo del «sorteggio», che verrà disciplinato entro fine anno dal Ministero dell'interno. I nuovi revisori legali sorteggiati andranno a sostituire tutti gli attuali revisori a fine mandato. Di fatto la normativa introduce anche per tutte le società degli enti locali, i parametri già contemplati in comuni e prevede anche una severa valutazione della professionalità e della difficoltà degli incarichi. Nonostante si tratti di un provvedimento legato alla Capitale, gli osservatori e i media economici ritengono che questo indirizzo «farà giurisprudenza» e verrà adottato anche dagli altri enti locali. Per il presidente dell'Istituto Virgilio Baresi tale provvedimento è una ennesima riprova della lungimiranza mostrata in questi anni dall'Inrl che in più occasioni aveva ribadito la necessità di ispirare al principio della trasparenza, ogni tipo di regolamentazione relativa agli incarichi di professionisti chiamati al controllo contabile, soprattutto in ambito pubblico e quindi con valenza sociale. «Tanto più se si considera», osserva il presidente dell'Inrl, «che la nuova legge sulla revisione legale italiana (dlgs 39/2010) contempla delle specifiche responsabilità civili e penali, alle quali ogni revisore legale deve rispondere e di conseguenza è lecito auspicare che il suo operato sia espletato al di sopra delle parti e nell'esclusivo interesse della collettività. Sancire con decreto che la designazione degli incarichi negli enti pubblici dovrà essere il frutto di un sorteggio, effettuato da un apposito elenco che il Ministero dell'interno ne stabilirà modalità e tempistica», aggiunge Baresi, «rappresenta un altro grande risultato di coerenza giuridica, nel rispetto di quella terzietà fortemente voluta dal legislatore europeo. E per l'Istituto si tratta di un ulteriore successo della sua linea, dopo la eliminazione di quella equipollenza che l'Inrl aveva sempre osteggiato». Oggi poi si riunirà l'Ufficio di presidenza dell'Inrl che fisserà i comportamenti da adottare nell'immediato futuro con i referenti istituzionali indipendentemente dalle posizioni assunte in questi ultimi giorni dal sistema ordinistico dei commercialisti. «Sarà sempre e comunque», anticipa il presidente dell'Istituto, «una linea di condotta ispirata al pieno rispetto della legislazione europea alla quale lo stesso legislatore italiano si è del resto conformato nel redigere il testo del dlgs 39/2010. Questo per ribadire ancora una volta che l'adozione dei parametri europei per regolamentare l'attività di libero professionista nella revisione legale, è un atto dovuto per un paese come l'Italia che rappresenta una delle più importanti regioni europee e che deve quindi sempre attenersi alle regolamentazioni dell'Ue». Nel calendario dei prossimi giorni, infine, è previsto l'imminente incontro dei vertici Inrl con il viceministro dell'economia Fassina, al quale Baresi procederà con «spirito chiarificatore e collaborativo», come sempre è stato nei confronti dei principali interlocutori istituzionali.

La Civit, in qualità di Autorità anticorruzione, ha elaborato le linee guida per gli enti

P.a., il codice etico è per tutti

Sanzioni in caso di violazione. Anche per i collaboratori

Tutto pronto per i codici etici delle singole amministrazioni. La Civit ha approvato e pubblicato sul suo la deliberazione 75/2013 contenente le «Linee guida in materia di codici di comportamento delle pubbliche amministrazioni (art. 54, comma 5, dlgs n. 165/2001)». Si trattava di un passaggio fondamentale per la messa a regime del sistema anticorruzione, impostato dalla legge 190/2012 e dal dpr 62/2013, che contiene il codice nazionale di comportamento, al quale ciascun ente dovrà affiancare il proprio codice «personalizzato», seguendo quanto indicato dalle linee guida disciplinate dalla Civit nella sua veste di Autorità nazionale anticorruzione. Il documento, pur non potendo entrare nel dettaglio sul «cosa» scrivere nei codici di comportamento, è estremamente puntuale sul «chi» e sul «come» redigerlo. Un punto operativo è fondamentale, per quanto solo indirettamente ricavabile dalla delibera della Civit: i codici etici interni delle amministrazioni non debbono essere la ripetizione di quanto già prevede il dpr 62/2012, ma contenere solo specificazioni connesse alla tipologia delle attività lavorative e del rischio di comportamenti «corruttivi» rilevati. Per questa ragione occorre un coordinamento tra i codici e i piani triennali anticorruzione che debbono essere elaborati entro il 31 gennaio. Adozione. Competente alla predisposizione dei codici è il responsabile della prevenzione della corruzione, mentre l'adozione del codice spetta all'organo di governo. La Civit consiglia, opportunamente, che l'elaborazione del testo sia condivisa anche con gli uffici dei procedimenti disciplinari e gli organismi indipendenti di valutazione, i quali ultimi, per altro, debbono fornire obbligatoriamente un parere preventivo. Sono tenute ad approvare i codici tutte le amministrazioni pubbliche, tra le quali ovviamente rientrano anche gli enti locali. In particolare, questi ultimi debbono adottare i codici «interni», ai sensi dell'intesa raggiunta il 24 luglio 2013 in sede di Conferenza unificata entro 180 giorni dall'entrata in vigore del dpr 62/2013 e cioè entro il 16 dicembre 2013. Procedura. La normativa impone di seguire una procedura aperta alla partecipazione. Secondo la Civit occorre coinvolgere non solo i sindacati, ma anche tutti i potenziali portatori di interesse, tra cui le associazioni rappresentate nel Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti che operano nel settore. La partecipazione può avvenire in forma telematica, con la pubblicazione di un avviso e della bozza di regolamento, fissando un termine per la presentazione di osservazioni e proposte. Controlli. I protagonisti principali dei controlli sul rispetto dei codici specifici di ogni amministrazione sono i dirigenti, che debbono assicurarne il rispetto. Si ricorda che destinatari non sono solo i dipendenti, ma anche collaboratori esterni e dipendenti delle aziende che prestano servizi per le amministrazioni. I codici interni debbono fornire indicazioni per stabilire in particolare quali collaboratori esterni siano soggetti al rispetto del codice e determinare le clausole obbligatorie di rispetto dei codici nei contratti di servizio. A vigilare sul rispetto dei codici da parte dei dirigenti provvede l'Oiv, supportato dal responsabile anticorruzione. Effetti e formazione. La Civit ricorda agli enti di chiarire bene che le disposizioni dei codici etici interni sono vincolanti e la loro violazione comporta sempre violazione disciplinare. Allo scopo, occorrono diffusi interventi di illustrazione e formazione dei destinatari delle norme. Contenuto particolare dei codici interni sarà la graduazione delle sanzioni disciplinari da applicare in relazione alle violazioni. Struttura. Oltre a specificare i destinatari, comprendendo con chiarezza tra essi anche i collaboratori in staff agli organi di governo, i codici hanno il precipuo scopo di determinare la soglia di valore dei regali «d'uso», anche imponendo limiti inferiori ai 150 euro. Inoltre, debbono dettare le modalità per restituire o devolvere i regali che i dipendenti non possono accettare. Altri contenuti speciali sono la determinazione degli ambiti di interesse di ciascun ente a conoscere l'appartenenza dei dipendenti ad associazioni, nonché la proceduralizzazione del conflitto di interessi. Occorre, cioè, stabilire come ogni dipendente debba dichiarare l'esistenza di una causa di impedimento a gestire una procedura al dirigente, che deve poi decidere in merito all'effettiva sussistenza del conflitto di interessi o meno.

Dalla Corte conti Piemonte un utile chiarimento per gli enti alla prese con gli assestamenti

Utilizzare l'avanzo non è tabù

Il divieto vale in caso di ricorso reiterato o continuativo

Il divieto di utilizzare l'avanzo di amministrazione non vincolato per gli enti che fanno ricorso all'anticipazione di cassa non si pone in termini assoluti, ma solo in presenza di un ricorso reiterato o continuativo a tale forma di finanziamento. Esso, inoltre, opera esclusivamente in costanza di utilizzo dell'anticipazione stessa. Il doppio chiarimento è stato fornito dalla sezione regionale di controllo della Corte dei conti per il Piemonte nel recente parere n. 310/2013 e risulta particolarmente utile agli enti che si apprestano a procedere all'assestamento di bilancio. Come noto, il comma 3-bis dell'art. 187 del Tuel, introdotto dall'art. 3, comma 1, lett. h), del dl 174/2012, vieta l'utilizzo, da parte degli enti locali, dell'avanzo di amministrazione non vincolato, nelle situazioni previste dagli artt. 195 (Utilizzo di entrate a specifica destinazione) e 222 (Anticipazioni di tesoreria) del Tuel, fuorché per i provvedimenti di riequilibrio di cui all'articolo 193 dello stesso Tuel. Come rileva il parere in commento, la ratio della norma richiamata è quella di impedire che enti in condizioni di cassa deficitarie possano incrementare le spese per effetto della capacità autorizzatoria del bilancio di previsione, senza un corrispondente effettivo incremento delle entrate di competenza. Analogo discorso vale per l'utilizzo delle entrate a specifica destinazione, non a caso consentito per un importo non superiore all'anticipazione disponibile e con insorgenza di un vincolo su quest'ultima per una quota corrispondente. Oltre alla salvaguardia degli equilibri contabili, il legislatore ha contemplato una sola deroga espressa al divieto, a favore degli enti che hanno fatto ricorso all'anticipazione per compensare il mancato introito del gettito dell'Imu a seguito della sospensione dell'obbligo di pagamento della prima rata disposta, per alcune tipologie di immobili, dall'art. 1 del dl 54/2013. La sezione piemontese, invece, sulla base di una condivisibile interpretazione sistematica, chiarisce opportunamente che il divieto non si applica neppure alle situazioni in cui l'ente, pur sopperendo a momentanee carenze di liquidità, quantitativamente limitate, mediante anticipazioni di cassa tempestivamente rimborsate, sia comunque in grado di acquisire entrate sufficienti a garantire i propri equilibri di bilancio durante l'esercizio finanziario. La pronuncia ha anche il pregio di chiarire un ulteriore aspetto controverso della disciplina in esame, ovvero la portata temporale del divieto. In effetti, il ricorso all'anticipazione di tesoreria (così come, analogamente, l'utilizzo delle entrate a specifica destinazione) non si cristallizza, per così dire, in un momento preciso, ma è normalmente variabile nel corso dell'esercizio finanziario, ovviamente nei limiti quantitativi autorizzati dalla deliberazione della giunta. In altri termini, nel corso del medesimo esercizio, l'ente può andare in anticipazione, rientrare, riattivarla e rientrare nuovamente. In simili casi, il divieto opera solo in costanza di utilizzo dell'anticipazione di cassa, situazione in cui versa l'ente locale che, avendo deliberato in merito, non abbia ancora provveduto al relativo rimborso. Sempre in tema di utilizzo dell'avanzo, ricordiamo che il parere n. 437/2013 della Corte dei conti Lombardia ha precisato che quest'anno i comuni possono applicarlo in parte corrente anche in sede di bilancio di previsione se provvedono ad approvare contestualmente la variazione generale di assestamento ex art. 175 del Tuel.

La contabilizzazione delle poste 2013

L'Imu in bilancio va al lordo

I comuni devono iscrivere a bilancio l'Imu al lordo delle somme destinate ad alimentare il fondo di solidarietà, che vanno conteggiate in uscita fra le spese correnti. È questa la metodologia di contabilizzazione in bilancio delle poste connesse alle spettanze comunali per l'anno 2013, che il ministero dell'interno, con un comunicato atteso a giorni, dovrebbe indicare come corretta. La questione nasce dal meccanismo di funzionamento del fondo, che per oltre due terzi è finanziato dagli stessi comuni attraverso le quote di Imu indicate negli allegati A e B del dpcm in via di perfezionamento. Tali importi verranno trattenuti alla fonte dall'Agenzia delle entrate sui riversamenti di dicembre, il che aveva suggerito la possibilità di iscrivere a bilancio solo l'Imu «netta», evitando complicate «partite di giro». Secondo il Viminale, invece, in ossequio al principio di integrità del bilancio, l'Imu va iscritta «al lordo» di entrambe le quote di alimentazione del fondo, che vanno contestualmente contabilizzate fra le spese correnti (titolo I, intervento 05, verosimilmente utilizzando il codice Siope 1569 «Trasferimenti correnti a altri enti del settore pubblico»). Ovviamente, occorrerà procedere all'emissione di un mandato di pagamento che compenserà la riversale sulla quota di Imu non incassata. Pertanto, anche il fondo (da iscrivere in entrata al titolo I, categoria III, codice Siope 1303) dovrà essere accertato nell'importo «lordo» indicato nell'allegato D. Le altre somme trasferite dallo stato, ovvero i trasferimenti compensativi della prima rata Imu (art. 3 del dl 102/2013), quelli diretti a ristorare i comuni per i maggiori tagli subiti in relazione agli immobili posseduti nel proprio territorio (art. 10-quater del dl 35/2013) ed alle riduzioni concesse agli enti terremotati (art. 2 del dl 120/2013), vanno, invece, contabilizzate al titolo II delle entrate (categoria I, codice Siope 2102 «Altri trasferimenti correnti dallo stato»). Ovviamente, la previsione Imu va decurtata del primo importo, mentre il secondo ed il terzo vanno esclusi dal saldo di Patto.

Il decreto Imu, consentendo agli enti di mantenere i prelievi del 2012, ha complicato le cose

La riscossione Tarsu è nel caos

Dubbi sulla legittimità di versare il tributo con l'F24

La riscossione dei prelievi per il finanziamento del servizio rifiuti si è ulteriormente complicata, nonostante la sostanziale liberalizzazione della scelta del regime da applicare operata dal dl 102/2013. Ai comuni che hanno optato per l'anno 2013 per il mantenimento della Tarsu è di fatto precluso il ricorso al modello F24, nonostante questa sia la via (quasi) obbligata per la confermata maggiorazione statale Tares. Mentre per i comuni in Tares le modalità di versamento da parte dei contribuenti residenti all'estero risultano ancora oscure. La legge di conversione del dl 102/2013 (legge 214/2013) ha consentito ai comuni il mantenimento per il 2013 dei regimi di prelievo applicati nel 2012, derogando all'obbligo del passaggio alla nuova Tares disposto dall'art. 14, comma 1, del dl 201/2011 (tributo peraltro destinato a scomparire nel 2014). All'art. 5 del dl 102/2013 è stato aggiunto il comma 4-quater il quale, seppure con una formulazione non del tutto cristallina, sembra consentire ai comuni il mantenimento della Tarsu, della Tia1 o della Tia2 anche per il 2013. Nel caso in cui gli enti si avvalgano di tale opzione non saranno soggetti alla disciplina della Tares, ma dovranno attenersi alle norme riguardanti le previgenti entrate. Così, ad esempio, gli enti che decidono di mantenere la Tarsu, mediante apposito provvedimento da adottare entro il 30/11/2013, dovranno determinare i costi del servizio da finanziare secondo le regole dell'art. 61 del dlgs 507/93 e calcolare le tariffe del tributo non con il metodo normalizzato (dpr 158/99), ma ricorrendo ai criteri dell'art. 65 del dlgs 507/93 o ai criteri ante art. 65 eventualmente adottati dall'ente fino al 2012 ai sensi dell'art. 1, comma 7, dl 26/2001. Così come non saranno obbligati alla copertura integrale dei costi con il tributo, ricorrendo alla fiscalità generale per la differenza non finanziata. Anche la riscossione del tributo deve seguire le regole proprie della Tarsu, vale a dire il ruolo (art. 72, dlgs 507/93), ancora utilizzabile almeno fino al 31/12/2013 (art. 53, dl 69/2013, salvo proroghe), o il diverso strumento scelto dall'ente con regolamento (riscossione diretta, affidamenti esterni, sistemi interbancari, ecc.). Tuttavia, anche gli enti che mantengono la Tarsu devono applicare la maggiorazione prevista dall'art. 14, comma 13, dl 201/2011 (di spettanza statale per il 2013) e inviare ai contribuenti i modelli di pagamento compilati. Poiché ai sensi dell'art. 10, comma 2, del dl 35/2013 la maggiorazione deve versarsi necessariamente a mezzo F24 o bollettino postale «nazionale», molti enti, per non costringere il contribuente all'uso di due strumenti diversi per il pagamento della Tarsu e della maggiorazione, hanno ritenuto di riscuotere anche la tassa a mezzo modello F24. Va ricordato, infatti, che fino al 2012 i comuni potevano stipulare apposite convenzioni con l'Agenzia delle entrate per la riscossione della Tarsu/Tia a mezzo F24 (codice tributo 3920). Infatti, seppure non vi è una norma di legge che preveda l'uso del modello F24 per la Tarsu o per la Tia1, l'art. 62 del dlgs 300/1999 e l'art. 3 dello statuto delle Entrate affidano, tra l'altro, all'Agenzia la promozione e la fornitura di servizi alle regioni ed agli enti locali per la gestione dei loro tributi, stipulando convenzioni per la loro riscossione. Ciò nonostante viene da più parti segnalato che diverse Direzioni regionali hanno bloccato la stipula o il rinnovo delle convenzioni, rendendo di fatto inaccessibile il modello F24 ai comuni per riscuotere la Tarsu o la Tia. Con la conseguenza di costringere i contribuenti ad utilizzare due modelli di versamento diversi per il pagamento della maggiorazione e della Tarsu, con aumento degli oneri amministrativi per i comuni. Complicazione che si auspica venga risolta con uno specifico intervento dell'Agenzia delle entrate centrale. Ma anche per chi ha optato per la Tares vi sono delle difficoltà nella riscossione del tributo. In particolare risulta ad oggi praticamente impossibile il versamento del tributo da parte dei contribuenti residenti all'estero. Quest'ultimi, infatti, nella maggior parte dei casi non possono utilizzare il modello F24 o il bollettino di conto corrente postale unico nazionale. Il rimedio potrebbe tuttavia agevolmente trovarsi adottando una soluzione simile a quella introdotta dal ministero dell'economia per l'Imu con il comunicato del 31/05/2012, permettendo cioè il versamento tramite bonifico bancario su c/c del comune (per la Tares) e su apposito conto acceso presso la Banca d'Italia (per la maggiorazione). Tale soluzione potrebbe anche adottarsi autonomamente da parte dei

comuni, per quanto riguarda la Tares.*responsabile area economico-finanziaria comune di Corciano (Pg),
membro osservatorio tecnico Anutel

La materia è rimandata al regolamento e allo statuto che possono prevedere diversamente

Il gruppo dà diritto di parola

Non può intervenire il consigliere che resta da solo

Un consigliere comunale, fuoriuscito dal gruppo di appartenenza senza aderire ad altro gruppo, quante volte e per quanto tempo può intervenire nel corso della seduta consiliare? Può rendere, anche ai fini di una sua responsabilità, la dichiarazione di voto una volta terminata la discussione? L'esistenza dei gruppi consiliari non è espressamente prevista dalla legge, ma si desume implicitamente da quelle disposizioni normative che contemplano diritti e prerogative in capo ai gruppi o ai capigruppo (in particolare, art. 38, comma 3 - art. 39, comma 4 e art. 125 del dlgs n. 267/2000). In linea di principio, sono ammissibili i mutamenti che possono sopravvenire all'interno delle forze politiche presenti in consiglio comunale per effetto di dissociazioni dall'originario gruppo di appartenenza, comportanti la costituzione di nuovi gruppi consiliari ovvero l'adesione a diversi gruppi esistenti. Tuttavia, sono i singoli enti locali, nell'ambito della propria potestà di organizzazione, i titolari della competenza a dettare norme, statutarie e regolamentari, nella materia. Nel caso di specie, lo statuto del comune prevede che «ogni consigliere deve poter svolgere liberamente le proprie funzioni»; inoltre dispone che «i consiglieri si costituiscono in gruppi, secondo le modalità stabilite dal regolamento». Peraltro, la disciplina dettata dallo statuto del comune non appare esaustiva, in quanto la norma citata si limita a fornire indicazioni in merito solo alla formazione dei gruppi all'atto dell'insediamento nel consiglio comunale. Il regolamento comunale prevede, invece, una disciplina più dettagliata, stabilendo, che i gruppi sono formati da un numero minimo di tre consiglieri, derogabile solo nel caso in cui si tratti di consiglieri eletti nella medesima lista. Solo in tale ultima eventualità è ammessa la costituzione di gruppi unipersonali, pertanto il consigliere che si distacchi dal gruppo originario e che non aderisca ad altri gruppi non acquisisce le prerogative spettanti al gruppo consiliare. Per quanto riguarda gli interventi dei consiglieri nel corso delle sedute, il regolamento, nel disciplinare la facoltà di intervento, a volte fa riferimento al singolo consigliere, altre al gruppo consiliare, facendo supporre che colui che non appartiene a nessun gruppo, fattispecie indirettamente prevista, non possa intervenire nella discussione. In particolare, per le dichiarazioni di voto, una volta terminata la discussione, può intervenire, «un solo consigliere per ogni gruppo», formulazione che letteralmente escluderebbe la possibilità di esposizione della dichiarazione di voto da parte dei consiglieri che non appartengono ad alcun gruppo. Il regolamento, pertanto, ha disciplinato gli interventi affidando maggiore spazio ai capigruppo in quanto questi agiscono in qualità di portavoce dei consiglieri che fanno parte dei medesimi gruppi, e di converso non ha riconosciuto al consigliere che per sua scelta non faccia parte di alcun gruppo gli stessi spazi previsti per i capigruppo, potendo invero svolgere i propri interventi nelle medesime modalità riconosciute ai singoli consiglieri non capigruppo. Ciò posto, poiché la materia dei «gruppi consiliari» è interamente demandata allo statuto e al regolamento sul funzionamento del consiglio, è in tale ambito che dovrebbero trovare adeguata soluzione le relative problematiche applicative, posto che, diversamente, sarebbero necessarie modifiche ed integrazioni a tali fonti di disciplina locale. Spetta, infatti, alle decisioni del consiglio comunale, oltre che trovare soluzioni per le singole questioni, valutare l'opportunità di adottare apposite modifiche regolamentari che disciplinino anche le ipotesi in argomento.

DIRITTO DI ACCESSO È legittima la richiesta di accesso alle concessioni edilizie rilasciate da un comune, effettuata da un cittadino che esercita la professione di geometra ai sensi dell'articolo 10 del Tuel n. 267/2000? L'articolo 22, comma 2 della legge n. 241/1990 prevede che «l'accesso ai documenti amministrativi, attese le sue rilevanti finalità di pubblico interesse, costituisce principio generale dell'attività amministrativa al fine di favorire la partecipazione e di assicurarne l'imparzialità e la trasparenza». In materia di enti locali, l'articolo 10 del dlgs n. 267/2000 dispone che tutti gli atti dell'amministrazione comunale sono pubblici, e rinvia alla previsione regolamentare la disciplina delle modalità di esercizio del diritto di accesso che deve essere assicurato a tutti i cittadini. L'art. 124 del dlgs n. 267/2000 prevede la pubblicazione all'albo pretorio di tutte le deliberazioni del comune, che pur essendo soggetta ad una limitazione temporale,

consente, tuttavia, a chiunque di prendere visione degli atti prodotti. In materia la commissione d'accesso ai documenti amministrativi del 27 marzo 2003, nonché il parere del 14 ottobre 2003, hanno rinviato alla decisione n. 549 del 23 maggio 1997 con la quale il Consiglio di stato, V sezione, ha riconosciuto che «in virtù dell'art. 22 della legge 241 del 1990, qualsiasi soggetto abitante nel comune ha diritto di accesso agli atti relativi a una concessione edilizia rilasciata dal sindaco». Secondo quanto rilevato dalla Commissione d'accesso, trattandosi di diritto del cittadino di accedere ai documenti del proprio comune, la materia è soggetta non alla disciplina generale della legge n. 241/1990 ma a quella particolare della legge 17 agosto 1942, n. 1150, che all'art. 31, comma 8, stabilisce che «chiunque può prendere visione presso gli uffici comunali della concessione edilizia e dei relativi atti di progetto», e del dlgs. n. 267/2000 T.u. delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, art. 10. La legge n. 1150/1942 è stata sostituita, tra le altre, anche dal dpr n. 380 del 6/6/2001, recante il Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia, il quale pur non avendo riproposto il contenuto dell'articolo 31, comma 8, ha mantenuto, all'art. 20, la disposizione relativa alla pubblicità del permesso di costruire mediante affissione all'albo pretorio, ferma restando la più generale applicazione dell' articolo 10 del T.u. n. 267/2000. I permessi per costruire, pertanto, non sono soggetti a particolare riservatezza potendo essere conosciuti da qualsiasi cittadino, ferma restando la necessità del rispetto delle linee guida in materia di trattamento di dati personali per finalità di pubblicazione e diffusione di atti e documenti di enti locali, adottate dal Garante per la protezione dei dati personali con deliberazione n. 17 del 19 aprile 2007, nonché l'opportunità della valutazione in ordine alla individuazione di eventuali controinteressati che abbiano titolo ad essere avvisati con le modalità di cui all'articolo 3 del dpr 12 aprile 2006, n. 184. Nondimeno, la richiamata legge n. 241/1990, all'art. 24, comma 3, dispone che «non sono ammissibili istanze di accesso preordinate a un controllo generalizzato dell'operato delle pubbliche amministrazioni» Tale assunto è stato confermato anche dalla Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi che, con delibera in data 27 febbraio 2013, ha rilevato che il diritto d'accesso ai documenti riconosciuti dall'art. 22 legge n. 241/90, non si atteggia come una sorta di azione popolare diretta a consentire una forma di controllo generalizzato sull'amministrazione, né può essere trasformato in uno strumento di ispezione popolare sull'efficienza di un soggetto pubblico o di un determinato servizio, nemmeno in ambito locale. Al contrario, da un lato, l'interesse che legittima ciascun soggetto all'istanza, e che va accertato caso per caso, deve essere personale e concreto e ricollegabile al soggetto stesso da uno specifico nesso e, dall'altro, la documentazione richiesta deve essere direttamente riferibile a tale interesse, oltre che individuata o ben individuabile (così Cds, sez. VI, n. 820/98).

Se ne è parlato a Udine nel convegno Ancrel dedicato ai controlli sulle partecipate

La burocrazia soffoca i revisori

Pioggia di adempimenti sui professionisti. Molti inutili

Si è tenuto a Udine il 12 ottobre scorso il convegno nazionale dell'Ancrel dal titolo «Il controllo degli organismi partecipati dagli enti locali». Forte la partecipazione che ha visto la Sala Paolino D'Aquileia gremita di commercialisti e revisori interessati a ricevere utili consigli nell'intricato mondo delle società partecipate da comuni e province. Dopo i saluti del presidente dell'Odcec di Udine Lorenzo Sirch e del presidente dell'Ancrel Friuli-Venezia Giulia Rosa Ricciardi e prima delle relazioni previste da programma, ha preso la parola il sindaco di Udine, Furio Honsell, che ha posto l'accento sull'impossibilità di gestire situazioni che sono ingessate da leggi anacronistiche e da troppa burocrazia. Ha portato l'esempio del consorzio universitario del comune di Udine, che oggi non avrebbe più motivo di esistere, ma che non si può chiudere in quanto per trasferire la proprietà degli immobili bisognerebbe pagare mezzo milione di euro all'erario per imposta di registro, che il comune non ha. Ha fatto seguito il presidente della Corte dei conti, sezione di controllo del Friuli, Carlo Chiappinelli, che ha sottolineato come oggi la Corte guardi con particolare attenzione agli equilibri di bilancio degli enti locali sicuramente influenzati dall'andamento degli organismi partecipati. Giancarlo Astegiano, magistrato della sezione di controllo della Corte dei conti del Piemonte, ha citato la sentenza n. 227 della Corte, ove si dice che anche se la partecipata avesse assunto il personale con procedure selettive, ma non con concorso pubblico, non sarebbe permessa la reinternalizzazione del personale stesso nell'ente locale in caso di liquidazione della società. E i dipendenti, quindi, dove andrebbero? Regole applicabili solo alle società strumentali, recita un parere della sezione del Lazio del luglio di quest'anno. Ma il messaggio ai revisori è chiaro: non rilasciare pareri favorevoli per il passaggio dei dipendenti dalla partecipata all'ente, altrimenti si rischia di essere perseguiti per aver causato danno erariale. Stefano Pozzoli, docente presso l'Università Parthenope di Napoli, ha portato ad esempio il Comune di Pistoia dove c'è stata una moltiplicazione di società partecipate e quindi dove il bilancio del comune si gioca, per così dire, per metà nell'ambito dell'ente e per metà fuori (fuori anche dal controllo dell'ente stesso e il recente caso Agec di Verona la dice lunga al riguardo). Solo Roma capitale ha 34 mila dipendenti e oltre 26 mila solo nelle società inhouse (ovvero quelle totalmente pubbliche con affidamento diretto dei servizi). Lo disse Salvatore Bilardo, dirigente del ministero dell'economia e finanze, un anno fa al convegno di Napoli e lo ha confermato quest'anno Pozzoli, le società partecipate in Italia su un fatturato di circa 2 miliardi hanno oltre 4 miliardi di debiti da pagare. I tentativi di consolidamento dei conti con il bilancio del comune partono dal 2008 e anche la Corte costituzionale ha dato segnali in questa direzione quando ha detto che la verifica del rispetto del patto di stabilità va fatta dall'ente holding e non in ogni singola società. Ciononostante si disattende ancora la normativa, senza sapere, a volte, che le sanzioni per le società che non rispettano le regole, vanno applicate all'ente partecipante. Pozzoli lancia, allora, un messaggio al ministro Delrio: «faccia una manutenzione delle norme di settore e poi si chiudano le società in modo agevolato». E, poi, chiude con una battuta: «Ma è mai possibile che il pizzicagnolo sotto casa se costituito sotto forma di società a responsabilità limitata debba tenere la contabilità generale e gli enti locali non siano capaci di tenere una contabilità che permetta di avere dati compatibili con le società che possiedono?». È intervenuto, poi, Carmine Cipriano, segretario generale del comune di Udine, che ha criticato il dl 174/2012 che impone di intervenire sulle partecipate senza che sia previsto uno specifico dirigente che segua il servizio; non si capisce, a suo dire, chi deve fare e che cosa. La verifica sui servizi prestati dalle società partecipate, dice Cipriano, si può fare solo alla fine dell'esercizio e non in costanza di gestione, cioè manca il controllo preventivo. Ha fatto seguito Emanuela Pesel Rigo, magistrato della procura contabile della Corte dei conti del Friuli, la quale ha ricordato la legge 241/90 sull'efficacia ed efficienza. Ci vogliono, secondo il magistrato, scelte economicamente vantaggiose e che trovino giustificazione nella gestione aziendale. I revisori, ha sottolineato, sono gli «aziendalisti» e da indipendenti devono dire quando una cosa va fatta o non va fatta ovvero se è conveniente mantenere una

società con la partecipazione del comune o della provincia ovvero se è meglio dismetterla. Applicare, insomma, dice il magistrato, le buone regole di convenienza che si applicano nel mondo dei privati. Ha concluso i lavori del convegno il presidente dell'Ancrel Antonino Borghi, che ha sottolineato come oggi il revisore si trovi a svolgere un'attività diversa da quella prevista inizialmente dal Tuel. Ci sono oggi 80 adempimenti a carico del revisore, ma molti di questi sono duplicazioni di comunicazioni di dati già conosciuti dagli organi centrali, dati che, peraltro, non ritornano alla periferia, una volta elaborati. Ci vuole, dice Borghi, un modello unico di controllo e che sia utile. I controlli interni introdotti l'anno scorso a cosa servono? «Non è possibile», dice Borghi, «che i revisori collochino con la Corte dei conti solo a mezzo dei questionari e poi si verifica che nel comune di Roma nessuno si era accorto che c'erano 800 milioni di debito in più». Un'ultima nota sulle partecipate il presidente dell'Ancrel l'ha dedicata alla fallibilità di queste società: «la Corte dei conti del Piemonte», dice, «non ritiene che siano soggetti fallibili; ma è pur vero che se la società non è più in grado di far fronte ai propri impegni i creditori si possono rivalere direttamente sull'ente partecipante che effettua la direzione, il coordinamento e il controllo. Mi pare, quindi, che il problema della fallibilità o meno di queste società sia superato».© Riproduzione riservata

Revisori delle partecipate con estrazione a sorte

È da quando è stata introdotta nel nostro ordinamento l'estrazione a sorte dei nominativi dei revisori di comuni e province che l'Ancrel chiede che il metodo sia esteso anche per le nomine degli organi di controllo delle società partecipate da enti locali. Il governo ci ha ascoltati e con il decreto legge n. 126 del 31/10/2013 ha previsto che, a decorrere dal primo rinnovo successivo alla data di entrata in vigore del decreto, nelle società non quotate controllate direttamente o indirettamente ai sensi dell'articolo 2359, primo comma, numero 1) del codice civile da enti locali e nelle aziende speciali i revisori dei conti nominati su indicazione del soggetto pubblico sono scelti mediante estrazione da un elenco nel quale possono essere inseriti, a richiesta, i soggetti appartenenti alle categorie di cui all'articolo 2397, secondo comma, del codice civile. Sarà il ministro dell'interno ad emanare un decreto entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto legge n. 126/13, che stabilirà i criteri per l'inserimento degli interessati nell'elenco di cui sopra e le modalità per la loro estrazione nel rispetto del criterio di proporzionalità tra qualificazione professionale comprovata e complessità degli incarichi.

MANOVRA

Stangata Ires su banche (115%) e imprese (110%) per evitare il macigno Imu

Antonio Satta

Stangata Ires su banche (115%) e imprese (110%) per evitare il macigno Imu (a pag. 9) Che le banche dovranno sopportare lo sforzo maggiore per permettere la cancellazione della seconda rata Imu ormai è assodato. Ma non saranno le sole a dover mettere mano al portafoglio, perché il governo pensa di chiedere un sacrificio, anche se minore, pure alle altre imprese. Dal vertice fra il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, i suoi due vice, Stefano Fassina e Luigi Casero, e i tecnici del ministero è uscito un ventaglio di soluzioni che già ieri Saccomanni ha cominciato a discutere con il premier Enrico Letta, ma quella preferita sembra puntare su un maxi-anticipo Ires da incassare a fine anno. Il maggior sforzo toccherebbe alle banche che dovrebbero anticipare il 115% di quanto pagato sul reddito d'impresa 2012, mentre per le altre aziende la quota sarebbe del 110%. Una soluzione che se sarà confermata farà infuriare sia l'Abi sia Confindustria, che informalmente si sono già fatte sentire a Palazzo Chigi. Entrambe le associazioni, infatti, hanno tenuto finora un atteggiamento disponibile nei confronti dell'esecutivo, ma già la legge di Stabilità aveva suscitato una certa delusione per la scarsa entità del taglio del cuneo fiscale. L'ipotesi di un aumento tanto consistente dell'anticipo Ires verrebbe interpretato quasi come una dichiarazione di guerra. Nessuno al governo, del resto, può pensare che tagliare la liquidità alle aziende in un momento critico come la fine dell'anno possa essere una decisione indolore. E almeno per le banche non vale l'obiezione che nella legge di Stabilità è stata mitigata una delle disposizioni più contestate dagli istituti, come quella che obbligava a spalmare in 18 anni la svalutazione delle perdite sui crediti (il governo ha ridotto il periodo a 5 anni). E anche la promessa di rivalutare entro il 2014 le quote del capitale di Bankitalia (che potrebbero permettere alle banche azioniste di migliorare i ratios patrimoniali) non può modificare l'atteggiamento dell'Abi, perché incombono per i 15 principali gruppi bancari le valutazioni di Bce ed Eba, con annessi stress test. E come spiegato dalla Banca d'Italia poche settimane fa, tutta l'indagine verrà effettuata considerando la situazione delle singole banche al 31 dicembre 2013, quindi i ratios saranno quelli attuali mentre un aumento della tassazione, anche se si tratta solo di un anticipo di imposte future, inciderà comunque sui conti di fine anno. L'argomento che l'Abi intende far valere, dunque, è che non si può caricare sulle banche un'altra misura che aumenta il gap fiscale e normativo con i concorrenti stranieri, in un momento cruciale (anche per il resto dell'economia nazionale) come gli stress test. Resta il fatto che il governo ha più o meno un mese di tempo per evitare di far pagare agli italiani la seconda rata dell'Imu sulle abitazioni principali e per riuscirci servono circa 2,4 miliardi. Con gli anticipi Ires a malapena ne dovrebbero entrare meno della metà, quindi Saccomanni e il Pd vorrebbero limitare la platea dei contribuenti interessati allo sgravio, tenendo fuori i proprietari delle abitazioni di maggior valore che non ricadono però nella categorie già escluse. L'altra ipotesi è di eliminare l'esenzione per immobili e terreni agricoli, almeno al di sopra di un limitato numero di ettari. Così a scendere sul piede di guerra sarà pure Confagricoltura. (riproduzione riservata)

Foto: Fabrizio Saccomanni

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

39 articoli

La storia Il commissario alla spending review ieri ricevuto al Quirinale

Quattro donne nella squadra anti sprechi La strategia modello Usa di Cottarelli

L'obiettivo L'obiettivo è recuperare circa 20 miliardi di euro dall'operazione-risparmio
Stefania Tamburello

ROMA - Al Quirinale , dove ieri è stato ricevuto dal Presidente Giorgio Napolitano, Carlo Cottarelli, il nuovo commissario alla spending review è andato a piedi. La distanza relativamente breve da percorrere dal ministero dell'Economia in via Venti Settembre e la bella giornata hanno facilitato il compito ma in ogni caso Cottarelli, assumendo il suo incarico, come prima cosa, ha rinunciato all'auto di servizio chiarendo che si sarebbe mosso a piedi e semmai avrebbe preso, a sue spese, il taxi.

Sul colloquio al Colle nulla di ufficiale è stato riferito, ma è molto probabile che il commissario arrivato da Washington, abbia esposto a Napolitano le nuove linee del suo piano di lavoro, quello che si appresta a illustrare in Parlamento il prossimo 13 novembre. E gli abbia soprattutto spiegato il metodo che seguirà per centrare l'obiettivo di «riuscire dove gli altri prima di lui hanno fallito» come mercoledì sottolineava con un lungo articolo dedicato all'Italia il Financial Times. Il prestigioso quotidiano britannico ha addirittura definito Cottarelli lo «zar» della spesa pubblica rilevando come il suo arrivo a Roma abbia fatto risalire le «speranze» di poter tagliare «i famigerati» sprechi nel budget italiano.

Cottarelli, che è tornato in Italia dopo venticinque anni passati a Washington al Fondo monetario internazionale dove è arrivato a occupare l'incarico di responsabile del Dipartimento degli Affari Fiscali, ha tutte le intenzioni di vincere la sfida. Col trasferimento ha ridimensionato il suo stipendio (rinunciando al 15% della retribuzione lorda di 300 mila euro riservata in Italia ai massimi dirigenti pubblici) ma ha conservato i metodi più informali e collegiali del lavoro made in Usa.

E così, dopo aver incontrato i maggiori esperti di spesa pubblica, i suoi predecessori e le varie personalità istituzionali, si è subito occupato di formare la sua squadra, quella che lo aiuterà nell'ambizioso compito: 10 persone esperte, provenienti dallo stesso ministero dell'Economia e da quello dello Sviluppo, dal Parlamento, e dalla Guardia di Finanza. Del gruppo 4 sono donne mentre dalle Fiamme Gialle sono arrivati un ufficiale e un sottoufficiale. Tra i collaboratori di Cottarelli ci sono infine due funzionari in pensione della Corte dei Conti e della Banca d'Italia che lo affiancheranno nel lavoro senza ricevere compenso. Una squadra compatta, che lavorerà assieme senza personalismi secondo il metodo sperimentato dal nuovo commissario appunto al Fmi, dove a contare nel lavoro è la somma delle esperienze del team . Sarà comunque diverso anche l'approccio alla spending review di Cottarelli rispetto a chi l'ha preceduto. A individuare gli sprechi e i relativi tagli e risparmi saranno infatti gli stessi interessati, cioè i responsabili e gli esperti dei vari centri di spesa, ministeri o enti coinvolti assieme sui singoli temi mentre il commissario e la sua squadra coordineranno il confronto e tireranno le conclusioni. Sarà quindi Cottarelli ad individuare gli interventi necessari e a proporli al Comitato interministeriale per la revisione della spesa pubblica a Palazzo Chigi. Obiettivo minimo: tagliare 3 miliardi e mezzo di euro entro il 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il commissario

Carlo Cottarelli, nuovo commissario alla spending review, ha formato la sua squadra: 4 donne esperte di spesa pubblica e due ufficiali della Gdf

I dati Unioncamere e Mediobanca

Pressione fiscale Più «punite» le medie imprese

R.Ba.

ROMA - La tassazione sulle medie imprese «continua a essere punitiva». La pressione fiscale colpisce più questo segmento particolarmente dinamico della struttura produttiva, toccando il 44,5%, che le grandi imprese, dove il prelievo medio è del 33,6%. Il dato emerge dall'indagine annuale sulle medie imprese industriali italiane, realizzata da Mediobanca e Unioncamere. Nell'anno della crisi (2011) oltre il 20% delle medie imprese (796 su 3.594) ha chiuso il bilancio in rosso. La pressione fiscale non è il solo problema che le aziende devono affrontare. Rilevanti sono anche gli ostacoli da superare per avere prestiti dal sistema bancario. La domanda nel primo semestre 2013 si è rivelata sostenuta ma oltre 4 imprese su 10 denunciano difficoltà a ottenere credito: il 50% delle medie imprese ha dichiarato di voler richiedere finanziamenti bancari, non solo in risposta all'esigenza di gestire le attività ordinarie (nel 43,8% circa dei casi), ma anche per realizzare nuovi investimenti (36,7%) o implementare quelli già avviati (13,3%). La difficoltà nell'accesso al credito è in aumento: la segnala il 43% di quanti intendevano farvi ricorso nell'arco dei mesi iniziali del 2013, contro il 37% delle imprese che nell'ultimo semestre del 2012 si erano rivolte alle banche. Eppure - osserva l'indagine Mediobanca-Unioncamere - la struttura finanziaria delle medie imprese risulta solida con una dotazione di mezzi propri sufficiente a finanziare integralmente gli attivi immobilizzati (61,3% contro 45,7% nella media del periodo 2002-2011). Le attività liquide hanno una rilevanza contenuta (11,7% del totale), indicando una conduzione d'impresa concentrata sulle attività operative e produttive che non cede alla diversificazione in impieghi di natura finanziaria.

Nonostante la crisi abbia fatto scomparire in dieci anni quasi 500 medie imprese, queste, secondo il rapporto, si confermano la punta di diamante delle nostre esportazioni: nel 2012 il 90% delle nostre aziende ha mostrato propensione all'estero, che rappresenta comunque il 51% del fatturato. Non così per le piccole. Secondo l'Istat il 57,8% delle aziende con almeno 3 addetti svolge l'attività solo sul mercato locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati L'indagine

L'indagine annuale sulle medie imprese industriali italiane, realizzata da Mediobanca e Unioncamere, ha rivelato che nel nostro Paese la pressione fiscale colpisce più le medie imprese, con il 44,5%, che le grandi, 33,6%

I bilanci in rosso

Altro dato significativo dell'indagine: nell'anno della crisi (2011) oltre il 20% delle medie imprese - 796 su 3.594 - ha chiuso il bilancio

in rosso

FASE DI «TOLLERANZA»

Spesometro al 31 gennaio 2014

Marco Bellinazzo

Marco Bellinazzo u pagina 29

MILANO

Per lo spesometro e l'archivio dei rapporti finanziari, come anticipato dal Sole 24 nei giorni scorsi, l'agenzia delle Entrate dispone non una proroga dei termini (nel secondo caso, peraltro, già scaduti lo scorso del 31 ottobre), ma una sorta di "fase di tolleranza", fino al prossimo 31 gennaio 2014, con la possibilità di inviare le comunicazioni o rettificare eventuali errori senza incorrere nelle sanzioni previste dalle rispettive normative.

Nel comunicato stampa diffuso nella serata di ieri, l'Agenzia non esplicita in maniera formale l'inapplicabilità di penalità per i "ritardi". Ma appare questo il risultato del "compromesso" raggiunto nelle scorse settimane con le associazioni di categoria nel dar vita a una sostanziale riapertura dei termini che di per sé fa(rebbe) venir meno il presupposto giuridico di eventuali sanzioni. La finestra temporale supplementare, come sottolinea la nota, è stata decisa dall'amministrazione finanziaria "solo" «in considerazione delle difficoltà rappresentate dagli operatori nell'effettuare la comunicazione delle operazioni Iva e quella integrativa all'Archivio dei rapporti».

Viene formalmente rinviata, invece, e sempre al 31 gennaio 2014, la scadenza per le comunicazioni delle operazioni rilevanti a fini Iva effettuate con Pos e cioè tramite carte di credito, di debito e prepagate.

Per il nuovo spesometro, dunque, ci sarà tempo fino alla fine di gennaio 2014. Gli operatori economici che devono effettuare le comunicazioni delle operazioni rilevanti ai fini Iva relative al 2012, previste entro il 12 novembre 2013 per chi effettua la liquidazione mensile ed entro il 21 novembre 2013 per tutti gli altri, avranno circa due mesi e mezzo in più per procedere all'invio dei dati attraverso il canale comunicativo Entratel che rimarrà aperto fino al 31 gennaio 2014. In questo periodo supplementare si potranno trasmettere, perciò, gli eventuali file che annullano o sostituiscono i precedenti invii.

Sempre in ambito spesometro, dopo l'esonero di Stato, regioni, province, comuni ed altri organismi di diritto pubblico dall'obbligo della comunicazione per gli anni 2012 e 2013 definita martedì scorso, arriva una vera e propria proroga per la trasmissione all'Anagrafe tributaria dei dati relativi ad acquisti di importo pari o superiore a 3600 euro, nei casi in cui i pagamenti siano stati effettuati via Pos. Con un provvedimento del direttore dell'Agenzia il termine prima fissato al 12 novembre 2013 slitta al 31 gennaio 2014.

Per quanto riguarda, infine, l'archivio dei rapporti finanziari, le Entrate, «tenuto conto delle difficoltà collegate all'interscambio dei flussi e alla nuova procedura di registrazione al Sid (Sistema di Interscambio Dati)», hanno scelto di estendere la validità degli invii dei dati fino al 31 gennaio 2014.

Banche, organismi di investimento collettivo, società di gestione del risparmio e gli altri operatori del settore finanziario hanno adempiuto (o avrebbero dovuto adempiere), entro lo scorso 31 ottobre, all'obbligo di comunicare all'anagrafe tributaria tutti i dati rilevati ai rapporti instaurati con la propria clientela. Al Fisco, in particolare, devono essere girate tutte le informazioni rilevanti su conti correnti, dossier titoli, certificati di deposito, carte di credito e debito, eccetera.

Con il provvedimento di ieri l'Agenzia ha chiarito che entro il 31 gennaio 2014 gli intermediari potranno trasmettere all'Archivio dei rapporti finanziari «anche gli eventuali file che annullano o sostituiscono i precedenti invii».

@MarcoBellinazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nota stampa Pubblichiamo il comunicato stampa sull'apertura fino al 31 gennaio 2014 dei canali Entratel e Sid per Spesometro e Archivio dei rapporti finanziari.

Proroga al 31 gennaio 2014

per comunicare le operazioni rilevanti Iva con Pos.

Aperti fino alla stessa data Entratel e Sid per lo spesometro e l'integrazione dell'Archivio dei rapporti finanziari.

In considerazione delle difficoltà rappresentate dagli operatori nell'effettuare la comunicazione delle operazioni Iva e quella integrativa all'Archivio dei rapporti finanziari, l'agenzia delle Entrate ha aperto una finestra temporale che consentirà di inviare i dati fino al 31 gennaio 2014. Entro la stessa data è disposta la proroga, con provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate, della comunicazione da parte degli operatori finanziari dei dati rilevanti ai fini Iva, di importo pari o superiore a 3.600 euro, nei casi in cui i pagamenti siano stati effettuati via Pos.

Operazioni rilevanti Iva con Pos con proroga al 31 gennaio 2014. Più tempo per inviare la comunicazione dei dati rilevanti ai fini Iva, di importo pari o superiore a 3600 euro, nei casi in cui i pagamenti siano stati effettuati via Pos. Con un provvedimento del direttore dell'Agenzia di oggi, viene, infatti, prorogato al 31 gennaio 2014 il termine, prima fissato

al 12 novembre 2013, per comunicare all'Anagrafe tributaria i pagamenti effettuati con carte di credito, di debito

e prepagate.

Nuovo spesometro via Entratel fino al 31 gennaio 2014.

Gli operatori economici

che devono effettuare la comunicazione delle operazioni rilevanti ai fini Iva relative all'anno 2012 - previste entro il 12 novembre 2013 (per chi effettua la liquidazione mensile) ed entro il 21 novembre 2013 per tutti gli altri - hanno più tempo per effettuare l'invio dei dati attraverso il canale comunicativo Entratel, che rimarrà aperto fino al 31 gennaio 2014. Entro lo stesso termine

si potranno inviare anche gli eventuali file che annullano o sostituiscono i precedenti invii.

Archivio rapporti finanziari: il Sid resta aperto fino a fine gennaio. Tenuto conto delle difficoltà collegate all'interscambio dei flussi e alla nuova procedura di registrazione al Sid, viene estesa la validità degli invii dei dati

al 31 gennaio 2014. Entro lo stesso termine, gli operatori finanziari potranno trasmettere all'Archivio dei rapporti finanziari anche gli eventuali file che annullano o sostituiscono i precedenti invii.

I BILANCI DI CAMERA E SENATO

Per le pensioni dei deputati la spesa aumenta di 7 milioni

Mariolina Sesto

Le spese previdenziali dei parlamentari sono aumentate di 7 milioni; tra Camera e Senato, da marzo 237 onorevoli in più usufruiscono dell'assegno. Il forte ricambio con la nuova legislatura vanifica la stretta sui vitalizi.

Servizio u pagina 20 Mariolina Sesto

ROMA

Spese in discesa ma non ovunque. Nei bilanci di Camera e Senato approvati mercoledì dalle rispettive assemblee ci sono uscite che si fanno notare per il segno più. Si tratta del capitolo "deputati (e senatori) cessati dal mandato". In poche parole la spesa per pensioni e vitalizi non accenna a diminuire nonostante i tagli approvati nella scorsa legislatura, ma anzi aumenta dell'1,63% a Montecitorio e del 6,22% a Palazzo Madama, per un totale di 7 milioni di euro in più rispetto al 2012. Dinanzi a questi numeri il questore della Camera Stefano Dambruoso (Scelta civica) allarga le braccia: «Abbiamo tagliato pesantemente la spesa corrente ma purtroppo i tre quarti del bilancio se ne vanno in stipendi e pensioni di deputati e senatori. Si tratta di diritti acquisiti difficilmente tagliabili in modo drastico senza intaccarli». In realtà anche la spesa corrente ha qualche voce in crescita, come quella per il cerimoniale che aumenta del 4,23 per cento.

La nuova legislatura

Il passaggio dalla sedicesima alla diciassettesima legislatura su questo fronte è stato piuttosto drammatico. Paradossalmente l'alto tasso di ricambio dei parlamentari (con l'ingresso dei grillini e di molti neodeputati di Scelta civica e con il forte rinnovamento delle file dei democratici) nelle due assemblee ha prodotto, insieme alla ventata di aria nuova, un aumento della spesa. Sono stati infatti 113 i senatori non rieletti che hanno maturato il diritto alla pensione e 124 i deputati che, a fine mandato, avevano i requisiti per l'assegno previdenziale. In tutto, quindi, 237 parlamentari in più dal mese di marzo pesano sui bilanci di Camera e Senato alla voce "assegni previdenziali". A Montecitorio dunque la spesa è aumentata di 2,2 milioni; ancor più a Palazzo Madama la cui voce di bilancio si è gonfiata con 4,8 milioni in più.

La stretta ai vitalizi

Un segno più che, nelle intenzioni degli amministratori precedenti, non doveva esserci. È infatti della scorsa legislatura la riforma previdenziale a carico dei parlamentari che doveva abbassare il livello di spesa per pensioni e vitalizi che tanto ha fatto gridare allo spreco. Dal 1° gennaio 2012, l'entrata in vigore delle nuove regole fa scattare la pensione (con metodo contributivo e non più retributivo) solo dopo aver maturato un'intera legislatura (e non più mezza) e solo al raggiungimento di 65 anni di età. Il requisito dell'età può poi abbassarsi fino a 60 anni se si ha un'anzianità superiore a una legislatura. Regole che hanno dispiegato i primi effetti proprio quest'anno con il primo cambio di legislatura dopo la loro entrata in vigore. Ma le conseguenze benefiche sui bilanci non si sono ancora viste. Perché? Il tasso di ricambio dei parlamentari è stato talmente alto da determinare un boom di pensionamenti (gli assegni non si possono più chiamare vitalizi) tra senatori e deputati con un aumento di spesa ben maggiore rispetto ai risparmi introdotti con la riforma previdenziale.

Effetti nel lungo periodo

I questori di Camera e Senato si sono trovati dinanzi all'infausta sorpresa e, dal canto loro, mettono in luce che, senza quella riforma del 2011, l'aumento della spesa previdenziale sarebbe stato ben più cospicuo. «La quota di spesa su cui si può facilmente intervenire è pari a meno di 300 milioni su un totale di circa un miliardo» spiega il questore Dambruoso. È per questo che il grosso sforzo fatto per ridurre le spese correnti si annacqua e finisce per diventare uno smilzo 5% in meno rispetto all'anno precedente. «Nel medio-lungo periodo comunque - ragiona ancora Dambruoso - le nuove regole produrranno maggiori benefici perché spariranno progressivamente i trattamenti privilegiati pre-riforma e i nuovi parlamentari che andranno in

pensione avranno trattamenti di minor favore». Secondo Dambruoso inoltre le nuove regole appena introdotte anche in materia di contratti, come «l'introduzione fissa delle gare», porteranno a risparmi ingenti nel futuro. Il prossimo bilancio dovrà certificarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Vitalizio Alla Camera e al Senato esisteva fino al 31 dicembre 2011 l'istituto dell'assegno vitalizio, una sorta di pensione che si maturava dopo aver ricoperto l'incarico di deputato o senatore, a prescindere dall'età, per tutta la vita. Con la riforma entrata in vigore dal 1° gennaio 2012, l'assegno previdenziale è legato al requisito anagrafico (non meno di 60 anni). Pensioni e vitalizi: spesa in crescita 124 943,16 505,36 237 113 135.880 +1,63% +6,22% 77.200 220.100 82.000 138.100 CAMERA TOTALE I "nuovi" pensionati Aumento della spesa per vitalizi e pensioni (in migliaia) 2012 2013 Spesa per vitalizi e pensioni Camera e Senato 2013 (in migliaia) La dotazione 2013 (in milioni) SENATO L'aumento della spesa previdenziale per i parlamentari I parlamentari cessati dal mandato alla fine della sedicesima legislatura che hanno maturato il diritto alla pensione +2.220 sul 2012 -5% sul 2012 Invariato sul 2012 +4.800 sul 2012 +7.020 sul 2012

Foto: Montecitorio. Sono 124 i deputati non rieletti quest'anno che hanno maturato il diritto alla pensione, 113 i senatori

INTERVISTA Piero Giarda

«Meno imposte solo con progetti mirati sulla spesa»

«I tagli lineari non sono il morso del cobra se si punta a risultati di breve termine»

Dino Pesole

Professor Giarda, lei ha presieduto la commissione che ha attribuito per quest'anno gli Oscar del Bilancio ad alcune amministrazioni pubbliche. Ci illustra i criteri che hanno determinato la scelta?

L'Oscar non riguarda naturalmente la correttezza della gestione dei Comuni, né gli esiti delle loro politiche di bilancio, se hanno o no rispettato gli obiettivi fissati dalle leggi che li coinvolgono. Si è analizzato se il conto consuntivo informa correttamente e con precisione sugli esiti della gestione finanziaria e sul rapporto tra gli esiti finanziari e le attività svolte nell'interesse dei cittadini (il cosiddetto bilancio sociale). Un conto consuntivo stampato sui modelli tradizionali approvato dal consiglio comunale è normalmente incomprensibile. Anche un esperto deve fare significative elaborazioni per conoscere su un particolare settore di spesa quali erano gli importi previsti, quali gli impegni di spesa assunti rispetto alle previsioni, quanti residui passivi (nel settore) sono stati cancellati e quanti sono gli impegni netti.

Quali ostacoli si incontrano nell'analizzare il bilancio di un'amministrazione locale?

Molti bilanci non presentano un saldo definito in senso economico e non evidenziano come il saldo, se negativo, sia stato finanziato. Per non parlare del bilancio di cassa che dovrebbe essere costruito a fianco del bilancio di competenza in modo del tutto analogo, evidenziando la connessione con l'andamento della Tesoreria. La giuria valuta la trasparenza e la completezza delle informazioni, i collegamenti tra le risultanze finanziarie e l'andamento degli aspetti reali della gestione.

Negli ultimi mesi del Governo Monti, lei ha tracciato un dettagliato identikit della nostra spesa pubblica. Conferma la sua tesi di una spesa «potenzialmente aggredibile» di circa 80-100 miliardi?

Per interventi di breve periodo quella è la somma: se si pensa di tagliare le spese per finanziare interventi l'anno successivo, il riferimento non può che essere la spesa per acquisto di beni e servizi o per i programmi di trasferimenti diversi dalle pensioni, che siano a carico del bilancio dello Stato, degli enti locali e regioni o degli enti previdenziali. Se si assume una prospettiva un po' più ampia, di un paio d'anni, la materia aggredibile si allarga. Il fatto che si faccia riferimento a 80-100 miliardi per il breve-brevissimo periodo o a 300 miliardi per un breve-medio periodo non fornisce tuttavia informazioni sull'ammontare della riduzione. La riorganizzazione dell'attività produttiva pubblica nel campo dei grandi servizi (sanità, scuola, sicurezza, difesa, giustizia, trasporti etc.) sarebbe necessaria anche a prescindere dalla possibilità di fare tagli. Se non si riorganizza, la stessa spesa produce prestazioni più basse man mano che il tempo passa.

Uscire dalla prassi dei tagli lineari e imboccare la strada virtuosa della razionalizzazione e riqualificazione della spesa: una scommessa che ora vede impegnato il neo commissario alla spending review, Carlo Cottarelli.

I tagli lineari non sono il morso del cobra. Se si punta a risultati di breve termine, come per gli anni dal 2010 al 2012, non c'è spazio per interventi sofisticati. In qualche caso si possono fare tagli quasi-lineari o tagli che incorporano giudizi di valore. Per questi è necessaria una squadra di governo con tanta voglia di confrontarsi, senza qualcuno che continui a invocare il taglio delle tasse attraverso improbabili proposte di riduzioni della spesa. Non tutti i ministri sono disposti a perdere risorse, le procedure di confronto tra il valore economico e sociale di due o più settori di spesa sono spesso non conclusive. Quale politica sarebbe mai in grado di pronunciarsi su un progetto di lungo termine che preveda, per dire, la ricostruzione di un sistema scolastico-universitario efficiente pagando i costi necessari con un retrenching della spesa sanitaria? Prima di gettare via i tagli lineari fatti con l'accetta, è meglio provvedersi di forbici con punte arrotondate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Piero Giarda

«Stabilità». La Uil: rischio 3,5 milioni disoccupati

Fondo di garanzia, cuneo e pensioni nel menù dei ritocchi

M.Mo. M.Rog.

ROMA

Attivazione di un fondo strategico di garanzia per gli investimenti delle imprese. Dote per la detassazione dei salari di produttività. Attenuazione della deindicizzazioni sulle pensioni medio-basse. Rivisitazione della Trise per ripristinare, almeno in parte, le detrazioni scomparse con l'Imu. E concentrazione del taglio del cuneo su una platea di lavoratori più ristretta per aumentare il bonus: sotto i 28-25mila euro anziché 55mila euro. Queste le tessere più gettonate dai gruppi parlamentari per rivisitare il mosaico della legge di stabilità. Con la possibilità di posticipare il taglio del cuneo al prossimo anno (come ipotizzato anche dal premier Enrico Letta) e concentrare le risorse disponibili sul sociale e sulla detassazione dei salari di produttività con un intervento.

A confermare che i gruppi parlamentari «hanno chiesto modifiche soprattutto su casa e cuneo» sono i relatori della "stabilità" al Senato, Giorgio Santini (Pd) e Antonio D'Alì (Pdl), in attesa che domani scada il termine per la presentazione degli emendamenti in commissione Bilancio. Lo stesso D'Alì ha caldeggiato un intervento sulle pensioni più basse lasciando intendere che si sta valutando l'ipotesi di intervenire sul meccanismo di indicizzazione che nell'attuale testo è garantito al 100% solo per gli assegni fino a tre volte il minimo, al 90% per quelli tra tre e cinque volte il minimo e al 75% per le pensioni tra cinque e sei volte il minimo (sopra questa soglia c'è il blocco totale). Santini da parte sua ha sottolineato la necessità di «valorizzare la parte della crescita e degli investimenti» di prevedere «un robusto intervento» per ridurre le tasse su lavoro e imprese nel triennio. E a suggerire di destinare i 5 miliardi previsti per i prossimi tre anni agli sgravi sul salario di produttività è anche il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Pdl).

Ma il leader della Uil, Luigi Angeletti, bolla come «una trappola» le ipotesi di spostamento delle risorse del cuneo sulla parte più povera della popolazione. E va all'attacco della manovra: senza modifiche profonde nel 2014 l'Italia rischia di avere 3,5 milioni di disoccupati. Ma il ministro dell'Agricoltura, Nunzia De Girolamo, assicura: la manovra «sarà completamente modificata, non abbiamo mai detto che era l'oracolo». In attesa di vedere come finirà la partita su cuneo e casa, al Senato si fa strada l'ipotesi di attivare un fondo di garanzia per «una prima risposta», come ha detto il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, alla richiesta di «buoni incentivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assonime. Le istruzioni per l'adempimento

Gli affitti fuori dalla comunicazione

LA CHIAVE DI LETTURA Nella lista delle operazioni escluse dall'obbligo tutti i movimenti già trasmessi all'Anagrafe tributaria

Luca Gaiani

Le fatture relative a canoni di locazione immobiliare non entrano nello spesometro. Il chiarimento giunge da Assonime che, nella circolare 35 di ieri, illustra le principali regole da applicare per la comunicazione polivalente. Confermato l'esonero per le operazioni carenti del requisito di territorialità. Nel caso di fusioni avvenute nel 2013, prima della scadenza prevista per l'invio, l'incorporante presenta, per il 2012, due distinte comunicazioni.

La circolare Assonime si sofferma sui presupposti oggettivi dello spesometro, fornendo una utile lista delle operazioni che devono formare oggetto di comunicazione e di quelle invece esonerate. Con riferimento alle esclusioni, la circolare ricorda innanzitutto che non devono entrare nella comunicazione le operazioni irrilevanti ai fini Iva in quanto carenti del requisito oggettivo o soggettivo anche se, aggiungiamo, l'impresa ha emesso una fattura con numerazione Iva per documentare queste operazioni.

L'obbligo non sussiste, inoltre, per le operazioni non soggette a imposta per mancanza del requisito della territorialità, come ad esempio le cessioni di beni esistenti all'estero o di beni in transito o depositati in luoghi soggetti a vigilanza doganale, nonché le prestazioni di servizi generiche rese a committenti soggetti passivi di altro stato Ue o extracomunitari. Quest'ultima esclusione pare riguardare (stando al tenore della circolare Assonime) anche le medesime prestazioni rese dal 2013 (spesometro del 2014), anno a partire dal quale queste operazioni saranno soggette a obbligo di fatturazione (articolo 21 del Dpr 633/1972).

Assonime ricorda poi l'esonero da spesometro per le operazioni (cessioni e prestazioni) che già formano oggetto di specifica comunicazione all'Anagrafe tributaria, riportando il seguente elenco esemplificativo: somministrazioni di energia elettrica, nonché di servizi idrici e del gas, fornitura dei servizi di telefonia, fissa, mobile e satellitare, prestazioni di assicurazioni, servizi relativi a contratti di mutuo e infine locazioni e cessioni di beni immobili.

I commercianti al dettaglio non devono indicare le cessioni e le prestazioni, effettuate nei confronti di privati non soggetti Iva (o che comunque hanno effettuato l'acquisto in veste di privati), per le quali il pagamento è effettuato con carte di credito, di debito o prepagate, a condizione che si tratti di mezzi emessi da banche e finanziarie italiane soggette agli obblighi di comunicazione alla anagrafe tributaria.

Assonime riassume le modalità di presentazione della comunicazione in caso di operazioni straordinarie che hanno comportato l'estinzione del soggetto (fusioni e scissioni totali). Se la riorganizzazione avviene nell'anno successivo a quello oggetto di comunicazione, ma prima della scadenza del termine per l'invio (ad esempio fusione del 1° ottobre 2013 per lo spesometro riferito al 2012), le operazioni della società incorporata devono essere comunicate dalla società incorporante con una comunicazione distinta ed autonoma rispetto alla propria. Le operazioni dell'anno in cui avviene la trasformazione (ad esempio fusione avvenuta nel 2012), invece, devono essere indicate dalla incorporante nel proprio (unico) spesometro, il quale riepilogherà, cioè, anche i dati della società incorporata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISCOSSIONE

Per ottenere il dovuto è meglio trattare

Andrea Carinci

Il baricentro della riscossione coattiva dei tributi appare, oramai, stabilmente spostato sulla dilazione dei pagamenti. Nonostante gli incisivi poteri di cui dispone Equitalia è fuor di dubbio che l'aggressione del patrimonio del debitore costituisce, oggi, una vicenda solo eventuale. Una sorta di estrema ratio. Non si tratta, evidentemente, di una scelta solo di spessore politico, anche se certamente non può essere esclusa la precisa volontà di adeguare il ruolo di Equitalia al particolare e critico momento economico (offrire un "volto più umano" all'agente della riscossione).

È però chiaro che ad essere mutata, soprattutto, è la filosofia ispiratrice della nuova strategia di riscossione dei tributi. L'esecuzione forzata tradizionale, i poteri dell'agente della riscossione (i pignoramenti, le espropriazioni, le ipoteche ed i fermi), funziona ancora quale deterrente, ma sempre meno si mostra in grado di raggiungere i risultati auspicati, ossia la riscossione effettiva dei crediti tributari.

A questo risultato, invece, appare sempre più adeguata e funzionale la rateazione del debito. Potenziando la rateazione rendendola più accessibile (ossia semplificando le condizioni d'ingresso, incrementando il numero delle rate, consentendo la proroga nel caso di mutamento delle circostanze, rendendo più difficile la decadenza nel caso di mancato pagamento delle rate) ossia, in definitiva, creando tutte le condizioni per permettere al contribuente di pagare spontaneamente, si raggiunge l'obiettivo ultimo dell'adempimento attraverso una strategia di gioco cooperativo, in cui sia Equitalia sia il contribuente escono vincitori: la prima ottiene il pagamento del credito (in tempi più lunghi, certamente, compensati però dagli interessi), mentre il secondo ha la possibilità di conservare i propri beni ovvero la sua attività, che altrimenti potrebbero restare compromessi dall'esecuzione coattiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISCOSSIONE

La maxi-rata ferma l'atto esecutivo

Luigi Lovecchio

u pagina 30

L'attivazione della maxi rateazione a 120 rate - prevista dal decreto dell'Economia in attesa di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) - può rivelarsi utile anche in presenza di un accertamento esecutivo. Ciò, soprattutto in caso di aziende in difficoltà e di debiti tributari di importo ingente.

L'accertamento esecutivo

In proposito, va ricordato che l'accertamento esecutivo prevede l'obbligo di pagare le somme richieste entro il termine per la proposizione del ricorso. In mancanza, decorsi ulteriori 30 giorni, il carico tributario è affidato all'agente della riscossione. Quest'ultimo procede al recupero coattivo del credito assegnato saltando del tutto la fase della notifica della cartella di pagamento. Si tratta quindi di una procedura pensata per accelerare le riscossioni del Fisco.

La moratoria di 180 giorni

A temperare i rigori della legge è prevista una fase di moratoria delle attività di riscossione per un periodo di 180 giorni dall'affidamento del carico tributario all'agente della riscossione. Durante questa fase, a quest'ultimo sono inibite le attività esecutive, ma non anche quelle cautelari. Questo significa che le società di Equitalia potranno comunque iscriverne fermi amministrativi sui veicoli del debitore o anche ipoteche su beni immobili. In pendenza di ricorso contro l'avviso esecutivo, il contribuente è tenuto a pagare, in linea di principio, un importo corrispondente all'iscrizione a ruolo provvisoria, pari a un terzo della maggiore imposta accertata.

La sospensione

Se si vuole evitare questo esborso, occorre proporre istanza di sospensione giudiziale dell'esecutività dell'atto impugnato alla Commissione tributaria provinciale davanti alla quale pende il ricorso. Il punto è che non sempre si ha certezza che l'udienza di trattazione della sospensione avvenga entro i 180 giorni della moratoria di legge. Inoltre, nelle more della discussione davanti al giudice tributario, l'agente della riscossione potrebbe comunque adottare atti pregiudizievoli per la sfera patrimoniale del ricorrente (fermo e ipoteca).

L'aiuto della maxi-rata

Ecco quindi che la disciplina della rateazione straordinaria può venire in soccorso del contribuente. In primo luogo, non va dimenticato che la semplice presentazione della domanda di rateazione comporta una serie di vantaggi per il debitore. Si preclude infatti l'attivazione di qualsiasi strumento cautelare, anche durante il periodo di moratoria. Inoltre, se il contribuente vanta crediti maggiori di 10mila euro nei riguardi di una pubblica amministrazione, il relativo pagamento non può essere bloccato, ai sensi dell'articolo 48 bis del Dpr 602/1973. Questo perché il debitore non versa in condizione di morosità.

Si sbloccano inoltre sia la possibilità della compensazione dei crediti d'imposta sul modello F24, sia l'esecuzione dei rimborsi dei crediti d'imposta. Senza contare che il contribuente non ha mai la certezza di ottenere la sospensiva richiesta. Ne deriva che qualora il giudice dovesse rigettare l'istanza cautelare, l'agente della riscossione, decorso il periodo di 180 giorni, potrebbe liberamente aggredire il patrimonio del debitore, e allora potrebbe essere troppo tardi per bloccare le procedure esecutive.

Inoltre, proprio in presenza di debiti molto elevati, a fronte di ridotte dimensioni aziendali l'accesso alla rateazione straordinaria potrebbe risultare facilmente ammissibile. Vale infatti segnalare che, a tale scopo, è sufficiente che l'importo della rata determinata secondo le regole ordinarie sia superiore al 10% del valore della produzione mensilizzata. Quest'ultimo è dato dalla somma delle voci A1, A3 e A5 del conto economico civilistico.

Deve essere altresì rispettato il requisito dell'indice di liquidità con valore compreso tra 0,50 e 1. In presenza dei requisiti di legge, si ottiene pertanto una rata "sostenibile", sotto il profilo quantitativo, che potrebbe anche

essere determinata secondo il criterio delle rate crescenti, differendo quindi nel tempo lo sforzo finanziario maggiore. Se a questo si aggiunge che non si decade mai dalla rateazione se non si omette il pagamento di otto rate complessive, anche non consecutive, risulta evidente che la procedura in esame è molto conveniente anche in un'ottica di strategia processuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La regola

01 | GLI EFFETTI

La presentazione della domanda di rateazione comporta una serie di vantaggi per il debitore. Si preclude infatti l'attivazione di qualsiasi strumento cautelare, anche durante il periodo di moratoria. Inoltre, se il contribuente vanta crediti maggiori di 10mila euro nei riguardi di una pubblica amministrazione, il relativo pagamento non può essere bloccato. Restano possibili, inoltre, sia la compensazione dei crediti d'imposta sul modello F24 sia l'esecuzione dei rimborsi dei crediti d'imposta

02 | I DUE «PIANI»

Il debitore può chiedere al Fisco un piano di rateazione ordinaria (72 rate); nel caso in cui riesca a provare gravi difficoltà economiche, accertate dall'agente della riscossione, il piano si amplia a 120 rate

Il tetto «mobile». La perdurante crisi economica

Sempre possibile ottenere il rinvio oltre i dieci anni

NEL PROVVEDIMENTO È ammessa la possibilità di ottenere un'ulteriore proroga del programma di ammortamento

Marco Bellinazzo

MILANO

I contribuenti in serie e perduranti difficoltà economiche potranno accedere a piani di rateizzazioni anche oltre il tetto decennale. Il decreto attuativo della maxi rateazione di cui si attende la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» ammette, infatti, la possibilità di ottenere una proroga del programma di ammortamento che in linea teorica potrebbe allungare le rate fino a un massimo di ulteriori dieci anni.

Più concretamente i contribuenti che hanno già avuto accesso a un piano ordinario (fino a 72 rate) o straordinario (120 rate) e si trovassero, strada facendo, nella condizione di non poter più far fronte al pagamento periodico, prima di decadere dal beneficio (otto rate non onorate) hanno la facoltà di chiedere una proroga. La quale, a seconda dei casi, può arrivare a ulteriori sei o dieci anni. Quindi, ad esempio, per un piano straordinario entrato in crisi al settimo anno di esecuzione si può chiedere una proroga fino a un massimo di altri 10 anni e si potrebbe perciò arrivare a complessivi 17 anni di rateizzazione.

Ma quali sono appunto le condizioni che legittimano il contribuente a chiedere e ottenere l'allungamento del piano di ammortamento di un debito d'imposta?

Il testo del provvedimento in attesa di ufficializzazione chiarisce che il contribuente ha due chance per proporre un'istanza di proroga: in via ordinaria e quindi fino a un massimo di ulteriori 72 mesi «in caso di comprovato peggioramento della temporanea situazione di obiettiva difficoltà» (articolo 19, comma 1-bis del Dpr 602/73); in via straordinaria, e quindi fino a un massimo di ulteriori 120 mesi, «in caso di comprovata e grave situazione di difficoltà legata alla congiuntura economica, per ragioni estranee alla propria responsabilità» (articolo 19, commi 1-bis e 1-quinquies del Dpr 602/73).

Peraltro il ministero dell'Economia riconosce ampia flessibilità nel coniugare i diversi piani di ammortamento, nel senso che, rispettando i requisiti di ammissibilità dell'uno e dell'altro, si può entrare in un regime di proroga straordinario (120 rate) anche partendo da un regime ordinario (72 rate) e viceversa. Anzi, nel decreto si precisa che «il mancato accoglimento della richiesta di un piano di rateazione straordinario non preclude la possibilità di richiedere e ottenere un piano di rateazione ordinario, anche in proroga».

Resta la necessità per quanto riguarda i piani straordinari (120 rate), da parte dell'agente della riscossione, di verificare che il contribuente si trovi nella condizione di non poter eseguire il pagamento del debito tributario secondo un piano ordinario (72 rate) e che sia "solvibile" in base al piano di rateazione concedibile. Queste condizioni sussistono quando la rata supera del 20% il reddito mensile del nucleo familiare (in base all'Isr), per le persone fisiche e le ditte individuali in regime semplificato, ovvero del 10% il valore della produzione rapportato su base mensile per gli altri soggetti (a patto che presentino anche un indice di liquidità, vale a dire il rapporto tra liquidità e passivo corrente, compreso tra 0,50 e 1).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa LA SPESA SANITARIA

Maxi-benchmark per i costi standard

Potranno arrivare a 8 le regioni sulle cui performance definire i limiti alle spese TEMPI STRETTI Le nuove regole dovrebbero essere inserite nella legge di stabilità per poter essere applicate a partire dal 2014
Roberto Turno

ROMA

Un maxi-benchmark anche tra 8 "regioni regine", quelle con i conti e tutti i fondamentali in regola, anziché l'attuale rosa delle cinque migliori. Un percorso di convergenza graduale di cinque anni per le regioni canaglia. Premi per chi sta dentro i paletti e tiene strette le briglie della spesa, ma anche per chi - sotto piano di rientro o commissariata - migliora servizi, qualità e conti. La promessa di poter conservare in cassa ogni anno i risparmi (eventuali) ottenuti. Saranno queste le regole auree dei costi standard in sanità che potrebbero essere applicate fin dal prossimo anno. Una marcia indietro rispetto ai principi che saranno applicati per il riparto (a fine anno) dei 108 miliardi del 2013, ma un passo avanti dopo la lunga paralisi di applicazione di un federalismo fiscale che pure ha lasciato parecchio a desiderare.

La sfida dei costi standard è ufficialmente aperta. La base della proposta, avanzata dalla Toscana, su cui i governatori hanno trovato un'intesa di massima, sarà però da condividere col Governo, a cominciare dall'Economia. E sulla formulazione della proposta c'è da scommettere che i governatori consumeranno gli ultimi confronti. Per far decollare dal prossimo anno i costi standard riveduti e corretti di asl e ospedali che prevedono un mix di costi e qualità, secondo la filosofia del progetto toscano lanciato dal governatore Enrico Rossi (Pd), servirà una modifica legislativa. Con un percorso già individuato: la legge di stabilità 2014, veicolo ideale e più rapido per farcela, a seconda della situazione politica complessiva. Ma ormai la strada è tracciata. Tutto sta a fare presto, anche perché, sciolto il nodo degli standard, potrà marciare più rapidamente anche il «Patto per la salute».

La proposta, ora da concordare in pieno col Sud - che da Caldoro (Pdl, Campania) a Paolo di Laura Frattura (Pd, Molise), reclama il valore dell'indice di deprivazione e le performance annuali - è intanto sul tavolo. Per il 2014 considererebbero anzitutto i risultati del 2012. Determinando costi e fabbisogni standard fra tre macro-livelli di assistenza, veri e propri indicatori di riferimento: assistenza sanitaria negli ambienti collettivi e di lavoro (5% della spesa), assistenza distrettuale (51%), ospedaliera (51%), da rideterminare ogni anno.

A fare da benchmark saranno tutte le regioni che non siano sotto piano di rientro (oggi sono 8 quelle a statuto ordinario), che abbiano garantito i Lea (livelli essenziali di assistenza) e siano in regola al tavolo col Governo. Nella valutazione entreranno anche spie di giudizio come qualità, quantità, appropriatezza ed efficienza dei servizi forniti per ognuno dei tre macro-livelli di cura. Ogni indicatore farà poi da standard per tutte le regioni. Quelle in piano di rientro avranno la chance di un percorso di convergenza di cinque anni per raggiungere gli standard nazionali, incassando così gradualità (e tempo) e la possibilità di meritare l'eventuale accesso ai fondi premiali se ogni anno daranno segnali di miglioramento. Premi che naturalmente andranno alle regioni in regola con i conti, se non peggioreranno. Questo il percorso di massima, con la promessa di mantenere in loco gli eventuali risparmi di spesa nella gestione della sanità locale.

La partenza nel 2014, come detto, è legata alla modifica legislativa da mandare in porto con la legge di stabilità, da subito, al Senato. Il precedente dei costi standard del 2013, del resto, deve far riflettere. Sono fermi da quasi un anno e alla prossima Stato-Regioni dovrebbero essere licenziati: peccato che il 2013 sia ormai agli sgoccioli. Sul tavolo c'è la rosa dei cinque petali (che scomparirà con la nuova proposta) e che vede nell'ordine: Umbria, Emilia Romagna, Marche, Lombardia e Veneto. Tra le cinque dovranno essere scelte le prime 3 per fare un benchmark che in ogni caso sposterà solo un pugno di milioni di euro. Il fatto è che di mezzo c'è la disfida leghista: Lombardia e Veneto non sono tra le prime tre, e del resto andrà trovato un punto di riferimento geo-politico complessivo per la decisione finale. Perché se Umbria e Marche insieme (piccole ed entrambe in mano al Pd) difficilmente saranno scelte, altrettanto vale per Lombardia e Veneto.

Chi vincerà (o perderà) allora tra Roberto Maroni e Luca Zaia?

© RIPRODUZIONE RISERVATA FONTI: ministero della Salute e Corte dei conti, relazione sulla finanza regionale 2013 per gli accordi convenzionali ministero della Salute

Foto: REGIONI IN PIANO DI RIENTRO

Foto: IL DEFICIT 2008-2012

Foto: LE REGIONI CON MAGGIOR DEFICIT NEL 2012 ...

Foto: ... E QUELLE CON I CONTI MIGLIORI

Foto: I MEDICI SUL TERRITORIO

Ambiente. Contrari Ue, Bankitalia ed Economia

Inciampa così la cartolarizzazione dei bonus energia

LA FORMULA L'intenzione era emettere bond sugli oneri che attraverso la componente A3 delle bollette finanziano gli incentivi alle rinnovabili

Federico Rendina

ROMA

Il gioco della cartolarizzazione degli incentivi verdi attraverso l'emissione di nuovi bond non convince l'Europa, non convince Bankitalia e per finire non convince neanche l'altro e decisivo versante governativo: il ministero dell'Economia. E così il ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato, si è piegato all'ennesimo compromesso. Sotto forma di rinvio. Si approfondiranno le obiezioni, si studieranno nuove eventuali modifiche e se ne parlerà (se se ne parlerà ancora) la prossima settimana.

Cammino decisamente impervio per la soluzione che doveva sostenere la promessa del ministro di sgravare le bollette elettriche delle famiglie e delle imprese di qualche provvidenziale punto percentuale. Come? Cartolarizzando, appunto con l'emissione di specifici bond, quella parte di oneri fissi che attraverso la componente A3 delle bollette servono a finanziare i sussidi alle energie rinnovabili.

Lo spazio, in teoria, è consistente: i sussidi in questione valgono tra i 10 e i 12 miliardi di euro l'anno, ben oltre il 10% del totale delle bollette pagate dagli italiani. Zanonato aveva parlato di uno "sconto" possibile di 2-3mila miliardi, equivalente ad almeno 2 punti percentuali di raffreddamento medio dei costi finali dell'energia. Ma il metodo delineato per l'intervento è, evidentemente, assai claudicante.

L'obiezione che rischia di far piazza pulita deriva direttamente da un altolà della Ue. A prescindere dall'individuazione del veicolo tecnico e del protagonista formale dell'operazione, che nella versione prevista nell'ultima bozza di decreto risalente a ieri mattina il perno di tutto veniva individuato nel Gse, il gestore dei servizi energetici a cui spetta il ruolo istituzionale di veicolare, coordinare e distribuire i sussidi. Bene, anzi male: anche in questo caso i criteri inderogabili fissati dalla Ue indicano che l'intero valore economico dell'operazione andrebbe computato nell'indebitamento pubblico censito da Eurostat. Creando, come facilmente intuibile, più problemi che soluzioni.

Insomma, l'Europa non ci passerebbe certo un'operazione all'insegna della "finanza creativa" di lontana ma ancora vivida memoria. Ed è proprio questo il rimprovero fatto proprio, nella sostanza, sia da Bankitalia che dai colleghi di Zanonato che manovrano il ministero dell'Economia.

Stop dunque. Per ora o forse per sempre? La risposta sembrerebbe scontata, ma al ministro dello Sviluppo non hanno intenzione di mollare l'osso.

Complicazione nella complicazione: se anche lo "sconto" dovesse prendere forma si aprirebbe, immediatamente, la battaglia per dividere la torta tra le diverse categorie di consumatori. Qualcosa alle famiglie dovrà comunque andare, per rispettare gli annunci in tal senso formulati da Zanonato.

Ma sono le imprese a rivendicare il grosso del beneficio, appellandosi all'esigenza di ossigenare la competitività recuperando parte del gap attribuibile proprio ai costi medi dell'energia, che penalizzano soprattutto gli energivori e il tessuto delle Pmi. Si sbandiera, a questo proposito, il confronto con la Germania, che ha spostato in misura significativa gli oneri per finanziare le rinnovabili proprio sulle famiglie per favorire (efficacemente) la competitività dell'industria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Consumo annuo: 20-70.000 MWh. €/MWh

Le vie della ripresa I COLLEGATI ALLA STABILITÀ

Rinviato il collegato «sviluppo»

L'Economia bocchia le coperture per il taglio da 2-3 miliardi della bolletta energetica PROSSIMO APPUNTAMENTO Il disegno di legge sulla crescita collegato alla stabilità dovrebbe essere esaminato nel Cdm della prossima settimana
Marzio Bartoloni

Le norme per la crescita tornano ancora una volta nei cassetti. Il Ddl collegato alla stabilità con norme sullo sviluppo e nuove semplificazioni - atteso per oggi in consiglio dei ministri - slitta, a meno di sorprese dell'ultima ora, alla prossima settimana.

Il lungo pressing del ministero dello Sviluppo economico per introdurre l'atteso taglio da 2-3 miliardi degli oneri sulla bolletta elettrica per le imprese (ma anche per le famiglie) non ha portato frutti. L'Economia ha rinviato al mittente tutte le ipotesi di copertura trovate finora dal Mise e così ieri sera si è preferito rinviare tutto il Ddl di cui questo taglio al caro-energia - promesso da mesi dal ministro Zanonato - è uno dei pilastri. Le preoccupazioni del Mef sono legate soprattutto al fatto che il ricorso all'emissione di bond da parte del Gse (il gestore unico per i servizi energetici) per «spalmare» i costi legati agli incentivi per le rinnovabili - una delle strade suggerite che secondo il Mise ridurrebbe gli oneri del 15-20% - potrebbe rientrare nel computo del deficit. Da qui la decisione di approfondire il dossier con l'Europa.

Resta il fatto che ancora una volta il pacchetto di misure sulla crescita - su cui si lavora da subito dopo l'estate e che in una prima ipotesi doveva diventare un decreto (prima «Fare due» poi «Destinazione Italia») - viene stoppato, come mostra l'ordine del giorno della riunione di Palazzo Chigi di oggi dove compare solo il collegato ambientale (si veda articolo qui sotto).

La norma sul taglio bollette non è comunque l'unica sotto osservazione. Tra le misure più in bilico che potrebbero uscire dal testo finale c'è anche quella relativa alla portabilità dei conti correnti (si veda il Sole 24 Ore di ieri) che punta ad estendere l'applicabilità del diritto di recesso, senza spese aggiuntive per il cliente, anche ai conti per i quali è stato pattuito un termine a favore della banca creditrice.

Nel mirino ieri è finita anche la norma che prevede una razionalizzazione della rete carburanti (con taglio previsto di 5mila impianti). Critiche sono arrivate da Franco Ferrari Aggradi, presidente di Assopetroli e Assoenergia che ha parlato di norme «non opportunamente condivise con gli operatori e pertanto inaccettabili». Ma anche all'interno dello stesso Governo, dallo stesso sottosegretario allo Sviluppo economico Simona Vicari, che ha definito la misura come «scorretta» in quanto su questo dossier «è convocato un tavolo di lavoro».

Non ci dovrebbero essere invece sorprese su un altro dei pilastri del provvedimento: il credito d'imposta sulla ricerca pari al 50% delle spese incrementalmente sostenute dalle imprese rispetto all'anno precedente (con tetto massimo a 2,5 milioni e minimo a 50mila euro). La fruizione dell'agevolazione avverrà con piattaforma informatica per evitare graduatorie e code. L'effetto in termini di minore gettito è stimato nella relazione tecnica del Ddl in 187 milioni per il 2014, 134 nel 2015 e fino a 78 milioni per il 2016. Per il primo anno, il 60% del credito d'imposta complessivo dovrebbe andare alle Pmi. E, sempre per il 2014, si stimano investimenti in R&S aggiuntivi per 600 milioni. La copertura per la norma arriverà dai fondi Ue 2014-2020, un passaggio che al Mise si spera faccia da battistrada per finanziare altre misure in futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Credito d'imposta Il credito d'imposta è ogni genere di credito di cui sia titolare il contribuente nei confronti dello Stato. Un credito di imposta può essere destinato a compensare i debiti, a diminuire le imposte dovute oppure, quando ammesso, se ne può richiedere il rimborso. Proprio il credito di imposta è lo strumento previsto dal collegato alla legge di stabilità per agevolare gli investimenti relativi alle spese in ricerca e sviluppo delle aziende

I contenuti del ddl

GLI INTERVENTI A RISCHIO**PORTABILITÀ**

Estensione del diritto di recesso di un conto corrente

Possibilità di chiedere il trasferimento del conto corrente ad altro istituto di credito, senza spese aggiuntive, anche quando è stato pattuito un termine a favore della banca creditrice

BONUS ENERGIA

Taglio della bolletta energetica

La bozza di Ddl prevede che il Gse ricorra a una raccolta di risorse sul mercato finanziario che consentirebbe di spalmare

gli incentivi che gravano in bolletta riducendone il peso nei prossimi anni

RETE CARBURANTI

Razionalizzazione

della rete carburanti

L'obiettivo è la chiusura di 5mila impianti (per il forte calo dei consumi di carburante) con la rialimentazione di un Fondo ad hoc con modalità che incentivino le chiusure di quelli meno efficienti

LE NORME ANCORA IN PISTA**RICERCA**

Viene previsto, per il 2014, il 2015 e il 2016, un credito d'imposta del 50% delle spese incrementalmente sostenute dalle imprese rispetto all'anno prima, con un'agevolazione che non può superare i 2,5 milioni di euro per impresa

MINI-BOND

Anche i beni mobili destinati all'esercizio d'impresa potranno essere utilizzati a garanzia di obbligazioni e mini-bond, creando così un'opportunità alternativa a ipoteche e pegni. Estesa anche la normativa sulle cartolarizzazioni

SEMPLIFICAZIONE SRL

Viene snellita la procedura per l'acquisizione della personalità giuridica delle società a responsabilità limitata, che viene anticipata al momento della stipula dell'atto costitutivo, piuttosto che all'iscrizione nel registro delle imprese

Il collegato ambiente. Confermato l'arrivo in Cdm del disegno di legge per promuovere la green economy e risparmiare le risorse naturali

Via a semplificazioni «verdi» e bonus riciclo

IL NUOVO INCENTIVO Si pensa a finanziarlo con un'addizionale da applicare oggi al tributo per il conferimento in discarica e domani alla Tari
Eu. B. Mar. B.

ROMA

Per un collegato alla stabilità che rallenta la sua corsa ce n'è un altro che accelera. Mentre il piano Destinazione Italia sembra destinato a restare ancora una volta fermo un giro, il Ddl ambiente vede avvicinarsi la luce verde. Al primo punto dell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri odierno viene indicato un disegno di legge per «promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali». L'articolato dovrebbe ricalcare, sebbene in forma più snella, quello anticipato ieri su questo giornale. Al suo interno dovrebbero trovare spazio la semplificazione delle autorizzazioni ambientali, la riforma della governance degli enti parco, un ricorso più ampio agli "appalti verdi" della Pa e gli incentivi all'acquisto di prodotti realizzati con materiali riciclabili.

Partiamo proprio da questi ultimi. La bozza di collegato che circolava ieri prevedeva un insieme di principi e di incentivi ai consumatori, alle aziende e agli enti locali per sostenere l'acquisto di prodotti realizzati con materia derivata dalle raccolte differenziate post-consumo (plastica su tutte). Da finanziare con un'addizionale, oggi, sul tributo per il conferimento in discarica e, domani, sulla futura tassa rifiuti (la Tari) prevista dalla legge di stabilità 2014 per sostituire la Tares.

A proposito di rifiuti il Ddl dovrebbe introdurre una serie di misure per incrementare la raccolta differenziata e il riciclaggio. Prevedendo ad esempio l'adozione entro un anno di un decreto firmato dal ministero dell'Ambiente insieme allo Sviluppo economico, a cui toccherà individuare l'attuale disponibilità sul territorio di impianti di incenerimento di rifiuti urbani indifferenziati, nonché il fabbisogno nazionale residuo di questi impianti. Altrettanto degno di nota è lo slittamento dal 31 dicembre 2012 al 31 dicembre 2020 del termine entro cui i Comuni dovranno arrivare al 65% di raccolta differenziata.

Passando alle misure per le aziende emerge un pacchetto anti-burocrazia. Che dovrebbe essere incentrato sull'unificazione dei procedimenti e delle commissioni di valutazione per il rilascio di Via, Vas e Aia. Più nel dettaglio, qualora nella realizzazione di un'opera fossero richieste sia la Via (Valutazione di impatto ambientale) che l'Aia (Autorizzazione integrata ambientale) si procederebbe con un unico iter autorizzativo e soprattutto con un'unica commissione a gestire le due procedure.

Sempre su questo fronte va segnalata un'altra norma che semplifica ed accelera l'iter di alcuni procedimenti autorizzatori in materia di scarico in mare delle acque derivanti da attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi in mare e di movimentazione dei fondali marini per la posa di cavi e condotte.

Il nuovo giro di semplificazioni dovrebbe riguardare gli enti parco. Che avranno presidenti nominati dal consiglio direttivo anziché dal ministro dell'Ambiente. A cui continuerà a spettare la scelta del direttore generale.

La bozza di collegato ambientale dovrebbe contenere anche alcune norme che provano ad agevolare il ricorso ai cosiddetti «appalti verdi». In sostanza si introduce un incentivo per gli operatori economici che partecipano ad appalti pubblici e sono muniti di registrazione «Emas» (che certifica la qualità ambientale dell'organizzazione aziendale) o di marchio Ecolabel (che certifica la qualità ecologica di "prodotti", comprensivi di beni e servizi). Il beneficio previsto è una riduzione del 20% della cauzione a corredo dell'offerta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE ATTESE

Autorizzazioni ambientali

Il ddl punta sull'unificazione dei procedimenti e delle commissioni di valutazione per il rilascio di Via, Vas e Aia. Più nel dettaglio, qualora nella realizzazione di un'opera fossero richieste sia la Via (Valutazione di impatto ambientale) che l'Aia (Autorizzazione integrata ambientale) si passerebbe a un unico procedimento autorizzativo affidato a un'unica commissione

Incentivi al riciclo

Allo studio anche principi e incentivi ai consumatori, alle aziende e agli enti locali per sostenere l'acquisto di prodotti realizzati con materia derivata dalle raccolte differenziate post consumo. Da finanziare con un'addizionale, oggi, sul tributo per il conferimento in discarica e, domani, sulla Tari

Ammortizzatori. Firmati i decreti

Cassa in deroga, ok ai 500 milioni

Claudio Tucci

ROMA

Il governo firma i decreti per assegnare alle regioni i 500 milioni per ri-finanziare cassa e mobilità in deroga 2013, già stabiliti a fine agosto (e quindi dopo una attesa di quasi due mesi e mezzo).

Una boccata d'ossigeno per i territori; sono già 11 le regioni che hanno bloccato i pagamenti ai lavoratori; e alcune aziende, di fronte all'incertezza di poter utilizzare la cassa integrazione in deroga, hanno, addirittura, iniziato a licenziare. Situazioni preoccupanti: gli ultimi dati Istat di settembre sottolineano un calo dell'occupazione di ben 80mila unità in un mese (rispetto ad agosto); e anche la fotografia di mercoledì dell'Inps, relativa a ottobre, evidenzia un forte incremento delle domande di disoccupazione (+27,7% nei primi 9 mesi del 2013, sull'analogo periodo 2012) e un crollo delle autorizzazioni per la cassa in deroga (-58,7% rispetto a ottobre 2012), dovuto, appunto, al problema di finanziamento dello strumento. Il decreto firmato ieri dai ministri Enrico Giovannini e Fabrizio Saccomanni assegnerà alla regione Lombardia 88,4 milioni di euro; al Veneto 44,5 milioni; alla Puglia circa 43,4 milioni; al Lazio 42,3 milioni; all'Emilia Romagna 38,5 milioni; al Piemonte 37,4 milioni. Inoltre, un secondo decreto firmato sempre ieri assegna circa 287 milioni di euro della riprogrammazione dei Fondi strutturali 2007-2013 alle quattro regioni di convergenza (Campania, Calabria, Puglia, Sicilia), così come previsto dalla legge 228 del 2012.

Per l'assessore regionale al lavoro della regione Toscana, e coordinatore degli assessori regionali al lavoro, Gianfranco Simoncini, lo sblocco dei 500 milioni «è un fatto positivo. Ma non risolve assolutamente la situazione visto che si arriverà a coprire le autorizzazioni già in essere solo fino al mese di giugno».

La preoccupazione è quindi per gli ultimi mesi dell'anno. Ma anche per il 2014. Per chiudere il 2013 il governo si è impegnato a stanziare ulteriori 330 milioni (ma c'è rischio che i fondi arriveranno non prima di gennaio-febbraio 2014); e per il prossimo anno, al momento, è previsto uno stanziamento di 1,6 miliardi (un miliardo stabilito dalle legge Fornero, e 600 milioni dal ddl stabilità). Soldi che potrebbero non bastare, se la crisi continuerà a mordere, visto che per il 2013, compresi i 500 milioni sbloccati ieri, sono stati stanziati in totale per i sussidi in deroga oltre 2,5 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Dati in milioni di euro Le ripartizioni Dati in milioni di euro
Abruzzo 15,341
Basilicata 5,195
Calabria 22,204
Campania 31,146
Emilia Romagna 38,583
Friuli V. G. 7,451
Lazio 42,392
Liguria 10,842
Lombardia 88,421
Marche 14,704
Molise 3,439
Piemonte 37,478
P.A. Bolzano 2,458
P.A. Trento 2,947
Puglia 43,391
Sardegna 21,641
Sicilia 24,635
Toscana 33,228
Umbria 9,202
Valle d'Aosta 0,754
Veneto 44,547

Retrosceca

"Un fondo di garanzia statale per il credito delle banche"

Il Tesoro favorevole a un emendamento alla legge di Stabilità IL MODELLO TEDESCO Da tempo il governo cerca di dotare la Cdp dei poteri della Cassa tedesca

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Abi e Confindustria ci lavorano da mesi. L'obiettivo, nelle intenzioni, è far ripartire il credito tuttora asfittico. Ieri mattina il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta è tornato sul tema, ipotizzando di fare entrare il progetto nella manovra: «L'occasione della legge di Stabilità va colta per definire un fondo di garanzia che consenta alla banche di aprire linee di credito evitando i rischi di solvibilità». La questione apparentemente complessa si può spiegare così: poiché dopo il disastro del 2008 gli istituti devono sottostare a regole molto più rigide, una garanzia statale permetterebbe di offrire più credito a costi inferiori. Detta così, per il contribuente tartassato da un decisore pubblico già in difficoltà per i suoi stessi debiti non sembra un gran progetto. Sia come sia, all'estero c'è chi quel compito lo svolge per conto dello Stato da sempre. Ha un nome astruso, ai più non dirà nulla, eppure secondo alcuni è una delle ragioni che fanno della Germania la più solida economia europea. Tecnicamente non è una banca tradizionale, di fatto è come se lo fosse. La Kreditanstalt fuer Wiederaufbau è la cugina della Cassa depositi e prestiti e della francese Caisse de Depot, gli ultimi baluardi pubblici dello Stato in Germania e in Europa (spesso solo a parole) si dice contro gli interventi della manopublika. Kfw, nata per gestire gli aiuti del piano Marshall, può contare di una particolare extraterritorialità. Basti dire che pochi mesi fa, quando la Cancelliera si mise in testa di portare dentro al bilancio pubblico i suoi utili, dovette fare i conti con la dura opposizione dei suoi vertici. Il più importante dei privilegi che le sono concessi è di fare credito alle imprese molto più di quanto non sia permesso a Cdp. Da tempo il Tesoro - il primo fu Giulio Tremonti - tenta di allargare quei poteri in capo alla nostra Cassa. Ma per ottenerli occorrerebbe andare a Bruxelles, battere i pugni sul tavolo, e correre il rischio di farsi imporre il rientro della Cdp nel perimetro dello Stato. Inoltre la Cassa gestisce il risparmio postale degli italiani e per questo ha vincoli statutari con i quali fare i conti. Per ovviare al problema, Abi e Confindustria, d'accordo con Rete imprese e Coop hanno messo sul tavolo del Tesoro una proposta che dalla Cdp potrebbe ipoteticamente prescindere. Le banche prestano (ipotizziamo per cento miliardi aggiuntivi), lo Stato garantisce per la metà ma si dovrebbe effettivamente far carico del rischio sulle perdite per molto meno. A luglio, durante un'audizione in Commissione Finanze alla Camera, il direttore generale di Unicredit Andrea Nicastro ipotizzò che con 500 milioni l'anno a carico del bilancio dello Stato si potrebbero garantire 30 miliardi di crediti. Secondo i calcoli fatti, con quella garanzia si potrebbe alimentare un punto di crescita aggiuntiva nel triennio. Baretta ipotizza anche il coinvolgimento dei fondi pensione, ma come costruire un simile sistema senza Cdp resta arduo. Così come va ben chiarito se per un Paese ad alto debito come il nostro non ci siano più rischi che opportunità. Se ne parlerà nei prossimi giorni in Senato. Sabato scade il termine per la presentazione degli emendamenti. Per Letta trovare un accordo sarà durissima. Renato Brunetta si dice ad esempio contro l'ipotesi di rinviare a tempi migliori - ad esempio dopo l'accordo con la Svizzera sul rientro dei capitali - il taglio del cosiddetto cuneo fiscale, concentrandosi nel frattempo sui più poveri. Per il capogruppo Pdl alla Camera «per sostituire entrate strutturali, come sono quelle che provengono dalle tasse e dai contributi sui salari, sono necessarie risorse altrettanto certe e permanenti». Twitter @alexbarbera

ECONOMIA IL RILANCIO

La Bce a sorpresa taglia i tassi al minimo storico

Costo del denaro allo 0,25% per spingere la crescita Anche i Paesi nordici sia pure recalcitranti si rassegnano all'idea del denaro più facile

TONIA MASTROBUONI INVIATA A FRANCOFORTE

Il tuffo dell'euro contro il dollaro, qualche secondo dopo l'annuncio di un taglio dei tassi di interesse di un quarto di punto al minimo storico dello 0,25%, dimostra che Mario Draghi è riuscito ancora una volta a sorprendere i mercati. Alla vigilia della riunione di ieri, la maggioranza degli analisti si era convinta che il presidente della Bce non avrebbe avuto la forza di imporsi contro i falchi dei Paesi nordici. Persino a fronte di dati preoccupanti sull'inflazione, che per stessa ammissione dell'italiano si è indebolita a ottobre «più del previsto», ad appena lo 0,7%, e che «rimarrà bassa per un prolungato periodo di tempo, per poi risalire gradualmente sino al 2%», molti puntavano piuttosto su una nuova iniezione di liquidità a lungo termine per le banche. In realtà, come ha raccontato lo stesso Draghi, mentre la convinzione «che si dovesse agire» si era rivelata «unanime», tra i 23 banchieri centrali non si era dimostrata altrettanto popolare l'idea di dover agire subito. Un analista di Rbs, Richard Barwell, ha messo bene a fuoco la questione: «La decisione è stata importante perché costringe il mercato a rivedere le proprie convinzioni sulla capacità di reazione della Bce». Commentando il quadro economico, Draghi ha ammesso di intravedere minacce per la flebile ripresa che ha appena iniziato a manifestarsi, e dunque «rischi al ribasso» per le prospettive di recupero preannunciate per fine anno. A settembre le stime erano state riviste in meglio a -0,4%, da -0,6% di giugno per il 2013, ma non è escluso che possano essere ritoccate in peggio. I dati che continuano ad arrivare - e non solo dai Paesi periferici - sono spesso più cupi del previsto. Ieri la produzione industriale tedesca di settembre ha deluso le aspettative con una contrazione dello 0,8%. Draghi ha definito la mossa sui tassi «efficace» e ha detto a chiare lettere che «l'arsenale» dell'Eurotower per rinvigorire l'anemica economia di Eurolandia e restituire fiducia ai mercati «non è affatto esaurito», come temono alcuni analisti. La Bce, ha sottolineato Draghi, «è pronta a considerare» qualsiasi tipo di strumento per aiutare i mercati. Intanto, le operazioni sulla liquidità sono state confermate e prolungate. E il numero uno della Bce ha ribadito che la «forward guidance», cioè la promessa esplicita del mantenimento dei tassi di interesse «a questo livello o a un livello inferiore per un prolungato periodo di tempo» è stata confermata, durante la riunione del board. Ma il numero uno dell'Eurotower ha anche invitato i governi a mettere sul piatto misure «per riavviare la crescita e per evitare distorsioni dovute a imposte»; un chiaro riferimento anche al nostro Paese. Il presidente della Bce ha anche escluso che ci sia il rischio di una deflazione nell'area euro. Draghi ha sottolineato che «i fondamentali dell'Eurozona sono i più forti al mondo: siamo l'area con il disavanzo più basso, che vanta un surplus primario dello 0,7%, che ha il più forte surplus commerciale e un'inflazione bassa». Ma nella consapevolezza che manca all'appello l'indicatore più rilevante, quello che garantisce tout court la sopravvivenza a qualsiasi economia, la crescita, il presidente della Bce si è affrettato a concludere che quei dati «non significano automaticamente una ripresa galoppante». Le reazioni delle Borse europee non sono state positive. Dopo un balzo iniziale, gli indici sono scesi, perché tassi così giù sono giustificati solo da un'economia che non cresce e che faticherà anche in futuro. Pure la crescita americana del 2,8% nel terzo trimestre è stata interpretata come un segnale infausto: la prossima fine delle misure di stimolo della Federal Reserve. Milano è stata la peggiore d'Europa col Ftse Mib -2,07%, giù anche Londra (-0,66%) e Parigi (-0,14%), bene invece Francoforte (+0,44%).

Hanno detto MARIO DRAGHI L'Eurozona ha i fondamentali più forti al mondo per disavanzo e inflazione. Ma questo non porta automaticamente alla crescita Adesso devono muoversi i governi IL FONDO MONETARIO La decisione è pienamente giustificata dalla sostanziale fiacchezza dell'economia La pressione al ribasso sui prezzi potrebbe portare alla deflazione LA CGIA DI MESTRE Questa mossa in Italia potrebbe comportare per le aziende un risparmio di 2,3 miliardi di euro l'anno, grazie ai crediti bancari meno cari

0,7%

l'inflazione L'indice nella zona euro è così basso da non far temere di surriscaldare l'economia con il taglio dei tassi d'interesse

-0,8%

la produzione Così l'ultimo dato dell'industria tedesca Eppure la Germania è fra i Paesi che stanno meglio in Europa

-0,4%

il Pil nel 2013 La previsione per l'Eurozona è stata di recente rivista al rialzo (dal -0,6%) ma la crescita resta anemica

Foto: Numero uno

Foto: Mario Draghi è il presidente della Banca centrale europea

Mutui e conti cosa cambia per imprese e famiglie

La riduzione del costo del denaro dovrebbe avere l'effetto di stimolare l'economia anche se l'impatto sui prestiti non sarà automatico

Schede a cura di Roberta Amoruso

1 Per i prestiti si spera in uno stop dei rincari Per il capitolo prestiti, in realtà, la mossa di Draghi non cambia molto. E questo per più di un motivo. Prendiamo per esempio il caso di chi ha già o sta per accendere un prestito personale senza garanzie, per l'acquisto dei beni di consumo (come per esempio l'automobile). La prima considerazione da fare è che questo tipo di finanziamenti sono in gran parte a interessi fissi. Ma in ogni caso sono i numeri a dire che anche i nuovi contratti si sono dimostrati tutt'altro che sensibili ai tagli della Bce. Non solo. Da quando Draghi ha avviato la politica di taglio dei tassi, e complice la crisi, molte banche o finanziarie hanno chiuso i rubinetti aumentando contestualmente il costo del credito. Secondo i dati Prometeia il credito al consumo è sceso dell'11,7% nel 2012 (-5,9% nei primi tre mesi del 2013). Mentre è l'osservatorio di PrestiOnline ad aggiungere, per esempio, che nel quarto trimestre del 2012 il tasso medio applicato sui prestiti al consumo ha raggiunto l'11,9%, mezzo punto in più rispetto alla fine del 2010. Questo nonostante nello stesso periodo la Bce abbia ridotto il costo del denaro ufficiale dall'1% allo 0,75%.

2 Rata più leggera per i mutui variabili Almeno sulla carta sono le famiglie con un mutuo sulle spalle (oltre naturalmente alle imprese) ad avere il beneficio maggiore da un taglio del tasso di sconto della Bce. A patto, però, che si tratti di un mutuo a interessi variabili, che prevalentemente sono indicizzati all'Euribor (il saggio sui prestiti interbancari in Europa). Per capire però la posta in gioco basta dire che su un debito di 100mila euro, per esempio, una taglio dello 0,25% per gli interessi passivi può far scattare una riduzione della rata superiore a 10 o 15 euro al mese, a seconda delle scadenze del prestito. Va detto, però, che le quotazioni dell'Euribor hanno già in parte scontato la manovra Bce, tanto che il saggio interbancario a 3 mesi è ormai da un po' intorno al minimo dello 0,2%. Tanto per chiarire che i margini per un'ulteriore flessione sono limitati. Senza contare che i tempi di adeguamento delle banche ai nuovi parametri non sono così stretti. Per i nuovi sottoscrittori, invece, il mutuo dovrebbero essere più a buon mercato. Sempre che le banche non ne approfittino per alzare lo spread, cioè la quota interessi che aggiungono all'Euribor, visto che prima che iniziasse il trend ribassista dei tassi gli spread erano sotto l'1% e ora invece partono da un minimo del 2,8-3%.

3 Perdono smalto i conti di deposito Cattive notizie per chi ha scelto, di fatto, la liquidità, per parcheggiare i suoi risparmi, vale a dire 2 italiani su 3 secondo l'ultimo rapporto Acri-Ipsos. La limatura dei tassi di interesse decisa da Draghi spingerà, infatti, le banche a ritoccare al ribasso anche gli interessi che sono disposte a pagare per raccogliere i capitali. E i primi a farne le spese, saranno, dunque, i conti di deposito, considerati ancora da molti un rifugio sicuro e conveniente anche con i rendimenti risicati che assicuravano fino a ieri. Da oggi in poi, non solo saranno adeguati al ribasso i rendimenti dei conti liberi (in genere intorno all'1-1,5% lordo), ma man mano che scadono i vincoli esistenti, anche i tassi più generosi saranno inevitabilmente rivisti. Negli ultimi mesi, da quando la Bce ha iniziato a tagliare il costo del denaro, la remunerazione garantita da questi prodotti si è già ridimensionando gradualmente. Già ad aprile, l'Aduc, l'associazione dei consumatori parlava di un taglio secco dello 0,2-0,3% per il rendimento di molti conti. Oggi, infatti, gli stessi depositi vincolati a un anno capaci di offrire interessi non superiore al 4% lordo (3,2% netto) solo un anno fa andavano ben oltre i 4 punti percentuali.

4 Imprese, meno costi fino a 2 miliardi I risparmi potrebbero arrivare a 2,3 miliardi l'anno per le imprese. Sarebbe questo il bonus strappato dagli imprenditori dall'ennesimo taglio del costo del denaro deciso dalla Bce. A fare i calcoli è la Cgia di Mestre che però avverte: «Stiamo ipotizzando che la riduzione del tasso avvenga in egual misura anche su quelli al dettaglio». Cosa non del tutto scontata. Ecco perchè, se la riduzione del tasso ufficiale di riferimento della Bce allo 0,25% non fosse recepita integralmente anche dal sistema bancario italiano, gli effetti potrebbero essere «sovrastimati». A fronte di un livello di indebitamento delle nostre aziende nei confronti del sistema bancario

pari a 921,5 miliardi, la riduzione del Tasso ufficiale allo 0,25% potrebbe dar luogo ad una contrazione degli interessi annui a carico del sistema imprenditoriale superiore a 2 miliardi. Un numero che spalmato su tutte le imprese potrebbe comportare un beneficio medio annuo pari a 443 euro. In teoria, dunque, il taglio Bce dovrebbe iniettare più liquidità e favorire l'accesso al credito. Ma rimangono dubbi sui tempi che impiegherà questa mossa per far sentire i suoi effetti, se è vero che le banche impiegano nove mesi per metabolizzare le decisioni di Francoforte. Di qui l'interrogativo: servirà a dare una scossa all'economia reale? 5 Risparmi per il Tesoro con i titoli di Stato L'effetto-Draghi sui titoli di Stato è senza dubbio quello più immediato ed evidente. E basta guardare il calo dei rendimenti, soprattutto sulle scadenze brevi, per concludere che la mossa Bce è per i Btp senz'altro una buona notizia. Sono tuttavia, un po' tutti i Paesi dell'Eurozona a festeggiare. Germania compresa, visto che la scadenza a 2 anni del Bund è tornata di nuovo su valori prossimi allo zero. Risultato: lo spread Btp/Bund si è ridotto ai minimi da cinque mesi (a 240 punti base rispetto ai 244 di mercoledì, ormai a 4 punti di distanza da Madrid) con il rendimento dei titoli italiani decennali sceso calato al 4,09% 8dal 4,19%). La performance più interessante, tuttavia, a sentire gli operatori, arriva dalle scadenze brevi, visto che mentre i terminali registravano cali nell'ordine dei 10 punti per il Bund a 2 anni, la corrispondente scadenza italiana andava a picco di 15 punti, verso l'1,25%. Segno che il mercato è convinto che da ora in poi la Bce farà di tutto per evitare che l'Eurozona finisca in deflazione e in una nuova recessione. Compreso lanciare un nuovo Ltro entro fine anno. Non solo. Oltre al guadagno immediato già realizzato i Btp beneficeranno anche di un nuovo appeal ora che i titoli tedeschi sono di nuovo vicini allo zero in termini di rendimento. 6 Il rebus dei derivati mina da 30 miliardi Per Fabrizio Saccomanni, ministro dell'Economia, si tratta di un'operazione trasparenza. Per la prima volta ha fornito alla Banca d'Italia il dato puntuale del valore «mark to market» dei derivati dello Stato italiano. Si tratta del guadagno o della perdita potenziale che i conti pubblici dovrebbero sopportare con una chiusura in un momento determinato delle operazioni di copertura rischi sottoscritte con le banche. Il dato è stato inserito nel Bollettino della Banca d'Italia. Si tratta di un valore negativo per quasi 30 miliardi di euro (29,236 miliardi per l'esattezza). Valori, come detto virtuali, che possono migliorare o peggiorare a seconda che i tassi o i cambi aumentino o diminuiscano. Il taglio dei tassi della Bce deciso ieri da Mario Draghi, insomma, potrebbe avere impatti rilevanti anche sul valore dei derivati del Tesoro. Gli effetti possono farsi sentire sui conti pubblici, come dimostra la vicenda di Morgan Stanley, che nei mesi scorsi ha chiuso un derivato con lo Stato italiano, che ha dovuto versare 2,6 miliardi di dollari.

La manovra

Aumenti alle pensioni fino a 2500 euro Collegato su Cig, esodati e no tax area

Andrea Bassi

Il capitolo pensioni balza in cima alle priorità della manovra. I relatori della legge di stabilità, Giorgio Santini e Antonio D'Alì, avrebbero trovato un accordo per ammorbidire il blocco della rivalutazione degli assegni. Continua a pag. 5 segue dalla prima pagina Il testo attuale prevede che l'adeguamento al 100% dell'inflazione, vale solo per le pensioni fino a tre volte il minimo (circa 1.500 euro lordi al mese), mentre per quelle tra tre e quattro volte il minimo (2.000 euro lordi) la rivalutazione scende al 90%. Per gli assegni tra quattro e cinque volte il minimo, invece, l'adeguamento è attualmente fissato al 75%, mentre cala fino al 50% per quelle fino a sei volte il minimo (3.000 euro lordi). Oltre sei volte il minimo non c'è nessuna rivalutazione. Il meccanismo al quale si lavora, non solo prevede un ritocco verso l'alto delle percentuali, ma soprattutto mirerebbe ad assicurare anche a chi incassa pensioni superiori a tre volte quelle minime, di poter beneficiare di una rivalutazione fino al 100% almeno per i primi 1.500 euro. Le risorse necessarie a finanziare il ritocco della curva delle rivalutazioni, dovrebbero arrivare da un aumento del contributo di solidarietà delle pensioni più alte. Attualmente è previsto un prelievo del 5% per le pensioni tra i 150 mila e i 200 mila euro lordi l'anno, del 10% per quelle tra 200 mila e 250 mila euro lordi e del 15% per quelle superiori. L'intenzione sarebbe di abbassare a 100 mila euro la soglia a partire dalla quale scatta il contributo del 5%. L'intervento sulla rivalutazione delle pensioni potrebbe non essere l'unico. Il governo sta mettendo a punto un «collegato lavoro», che avrà la forma di un decreto o di un disegno di legge che sarà agganciato alla manovra. Dentro dovrebbero finirci alcune misure molto attese, come il rifinanziamento dei 330 milioni della Cassa integrazione in deroga, altri fondi per gli ammortizzatori sociali e risorse per gli esodati. Nel collegato lavoro potrebbe anche trovare spazio la norma per l'innalzamento della No tax area per i pensionati. La soglia di esenzione totale dal pagamento delle tasse potrebbe essere fatta salire da 7.500 a 8.000 euro in modo da parificarla a quella dei lavoratori dipendenti. Il collegato lavoro, tuttavia, non sarà l'unico provvedimento agganciato alla manovra. Oggi il consiglio dei ministri dovrebbe anche licenziare il provvedimento sullo sviluppo. Il Tesoro, tuttavia, non vorrebbe che nel testo fosse inserita la norma per alleggerire di 500 milioni di euro l'anno le bollette elettriche. Norma sulla quale nutrirebbe dei dubbi sulla copertura. Si continua intanto a lavorare anche sullo stop alla seconda rata dell'Imu. Ieri c'è stata una riunione al ministero dell'Economia tra lo staff di Saccomanni, i sottosegretari e i vice ministri. Le soluzioni elaborate per finanziare l'azzeramento della rata di dicembre sarebbero diverse. Ma ce ne sarebbe una che starebbe prendendo piede più di altre. Si tratta di un aumento degli acconti fiscali (Ires) delle banche fino al 115%. A pagare, però, sarebbero anche le imprese, con un incremento dell'acconto sulle tasse fino al 110%. Al ministero dell'Economia stanno ancora limando queste percentuali, ma la stretta sugli acconti resterebbe la strada preferita. Il punto sarà capire la reazione degli istituti di credito e delle imprese. I primi il prossimo anno dovranno affrontare gli impegnativi stress test della Banca centrale europea. La fotografia sulla quale saranno effettuati i test, sarà quella del 31 dicembre 2013. L'aggravio fiscale potrebbe mettere le banche italiane in una condizione di svantaggio rispetto a quelle degli altri Paesi. Anche gli industriali potrebbero non essere contenti di anticipare soldi allo Stato per tagliare l'Imu, avendo sempre affermato che la loro priorità è il taglio del cuneo fiscale. Ieri intanto Saccomanni ha incontrato il commissario europeo Samaras al quale ha garantito che la lotta all'evasione sarà una delle priorità del semestre italiano. Andrea Bassi

Le rivalutazioni 75% 90% tra 495,43 e 1.486,29 tra 1.486,3 e 2.477,15 tra 2.477,16 e 2.972,58 oltre 2.972,58 100% FINO A 3 VOLTE IL MINIMO DA 3 A 5 VOLTE IL MINIMO DA 5 A 6 VOLTE IL MINIMO OLTRE 6 VOLTE IL MINIMO Adeguamento all'inflazione Così nel 2014 Redditi da pensione in euro al mese

Foto: DUBLINO Enrico Letta con Enrico Moser consegna al premier irlandese Enda Kenny la maglia rosa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ECONOMIA & FINANZA Manovra/1

Cuneo fiscale si cambia rotta Il tetto passa a 28mila euro

DA ROMA NICOLA PINI

Si riduce la soglia di reddito per avere il beneficio in busta paga. I licenziati in pensione a 62 anni? A PAGINA 7 Mentre salta il varo di Destinazione Italia - il ddl per sostenere lo sviluppo e attrarre gli investimenti che sembrava dover andare oggi in Consiglio dei ministri - l'attenzione va tutta all'iter della legge di stabilità in vista delle scadenze, domani mattina, del termine per presentare gli emendamenti. I partiti di maggioranza stanno cercando di trovare punti di convergenza almeno sui capitoli principali, dalla casa al cuneo fiscale. Per quanto riguarda gli sconti in busta paga, l'ipotesi più solida rimane quella di concentrare il beneficio su un platea più ristretta. Tra le novità spunta proposta del corelatore Giorgio Santini (Pd) di permettere il pensionamento anticipato ai lavoratori di almeno 62 anni che siano stati licenziati. Dal sindacato, che sta preparando gli scioperi della prossima settimana nei territori contro la manovra, arriva l'allarme del leader della Uil Luigi Angeletti: se non si introducono «modifiche profonde» nel 2014 raggiungeremo i 3,5 milioni di disoccupati, ha avvertito. Secondo le nuove ipotesi lo sconto sul cuneo andrebbe solo ai redditi inferiori a una soglia tra i 25 e i 28 mila euro (invece di 55mila) e sarebbe così un po' più più robusto di quanto ipotizzato, forse oltre 200 euro, da erogare probabilmente in un'unica soluzione annua. Cifre ancora ballerine, perché la torta disponibile non è ampia (si cercano altre risorse) e andrà suddivisa per più capitoli, ad esempio per gli sgravi sui salari di produttività, come richiede con insistenza il Pdl. In merito all'imposizione sulla casa, Santini ha sottolineato la necessità di trovare un equilibrio che salvaguardi le entrate dei Comuni, e confermi le detrazioni e l'esenzione dal pagamento di chi non pagava l'Imu. La nuova tassa, da ribattezzare Tributo unico comunale secondo l'altro relatore Antonio D'Alì (Pdl), sulla prima casa dovrebbe prevedere solo un'aliquota minimale. Mentre per quanto riguarda la Tari (rifiuti) non dovrà superare quanto già pagato dagli utenti con la Tares. Il Pdl chiede anche di razionalizzare il sistema della raccolta rifiuti, inserendo un bacino di utenza minimo (150mila abitanti), sotto il quale le aziende del settore sarebbero obbligate a unirsi. Entrambi i relatori puntano poi a modificare le misure sulle pensioni, escludendo quelle medio-basse dal blocco dell'indicizzazione. Si tratta di modifiche che richiedono coperture aggiuntive. Ed è su questo aspetto che tra i partiti di maggioranza resta grande distanza. Il Pd insiste su un'estensione della Tobin tax, e un aumento dal 20 al 22% dell'aliquota sulle rendite finanziarie. Si parla anche dell'introduzione di una Web tax sui ricavi in Italia dei colossi di Internet. Il Pdl però non vuole nuove tasse e chiede più tagli di spesa. Per irrobustire gli sconti fiscali si guarda anche a nuove risorse, come la tassazione dei capitali detenuti all'estero, la spending review e la rivalutazione delle quote della Banca d'Italia. Mentre resta sempre da finanziare, per il 2013, l'abolizione della seconda rata dell'Imu. Tornando al ddl sullo sviluppo, il provvedimento si sarebbe incagliato su due delle misure più attese: il piano per ridurre del 1520% gli oneri sulle bollette elettriche, e la normativa per rendere gratuito il trasferimento di un conto corrente da una banca all'altra. Nel primo caso il complesso meccanismo messo a punto per ridurre il costo degli incentivi alle fonti rinnovabili presenti in bolletta, attraverso la cessione dei crediti da parte del Gestore servizi elettrici (Gse), non ha retto alle obiezioni del Tesoro che teme contraccolpi sul bilancio pubblico. Riguardo ai conti correnti, ci sono resistenze dal mondo bancario. Così si è preso tempo, decidendo il rinvio di tutto il pacchetto. Il governo esaminerà invece oggi un ddl in materia ambientale.

HANNO DETTO DE GIROLAMO: LA LEGGE SARÀ COMPLETAMENTE RISCRISSA La legge di stabilità «sarà completamente modificata, non abbiamo mai detto che era l'oracolo e ora siamo pronti a cambiarla», assicura il ministro per le Politiche agricole. E sulla seconda rata Imu ribadisce: «Noi del Pdl non permetteremo mai che venga applicata, Saccomanni non può rimangiarsi la parola data». **CENTRELLA: CURA OMEOPATICA NON BASTA, SERVE SCOSSA FORTE** «Non bastano le misure omeopatiche che il governo sta mettendo a punto». Secondo il segretario dell'Ugl, che ieri ha aperto la conferenza programmatica del suo sindacato, serve «una scossa forte». Insomma, bisogna «agire su unità di misura

molto più ampie di quelle indicate nell'attuale legge di Stabilità».

Lo studio che inchioda i tedeschi

«Berlino è nella top ten dei paradisi fiscali»

DANIEL MOSSERI

«L'Eldorado del riciclaggio di denaro». Lo scrive la stampa tedesca dopo la pubblicazione del rapporto 2013 sulla mancata trasparenza nelle operazioni finanziarie, e il giudizio non è attribuito a qualche micro-Stato che vive di finanza, ma alla stessa Germania. Perché il Financial Secrecy Index pubblicato da parte di «Tax Justice Network» assegna a Berlino una non commendevole ottava posizione mondiale, dopo il Libano e prima dell'isola di Jersey, 91mila sudditi della Corona britannica. Ma mentre molti paradisi offshore sono arcinoti, l'opacità della Germania passa quasi inosservata. Impegnata negli ultimi anni a dare pagelle alle finanze pubbliche dell'Europa del sud, la Repubblica federale dovrebbe fare un po' di ordine in casa propria. Il Tax Justice Network osserva che Berlino associa un livello relativamente alto di segretezza nel settore finanziario (59 punti su 100, contro i 39 della più trasparente Italia) a un peso non indifferente nel mercato dei servizi offshore (il 4,3% su scala globale contro lo 0,7 dell'Italia). «Il risultato - si legge nel rapporto - è che la Germania è un attore importante nel mondo dell'opacità finanziaria». La Repubblica federale, «ospita ancora grandi flussi di capitali da evasione e da attività o beni illeciti in arrivo da ogni parte del globo. E questo è confermato da investigatori italiani che hanno a più riprese evidenziato il ruolo della Germania quale porto sicuro per proventi illeciti». Anche la Süddeutsche Zeitung cita le forze dell'ordine italiane per stimare fra i 27 e i 59 miliardi di euro la quantità di denaro sporco che le mafie internazionali riuscirebbero a ripulire nella lavanderia tedesca. Nulla di nuovo sotto il sole, spiega a Libero John Christensen. Il direttore di Tax Justice Network ricorda che già lo studio del 2011 assegnava a Berlino la nona posizione. Oggi si registra solo un peggioramento. «Il nostro rapporto è basato sul lavoro di esperti internazionali che valutano ogni nazione sulla base di quindici criteri oggettivi». Le conclusioni del rapporto sulla Repubblica federale contengono un invito al governo tedesco ad adeguare la legislazione interna a più elevati standard di trasparenza, limitando il segreto bancario in maniera adeguata. Berlino deve poi istituire un pubblico registro delle fondazioni, diminuire le esenzioni fiscali a favore dei non residenti e adottare strumenti più efficaci per l'identificazione dei contribuenti. Un invito che arriva proprio mentre Cdu e Spd cercano di formare un governo di grande coalizione, la cui agenda prevederà anche un tentativo di accordo fiscale con la Svizzera. Infine Berlino deve fare di più contro il riciclaggio di denaro, adeguandosi in pieno alle raccomandazioni del Gruppo d'azione finanziaria internazionale istituito al G7 di Parigi nel 1989. E se la stampa tedesca definisce il Tax Justice Network una organizzazione non governativa, Christensen sottolinea che l'etichetta di ong non si addice alla sua rete di esperti. «Oltre che da una fondazione britannica contro la povertà, riceviamo finanziamenti dal governo finlandese e dal fondo anti corruzione del governo di Oslo. Certo non facciamo molti soldi - scherza - ma siamo una rete di persone competenti e facciamo bene il nostro lavoro».

INTERVISTA Come far ripartire le assunzioni

«Un codice semplificato per rilanciare il lavoro»

Ichino: «Anziché le centinaia di leggi attuali, solo 70 articoli leggibili da tutti» Per proteggere di più la stabilità dei lavoratori, finiamo per ottenere il risultato di escluderne sei su sette dal lavoro a tempo indeterminato
Damiano e Accornero sbagliano quando sostengono l'equazione semplificazione uguale precarietà. La giungla di norme non protegge nessuno

ATTILIO BARBIERI

Contratti a tempo indeterminato contro contratti precari: alla fine dopo i tentativi degli ultimi due anni siamo praticamente all'inizio. In cosa hanno sbagliato gli ultimi governi? Lo chiediamo al professor Pietro Ichino, giuslavorista, senatore di Scelta Civica e fra i massimi esperti di contratti. «Nel 2012 quelli a tempo indeterminato sono stati soltanto il 17% del totale dei contratti di lavoro regolari stipulati. Stiamo dunque contravvenendo al principio imposto dall'ordinamento europeo, che ci vincolerebbe a far sì che il contratto a tempo indeterminato sia la regola, e che quello a termine sia l'eccezione». Come mai accade? «È l'effetto di una disciplina troppo rigida del contratto a tempo indeterminato. Per proteggere di più la stabilità dei lavoratori, finiamo coll'ottenere il risultato di escluderne sei su sette dal lavoro a tempo indeterminato». Però l'articolo 8 del decreto Sacconi del 2011 consentirebbe a ogni impresa di stipulare con la controparte sindacale una accordi meno rigidi della stabilità... «Evidentemente non è questo il modo in cui possiamo riformare il diritto del lavoro. Per cambiare una norma di fonte nazionale occorre una cultura politico-giuridica che nella maggior parte dei casi i singoli imprenditori e i sindacalisti di base non hanno. Per altro verso, è comprensibile che l'imprenditore non si avventuri nella stipulazione di un contratto in deroga, che potrebbe essere disdetto dalla controparte in corso d'opera, con costi rilevanti per l'impresa. Certo, le associazioni sindacali e imprenditoriali potrebbero dettare al livello nazionale delle linee guida per un esercizio equilibrato della contrattazione decentrata in deroga». Sì, ma come se ne esce? «La mia proposta è nel Codice semplificato del lavoro contenuto nel disegno di legge n. 1006 del 2013: tutto il diritto del lavoro di fonte nazionale in 70 articoli semplici, che allineano il nostro ordinamento ai migliori standard europei, sul modello della flexsecurity». Parliamo, allora, di flessibilità. Secondo lei l'impianto della riforma Biagi è davvero superato? «Nella legge Biagi del 2003 c'è ben poco di superato. Occorre però riscrivere quelle norme in forma più semplice, immediatamente leggibile da milioni di persone interessate. Va però anche detto che la legge Biagi è intervenuta soltanto sui rapporti di lavoro per così dire periferici. Essa non tocca neppure di striscio il rapporto di lavoro a tempo pieno e indeterminato. Invece occorre incominciare proprio da una nuova disciplina più semplice e più flessibile proprio di quel rapporto di lavoro centrale». Probabilmente è presto per dire se gli incentivi economici per i giovani introdotti col pacchetto lavoro avranno un effetto tangibile; ma gli ultimi dati sulla disoccupazione lasciano poche speranze. Per incentivare davvero le assunzioni cosa servirebbe? Forse un regime come i mini job tedeschi che costano all'impresa 480 euro al mese? «La cosa più urgente è la drastica riduzione del cuneo fiscale e previdenziale, che grava sul costo del lavoro. È la raccomandazione dell'Europa, che ci eravamo impegnati a seguire: ridurre prioritariamente la pressione fiscale su chi produce, cioè lavoro e impresa, solo in seconda battuta su chi consuma, e solo in ultima istanza su chi possiede. È stato un grave errore, da parte del Pdl, costringere il governo a seguire la priorità inversa, detassando per primo chi possiede e lasciando solo le briciole a chi produce». L'idea di trasformare tutti i contratti a tempo indeterminato introducendo però la possibilità di licenziare è ancora valida? Non si correrebbe il rischio di ingrossare la platea dei senza lavoro? «La mia proposta, contenuta nel Codice semplificato, è di rendere pressoché indifferente nel primo biennio del rapporto, per l'imprenditore e per il lavoratore, l'assunzione a termine o a tempo indeterminato. Libertà di assunzione a termine, o di licenziamento, ma in ciascuno dei due casi il lavoratore entro il primo periodo del rapporto ha diritto a una "indennità di separazione" nel caso di licenziamento, o di mancata proroga o conversione del rapporto a termine in rapporto a tempo indeterminato. Salvi ovviamente i casi classici di contratto a termine per lavori stagionali, sostituzioni, ecc. Solo in questo modo otterremo di rovesciare il rapporto percentuale tra lavoro a

tempo indeterminato e a termine. E di aumentare il flusso delle assunzioni, in un momento come questo di grande incertezza sul futuro, anche nel breve periodo». Di recente Matteo Renzi ha rilanciato con forza questa sua idea del Codice semplificato del lavoro, ma il fronte del no alla semplificazione è sempre molto forte: due autorevoli esponenti della stessa area politica cui appartiene il sindaco di Firenze - parlo di Cesare Damiano e del giuslavorista Aris Accornero - hanno criticato il progetto. E Michele Tiraboschi ha fatto lo stesso dal fronte opposto. Secondo lei perché? «Le critiche che muovono a questo progetto mostrano che non lo hanno letto. Il testo è on line da tempo sul sito del Senato e sul mio. Se ci sono errori od omissioni, che li indichino e dicano come secondo loro lo si può migliorare, mantenendo lo stesso livello di semplicità e leggibilità. Altrimenti è difficile non intendere la loro opposizione come espressione del partito trasversale della complicazione. Questo è particolarmente evidente nei discorsi di Damiano e Accornero, che sostengono l'equazione semplificazione uguale precarietà. Come se i lavoratori italiani oggi si sentissero molto protetti dalla giungla normativa che ingessa il nostro tessuto produttivo!». Quando il ministro del Lavoro Giovannini ha detto che la maggior parte dei senza lavoro non sono occupabili si è scatenato il finimondo. Eppure sulla employability si giocano buona parte delle possibilità di successo per i disoccupati. Come accrescerla? «Dovrei risponderle che occorre un sistema scolastico migliore. Ma questo equivarrebbe a togliere ogni speranza di miglioramento a breve e medio termine. Allora le risponderò che nell'immediato occorrerebbe un servizio di orientamento scolastico e professionale allineato agli standard del centro e nord-Europa: cioè capace di raggiungere capillarmente ogni adolescente all'uscita del ciclo scolastico, per informarlo sulle centinaia di migliaia di skill shortages , cioè posti di lavoro sempre scoperti per mancanza di manodopera dotata delle capacità necessarie, e sui percorsi di riqualificazione e formazione mirata che possono consentire di accedervi»

Foto: UNA NUOVA SFIDA Il professor Pietro Ichino lancia una nuova sfida a imprese, sindacati e politica: superare lo Statuto dei lavoratori [Lapresse]

AMBIENTE/ Una circolare ministeriale sul placet unico che semplifica la procedura

Autorizzazione ambientale doc

Ma procedura più complessa in presenza di emissioni

Autorizzazione unica ambientale obbligatoria per le imprese. Di tutte le dimensioni e tipologie. Una sola eccezione: quando l'impresa produce emissioni. In tal caso infatti va chiesta la più complessa autorizzazione generale. Questo è il principio espresso dal Ministero dell'ambiente con la circolare del 7 novembre 2013 prot. 004981. L'autorizzazione unica sostituisce ogni atto di comunicazione, notifica e autorizzazione previsto dalla legislazione vigente. Ed è finalizzata alla riduzione degli oneri burocratici connessi alla gestione dell'impresa. I tecnici di prassi ricordano che nel caso di attività di carattere autorizzatorio alla scadenza del primo dei titoli abilitativi il gestore è obbligato a richiedere l'autorizzazione unica ambientale. Salvo che ricorra una delle due ipotesi di deroghe sopra indicate. Al contrario nel caso di autorizzazione generale in scadenza il gestore ha la facoltà e non l'obbligo di richiedere l'autorizzazione unica. È facoltà del gestore di ricorrere allo sportello unico delle attività produttive e di aderire all'autorizzazione generale. Lo sportello unico trasmetterà per via telematica all'autorità competente. Anche nelle ipotesi di attività soggette unicamente a più comunicazioni o autorizzazioni il gestore ha la facoltà di richiedere l'autorizzazione unica ambientale. Infatti l'articolo 3, 3 comma, del dpr 13 marzo 2013 n. 159 prevede che il gestore possa decidere di non avvalersi dell'autorizzazione ambientale quando l'impianto è soggetto esclusivamente alle comunicazioni o alle autorizzazioni generali alle emissioni. Inoltre dal combinato disposto dell'articolo 3, commi 1 e 3, del dpr n. 159/2013 si evince che il gestore possa non avvalersi dell'autorizzazione unica ambientale anche quando l'impianto sia soggetto esclusivamente alle comunicazioni o alle autorizzazioni generali alle emissioni. In definitiva, quando l'attività è soggetta unicamente a più comunicazioni oppure , congiuntamente alle comunicazioni e alle autorizzazioni di carattere generale, il gestore ha la facoltà e non l'obbligo di richiedere l'Aua. Occorre inoltre chiarire ricordano i tecnici del Ministero che il dpr 13 marzo 2013 n. 159 si applica solo alle piccole e medie imprese non soggette all'autorizzazione integrata ambientale. Ovvero a tutti gli impianti non soggetti all'autorizzazione integrata, quindi a prescindere dai requisiti dimensionali del gestore. Pertanto un impianto produttivo non soggetto all'Aia è soggetto all'Aua anche quando il gestore sia una grande impresa. Il termini di presentazione della prima autorizzazione unica ambientale è quella legata alla scadenza del titolo. Per poter beneficiare della possibilità di continuare l'attività anche in caso di mancata risposta nei termini.©Riproduzione riservata

Ok alla convenzione ocse sulla mutua assistenza

San Marino apre i caveau

Picconata di San Marino al segreto bancario. Il Congresso di Stato del Titano ha dato ieri il via libera alla firma della convenzione Ocse sulla mutua assistenza amministrativa in materia fiscale, aprendo la strada, di fatto, alla condivisione internazionale delle informazioni su presunti evasori con patrimoni nascosti nei caveau delle banche della Rupe. «La sottoscrizione della convenzione si inserisce nel percorso di accoglimento delle normative internazionali e di adesione agli strumenti che concretamente favoriscono la collaborazione fra gli stati in materia fiscale», hanno fatto sapere dal governo di San Marino secondo cui la firma ufficiale del documento avverrà a Jakarta il 21 novembre prossimo, in occasione del sesto Forum mondiale sulla trasparenza e lo scambio di informazioni a fini fiscali promosso dall'Ocse. La convenzione multilaterale prevede tutte le forme di mutua assistenza fra le parti (ovvero gli stati membri del Consiglio d'Europa o dell'Ocse) al fine di sviluppare, su basi comuni e nel rispetto dei diritti fondamentali dei contribuenti, una vasta cooperazione amministrativa in materia fiscale che potrà realizzarsi attraverso lo scambio di informazioni su richiesta, lo scambio volontario, i controlli fiscali all'estero, i controlli fiscali simultanei e l'assistenza alla riscossione delle imposte. Non solo. La convenzione contempla anche la possibilità di effettuare uno scambio automatico delle informazioni secondo l'accordo delle parti interessate per questa forma di assistenza.

Le Entrate annunciano una finestra temporale allargata rispetto alla scadenza del 12/11

Più tempo per lo spesometro

Termine il 31/1/2014 per i Pos, Entratel e anagrafe

Più tempo per l'invio dello spesometro. I soggetti che devono comunicare al fisco le operazioni rilevanti ai fini Iva relative al 2012 potranno farlo fino al 31 gennaio 2014. Non si tratta di una proroga nel senso letterale del termine, come richiesto nelle ultime settimane dalle categorie, ma di una «finestra temporale» che gli somiglia molto. Le scadenze dell'adempimento formalmente restano invariate (12 novembre 2013 per i contribuenti con liquidazione Iva mensile, 21 novembre 2013 per tutti gli altri), tuttavia l'amministrazione finanziaria accetterà i file, inclusi quelli correttivi, fino alla fine di gennaio. È quanto ha affermato ieri sera l'Agenzia delle entrate in un comunicato (si veda box a fianco). Slitta per la quinta volta anche la comunicazione al fisco delle operazioni regolate mediante Pos. In questo caso la proroga è autentica e arriva con provvedimento: la scadenza passa dal prossimo 12 novembre al 31 gennaio 2014. Gli operatori finanziari avranno quindi due mesi e mezzo in più per comunicare gli acquisti superiori ai 3.600 euro effettuati dai consumatori tramite carte di credito, di debito o prepagate nel periodo 6 luglio-31 dicembre 2011. Finestra temporale più ampia pure per l'invio delle comunicazioni integrative all'archivio rapporti relative a saldi e movimentazioni finanziarie: il Sid (sistema di interscambio dati) resterà attivo fino al 31 gennaio 2014, termine entro il quale banche, assicurazioni, sim e fiduciarie potranno inoltrare anche file sostitutivi. In questo caso le informazioni per il 2011 andavano trasmesse entro lo scorso 31 ottobre, ma l'Agenzia aveva già ipotizzato un periodo di tolleranza di un mese nella ricezione dei dati senza applicazione di sanzioni.

Lo spesometro slitta al 31 gennaio

ItaliaOggi pubblica di seguito il comunicato stampa dell'Agenzia delle entrate: In considerazione delle difficoltà rappresentate dagli operatori nell'effettuare la comunicazione delle operazioni Iva e quella integrativa all'Archivio dei rapporti finanziari, l'Agenzia delle entrate ha aperto una finestra temporale che consentirà di inviare i dati fino al 31 gennaio 2014. Entro la stessa data è disposta la proroga, con Provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, della comunicazione da parte degli operatori finanziari dei dati rilevanti ai fini Iva, di importo pari o superiore a 3.600 euro, nei casi in cui i pagamenti siano stati effettuati via Pos. Operazioni rilevanti Iva con Pos con proroga al 31 gennaio 2014 - Più tempo per inviare la comunicazione dei dati rilevanti ai fini Iva, di importo pari o superiore a 3.600 euro, nei casi in cui i pagamenti siano stati effettuati via Pos. Con un Provvedimento del Direttore dell'Agenzia di oggi, viene, infatti, prorogato al 31 gennaio 2014 il termine, prima fissato al 12 novembre 2013, per comunicare all'Anagrafe tributaria i pagamenti effettuati con carte di credito, di debito e prepagate. Nuovo spesometro via Entratel fino al 31 gennaio 2014 - Gli operatori economici che devono effettuare la comunicazione delle operazioni rilevanti ai fini Iva relative all'anno 2012, previste entro il 12 novembre 2013 (per chi effettua la liquidazione mensile) ed entro il 21 novembre 2013 per tutti gli altri, hanno più tempo per effettuare l'invio dei dati attraverso il canale comunicativo Entratel, che rimarrà aperto fino al 31 gennaio 2014. Entro lo stesso termine si potranno inviare anche gli eventuali file che annullano o sostituiscono i precedenti invii. Archivio rapporti finanziari: il Sid resta aperto fino a fine gennaio - Tenuto conto delle difficoltà collegate all'interscambio dei flussi e alla nuova procedura di registrazione al Sid (Sistema di interscambio dati), viene estesa la validità degli invii dei dati al 31 gennaio 2014. Entro lo stesso termine, gli operatori finanziari potranno trasmettere all'Archivio dei rapporti finanziari anche gli eventuali file che annullano o sostituiscono i precedenti invii.

IL COLLEGATO IMPRESA/Così il governo punta ad aggirare i vecchi problemi di copertura

Bonus ricerca, ma con i soldi Ue

I fondi strutturali finanzieranno il credito d'imposta

Saranno i fondi strutturali comunitari a finanziare il nuovo bonus fiscale per attività di ricerca e sviluppo delle imprese. Lo prevede la bozza del ddl Impresa Collegato alla legge di stabilità (presto in Cdm), che introducendo il nuovo credito d'imposta per R&S che coprirà il triennio 2014/16, stanziando solo 200 milioni per anno. Il resto lo faranno le risorse Ue. Solo così sembra poter partire il credito di imposta che già era stato proposto ai tempi del governo Monti, ma che, sempre per problemi di copertura, non ha mai visto la luce. Ogni impresa potrà beneficiare di bonus fiscale massimo di 2,5 milioni di euro annui, ma l'agevolazione corrisponderà al 50% del solo importo incrementale di spesa in R&S rispetto all'esercizio precedente. Sono escluse le imprese che effettuano attività di ricerca e sviluppo di piccola entità, serviranno infatti almeno 50 mila euro di spesa annua, per poter accedere al bonus fiscale. La relazione al provvedimento prevede che il bonus genererà investimenti aggiuntivi per 600 milioni di euro, e che il Pil a prezzi correnti dovrebbe aumentare di 900 milioni, con incremento in termini relativi dello 0,06%. Agevolabili spese di personale, strumentazioni, consulenze esterne e brevetti. Sono agevolabili le spese relative al personale impiegato nelle attività di ricerca e sviluppo. Sono ammissibili le quote di ammortamento, relative agli investimenti effettuati per acquisizione o utilizzazione di strumenti e attrezzature di laboratorio, purché abbiano un costo unitario non inferiore a 2 mila euro al netto di Iva. Sono finanziabili i costi della ricerca svolta dalle università e dagli organismi di ricerca, l'acquisizione di competenze tecniche. L'acquisizione di brevetti o l'ottenimento della licenza da fonti esterne. Non sembra possibile agevolare i costi relativi ai materiali impiegati nel progetto di ricerca e le spese generali derivanti dal progetto. Istanza telematica per accedere al bonus. La limitata disponibilità di risorse, pari a 600 milioni di euro in tre anni, impone la distribuzione del bonus attraverso la presentazione di istanze telematiche. Le modalità tecniche per la presentazione delle istanze saranno predisposte dal ministero dello sviluppo economico. La fruizione dell'agevolazione avverrà tramite una piattaforma informatica che consentirà di realizzare una procedura priva di graduatorie e di eventuali code da parte dei soggetti beneficiari, rendendo disponibile l'ammontare esatto di risorse ancora utilizzabili. La procedura telematica per usufruire del credito d'imposta prevede una verifica ex ante sulla conformità delle spese di ricerca e sviluppo che le imprese sostengono e una ex post sull'effettiva entità delle spese sostenute. Qualora le spese effettivamente sostenute risultino inferiori di oltre il 20% rispetto a quelle dichiarate, la misura dell'agevolazione sarà ridotta dal 50% al 40% sempre che permanga la spesa incrementale. Il decreto sarà emanato entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge e conterrà anche le modalità di iscrizione delle spese in bilancio, le modalità di verifica e controllo dell'effettività delle spese sostenute, le cause di decadenza e revoca del beneficio, le modalità di restituzione dell'importo di cui l'impresa ha fruito indebitamente e le relative maggiorazioni. © Riproduzione riservata

Emissione di obbligazioni come alternativa al credito bancario

Cartolarizzazioni e bond per dare risorse alle pmi

Cartolarizzazione e minibond a sostegno delle piccole e medie imprese per il reperimento delle risorse finanziarie. L'ossigeno alle piccole e medie imprese arriva dalla finanza agevolata. Nel caso delle cartolarizzazioni, le banche continueranno comunque a svolgere un ruolo fondamentale di supporto, in quanto dovranno partecipare alle operazioni nella veste di finanziatori originari, anche se i finanziamenti sono fin dall'inizio destinati a confluire in una operazione di cartolarizzazione o in un fondo di crediti. Nel caso delle obbligazioni, l'emissione delle stesse si porrà come alternativa al finanziamento bancario e favorirà la concorrenza nel settore, essendo destinata a offrire alle imprese un maggiore accesso al credito, potenzialmente ad un costo più vantaggioso. Sono alcune delle importanti novità contenute nello schema di ddl Collegato impresa alla legge di stabilità. Mentre l'economia americana ha già da diversi anni sperimentato in materia di intermediazione creditizia il fenomeno «deregulation» che ha permesso alle aziende di incrementare le opzioni di finanziamento mediante ricorso al mercato presso asset manager e gruppi assicurativi, in Europa solo il 20% del credito alle aziende arriva dal mercato e la quota di investimenti di soggetti istituzionali in private è molto limitata. In Italia l'incidenza infatti del mercato come fonte di finanziamento alternativa alle banche è ancora più marginale da ciò l'urgenza di introdurre elementi di semplificazione normativa che agevolino l'accesso al mercato a fronte di un fenomeno di evidente contrazione dei finanziamenti da parte del sistema bancario. In considerazione di tutto ciò, le cartolarizzazioni e le obbligazioni sono tese ad agevolare il reperimento di risorse finanziarie da parte delle imprese presso soggetti diversi dalle banche. A tal fine, oltre allo strumento della cartolarizzazione queste operazioni potranno essere realizzate anche mediante ricorso allo strumento del fondo di crediti (che come la società di cartolarizzazione investe in crediti derivanti da finanziamenti), o allo strumento del fondo che sottoscrive o acquista obbligazioni e titoli simili emessi, ai sensi del decreto sviluppo del 2012, da società, diverse dalle banche e dalle micro imprese, non quotate, anche di piccola e media dimensione. Nel caso di cartolarizzazione, l'investitore può anche essere unico, ove si tratti di investitore qualificato, senza impatti negativi di qualunque genere sulla natura e qualificazione dell'operazione e dei soggetti coinvolti. Inoltre va precisato che l'art. 65 della legge fallimentare, il quale dispone l'inefficacia dei pagamenti anticipati effettuati da un soggetto fallito entro due anni prima della dichiarazione di fallimento, non trova applicazione con riferimento ai pagamenti anticipati effettuati in favore di una società di cartolarizzazione o di un fondo di crediti. © Riproduzione riservata

Estinzione e trasferimento senza spese

Portabilità gratis ai conti correnti

Portabili, senza spese, i conti correnti di persone fisiche e pmi. Lo schema del collegato impresa (allegato alla legge di stabilità 2014) facilita l'estinzione e il trasferimento dei contratti di conto corrente da una banca all'altra. Il passaggio dovrà avvenire in tempi cadenzati dalla legge mediante rapporti diretti tra banca e banca. Così da consentire che tutto prosegua sul nuovo conto senza interruzioni: dal pagamento di utenze, agli addebiti delle carte di credito al ricevimento di bonifici e stipendi. Naturalmente il correntista avrà interesse a fare una operazione di questo tipo se le condizioni praticate dalla seconda banca (ad esempio commissioni sui bonifici, canone del conto, ecc.) sono migliori della prima. Il ddl aggiunge, dunque, alcuni commi all'articolo 120-bis del Testo Unico Bancario (dlgs 385/1993). La possibilità di trasferimento del conto è prevista anche nel caso in cui sia stato pattuito un termine a favore della banca creditrice. A tutela della libertà di scelta la norma dichiara la nullità di clausole contrattuali, con le quali si impedisca o si renda più oneroso o complesso per il cliente il trasferimento del conto. La semplificazione riguarda il fatto che il passaggio avviene tramite banche e in tempi ristretti. Il ddl prevede che entro il giorno lavorativo successivo la nuova banca richieda alla banca di origine le informazioni necessarie a garantire il servizio di portabilità del conto corrente. La vecchia banca ha sette giorni di tempo e altrettanti giorni ha la nuova banca per garantire la continuità delle operazioni (ad esempio domiciliazione delle bollette) e, comunque, per predisporre gli ordini periodici di pagamento associati al nuovo conto corrente. Il ddl, poi, pone il divieto assoluto di addebitare al cliente spese, comunque chiamate, per l'operazione di portabilità. Le novità, che le banche devono pubblicizzare tra i clienti, si applicheranno ai rapporti fra banche e persone fisiche e micro, piccole e medie imprese. © Riproduzione riservata

IL COLLEGATO IMPRESA/Cessioni di credito Gse per tagliare i costi della bolletta elettrica

Vendite e affitti salvi senza l'Ape

Niente nullità dei contratti. Al suo posto 500 euro di multa

La mancata allegazione dell'Attestato di prestazione energetica (Ape) ai contratti di vendita e ai nuovi contratti di locazione degli immobili non comporterà più la nullità dei contratti stessi, ma costerà solo una sanzione da 500 euro. Sparirà anche ogni obbligo di consegna dell'Ape in sede di trasferimento gratuito della proprietà degli immobili; di conseguenza non sarà più necessario prevedere una specifica clausola di avvenuta consegna dell'Attestato negli atti di trasferimento a titolo gratuito. La bolletta elettrica di imprese e cittadini, invece, potrebbe sgravarsi di oneri sulle tariffe anche fino al 20% nei prossimi anni (2 mld di euro circa): merito di nuovi titoli di credito che il Gestore dei servizi energetici (Gse) potrebbe immettere sul mercato, per attutire l'impatto sulla bolletta dei finanziamenti alle energie rinnovabili. Sono queste le disposizioni più rilevanti in fatto di energia contenute nella bozza di ddl Collegato impresa alla legge di stabilità, presto sul tavolo del Consiglio dei ministri. C'è poi una terza norma, sulle liberalizzazioni del mercato delle grandi locazioni a uso non abitativo, che modifica il regime delle Siiq (Società di investimento immobiliare quotate). E introduce un nuovo regime fiscale di esenzione e di distribuzione delle plusvalenze realizzate sugli immobili oggetto di locazione. Prevedendo, in particolare, l'esenzione di tali plusvalenze con un obbligo di distribuzione del 50% nei due anni successivi. Tra l'altro, viene anche disposta la riduzione della percentuale di distribuzione minima dell'utile da gestione esente dall'85% al 70%. Ma andiamo con ordine, partendo dall'Attestato di prestazione energetica. Le modifiche in ambito Ape. In sede di conversione in legge del decreto legge 63/2013 sono stati introdotti due obblighi: produrre l'Ape e inserire una clausola di avvenuta consegna dello stesso attestato nei contratti di vendita, locazione e trasferimento a titolo gratuito di immobili. Inoltre, è stato introdotto il principio di nullità del contratto, in caso di mancata allegazione dello stesso Ape. Ora, stando alla bozza del Collegato impresa, il governo sembra fare marcia indietro: vengono infatti cancellati i due obblighi di produzione dell'Ape e di inserimento della clausola di consegna per gli atti relativi ai trasferimenti a titolo gratuito. Lo scopo sembra essere quello di sanare una disparità di trattamento evidente che vede attualmente tali obblighi vigenti per la stipula di tutti gli atti: vendita, locazione e trasferimento gratuito di immobili. Ma sul piano delle sanzioni relative alla mancata allegazione dell'Ape, queste scattano solo nei casi dei contratti di vendita e di locazione. In seconda battuta, il collegato Impresa punta a cancellare il principio di nullità del contratto quale sanzione oggi prevista per la mancata allegazione all'atto stesso dell'Ape: al suo posto si prevede una sanzione amministrativa pari a 500 euro. Importo che il governo considera «cumulabile» con le sanzioni previste a norma di legge (dlgs 192/2005, art. 15) per non aver già dotato l'intero immobile dell'Attestato. La bolletta. Poiché le agevolazioni al rinnovabile e al fotovoltaico pesano su imprese e famiglie con oneri di sistema cresciuti dal 2010 al 2013 da 4,5 a 11 mld di euro l'anno (e un impatto medio sul prezzo dell'energia di circa 2,5 cent. di euro per kWh), il Collegato impresa prevede che il Gse, che oggi gestisce i fondi alle rinnovabili, ricorra al mercato finanziario con una operazione di cessione crediti, per un ammontare che ogni anno verrà stabilito dal ministro dello sviluppo economico. Su queste risorse verrebbero pagati gli interessi annuali e, a scadenza, il capitale. Il tutto a favore degli acquirenti dei titoli di credito (soggetti abilitati e istituti finanziari) e a spese dello Sviluppo economico. Il gettito per pagare interessi maturati e capitale deriverebbe dalla raccolta delle tariffe elettriche, ma con un effetto di riduzione degli oneri legati alla componente A3 della bolletta per i prossimi anni e un incremento al termine dell'operazione. Quando la progressiva fine degli incentivi alle rinnovabili farà calare tali oneri. L'operazione però è sotto esame del ministro dell'economia. Ciò che preoccupa via XX Settembre è che la cessione crediti impatti sull'indebitamento netto dello stato. Ed Eurostat finisca per chiedere di consolidare il Gse nel bilancio pubblico del paese. © Riproduzione riservata

Diritti edificatori ipotecabili per finanziare le imprese

Possibili i finanziamenti alle imprese con garanzia ipotecaria sui diritti edificatori, e cioè sulla cubatura dei terreni. La bozza di disegno di legge Impresa, collegato alla legge di stabilità (presto sul tavolo del Cdm) integra l'articolo 2810 del codice civile che individua i beni capaci di ipoteca. Oltre agli immobili, l'ipoteca, dunque, potrà avere a oggetto anche i diritti edificatori comunque denominati, previsti da normative statali o regionali, ovvero da strumenti di pianificazione territoriale. La relazione illustrativa allo schema di Collegato spiega che il decreto legge 70/2011 ha modificato l'art. 2643 del codice civile includendo al n. 2-bis, tra gli atti soggetti a trascrizione, anche i contratti che trasferiscono, costituiscono o modificano i diritti edificatori. La cessione di cubatura è uno strumento per evitare effetti sperequativi dalle previsioni dei piani regolatori. Ora il ddl semplificazione completa l'operazione e include tra i beni sui quali è possibile costituire il vincolo ipotecario anche i diritti edificatori. Per diritti edificatori si intendono i diritti di edificare su una certa area e i contratti con i quali si cedono diritti edificatori sono contratti con cui si cede la cubatura realizzabile su una certa area. Il decreto 70/2011 ha regolamentato i contratti di cessione di cubatura, prevedendo la trascrizione degli atti relativi a diritti edificatori. Al fine di garantire certezza nella circolazione dei diritti edificatori, in base al modificato articolo 2643, comma 1, del codice civile, devono essere resi pubblici, attraverso la trascrizione, i contratti che trasferiscono i diritti edificatori comunque definiti nelle normative regionali e nei conseguenti strumenti di pianificazione territoriale, e anche nelle convenzioni urbanistiche a essi relative. Prima del 2011 i contratti di trasferimento di diritti edificatori erano diffusi nella prassi, ma non esplicitamente riconosciuti a livello legislativo. Le sentenze riconoscevano, comunque, i contratti di cessione di cubatura come gli accordi con i quali una delle parti cede la facoltà di edificare dal proprio terreno a quello appartenente all'altra parte, compreso nella stessa zona urbanistica, per consentire di chiedere e ottenere una concessione per la costruzione di un immobile di volume maggiore di quello a cui avrebbe diritto. Il decreto del 2011 ha codificato i contratti di cessione di cubatura e ne ha stabilito la trascrivibilità. Ora il ddl semplificazione completa il quadro, consentendo la stipulazione di un contratto di garanzia, avente a oggetto i medesimi diritti ipotecari. La cubatura serve, quindi, per poter ottenere finanziamenti dalle banche. Il risultato che si vuole raggiungere è, infatti, di carattere finanziario. Anche qui è utile citare la relazione governativa, secondo la quale scopo dell'intervento normativo è quello di consentire alle imprese di costruzione di accedere più agevolmente ai finanziamenti per lo svolgimento della loro attività ampliando l'ambito dei diritti suscettibili di ipoteca. Da un punto di vista tecnico-giuridico è necessario integrare l'articolo 2810 del codice civile, in quanto l'elenco dei beni e dei diritti che possono essere costituiti in garanzia è ritenuto tassativo, e, pertanto, insuscettibile di estensione analogica fatta eccezione per i casi espressamente previsti da altre leggi speciali (quali, per esempio, i diritti inerenti a concessioni di beni pubblici). Quindi se l'articolo 2810 codice civile non ne fa menzione, il diritto edificatorio non potrebbe essere messo a garanzia ipotecaria. L'articolo 2810 del codice civile, attualmente vigente, dichiara capaci di ipoteca i beni immobili, che sono in commercio con le loro pertinenze, l'usufrutto dei beni stessi, il diritto di superficie, il diritto dell'enfiteuta e quello del concedente sul fondo enfiteutico. Sono anche capaci d'ipoteca le rendite dello Stato nel modo determinato dalle leggi relative al debito pubblico, e inoltre le navi, gli aeromobili e gli autoveicoli, secondo le leggi che li riguardano. Sono considerati ipoteche i privilegi iscritti sugli autoveicoli a norma della legge speciale. © Riproduzione riservata

Il costo del lavoro resta troppo alto. Il governo faccia scelte più coraggiose

Un cuneo fiscale debole

Non aiuterà né le famiglie né le imprese

In questi giorni sentiamo parlare su tutti i quotidiani, su tutte le televisioni, su tutte le radio di costo del lavoro e cuneo fiscale. Ogni tanto mi viene da sorridere quando sento alcune frasi, che ne cercano le motivazioni economiche, filosofiche e spirituali, mentre nei cinque minuti successivi avrò modo di conoscerlo, pesarlo e viverlo insieme alle aziende che assisto e che per affetto e coinvolgimento chiamo le mie aziende. Tutto si può dire dei consulenti del lavoro meno che essi non siano i naturali esperti (nel senso di persone che fanno continua esperienza e costante approfondimento) di questi due temi anche se forse non fanno parte di quel dibattito televisivo, giornalistico o radio di cui dicevo all'inizio. Oggi sto andando in studio e pensando a quello che posso dire su questo tema mi accorgo che posso raccontare la realtà e parlare di Claudio part-time single a tempo indeterminato che guadagna 7.950 euro all'anno, a cui Gianni il suo datore di lavoro vorrebbe dare 200 euro di premio, per gratificare gli sforzi che ha fatto in questo periodo di crisi e per cercare di motivarlo. Per Gianni dal punto di vista economico si tratta di uno sforzo importante perchè dal punto di vista del costo del lavoro 200 euro su 7.950 significano un aumento di quasi il 2,5%. Questa mattina, però, dovrò dirgli che è meglio che non glieli dia perchè con quei 200 euro Claudio andrà probabilmente a pagare Irpef e quindi si troverà a dover anche pagare le addizionali comunali e regionali (che si pagano sull'intera somma al verificarsi di 1 euro di tassazione Irpef) e vedrà quei 200 euro non per lui ma trasferiti allo stato sempre che le addizionali sommate alla tassazione ordinaria non valgano più di 200 euro e se fosse così ci andrebbe persino a rimettere; o ancora che a Mario dipendente da 30 anni dovrò spiegare che Franco apprendista da poco assunto guadagna più di lui perchè il contratto prevedendo lo stesso livello di inquadramento tra operai qualificati e apprendisti e una contribuzione minore pari solo il 5,84% (rispetto al suo 9,19%) genera quei 5 euro in più di netto a favore dell'apprendista. Poi dovrò dire a Gianni che quei 200 euro a lui ne costerebbero alla fine 300, e al datore di lavoro di Mario che la motivazione di Mario è scesa ai minimi storici. Questo è il mio cuneo fiscale, e il costo del lavoro con cui ho a che fare e di cui sento parlare su giornali, radio e televisioni in senso finanziario, economico e filosofico. Questi i numeri crudi con cui mi confronto. Oggi dirò a Giovanni proprietario di una piccola azienda metalmeccanica che vorrebbe assumere personale con esperienza che non potrà farlo perchè per ogni 1.000 euro di retribuzione contrattuale deve pagare un 30% di contributi sulla retribuzione che darà al lavoratore, quasi l'80 per mille di Inail (ovvero quasi l'8%) e poi l'Irap e poi... Gianni e Giovanni mi chiederanno cosa fare e io dovrò dire che studierò possibili soluzioni alternative sapendo che i costi sono quelli e che non ci sono soluzioni, ma ogni volta per loro spero di non aver studiato mai abbastanza e che un pertugio prima o poi lo troverò. Così Giovanni probabilmente prenderà il lavoro, ma già so che alla fine dell'anno a lui che lavora 10 ore al giorno non rimarrà nulla perchè quello che guadagnerà sarà identico a quello che guadagnava senza aver assunto nessuno e preso quel lavoro. Questi sono i problemi che tutti i giorni ci troviamo di fronte noi Consulenti, problemi che toccano la vita delle persone e che portano molti a trovare delle soluzioni «border line», in un momento oltretutto in cui c'è una contrazione generale dei ricavi (questa è una cosa di cui si parla poco), in cui tutti chiedono un abbattimento dei costi delle forniture o dei servizi. Questo è un problema che riguarda anche e soprattutto le piccole aziende perchè 100 euro anche se uguali in valore assoluto assumono un significato diverso per una azienda che ha 1.000 euro di fatturato rispetto a chi ne ha 1.000.000 di euro. Dicevo che oramai tutti i giorni mi trovo a rispondere alla domanda cosa possiamo fare con questo costo del lavoro e con questo cuneo fiscale? Chi ci governa potrebbe fare molte cose, ma prima di tutto dovrebbe ascoltare queste pagine e quanto è stato detto da altri Colleghi e dal presidente nazionale Francesco Longobardi. Posso lanciare alcune idee: come per esempio creare un contratto di inserimento per i giovani che preveda che per i primi due anni il giovane paghi solo il 10% di Irpef e addizionali e i contributi degli apprendisti. Allo stesso tempo per queste figure professionali si potrebbe prevedere una retribuzione di ingresso inferiore per questi due anni in modo che il netto risultante

da tassazione e agevolazione sia uguale a quello calcolato con i criteri ordinari (in maniera simile a quanto oggi si verifica per la lordizzazione). Si potrebbe inoltre fare in modo che chi assuma un disoccupato lo paghi con una retribuzione che sia la differenza tra la retribuzione lorda e la disoccupazione percepita (così si eviterebbe anche e forse il doppio lavoro). E se sui nuovi occupati non si pagasse Irap? Ovviamente tutto questo dovrebbe applicarsi all'aumento degli occupati. Tutte le volte che penso all'aumento degli occupati mi viene un brivido, penso ad una parte del costo del lavoro che non si vede e non si quantifica immediatamente: quello della burocrazia. Anche questo è un costo del lavoro: avete mai letto l'allegato alla circolare dell'Inps che ci fa gli esempi di come calcolare l'Ula (Unità lavorativa annua) per godere dei recenti sgravi contributivi in relazione alla dimostrazione dell'aumento dell'occupazione... un mare di pagine di esempi che quando le termini ti danno diritto alla laurea in matematica. Il costo del lavoro è anche burocrazia, il costo del lavoro è anche incertezza. Pensate al motivo per cui l'apprendistato non decolla o quanto contenzioso il tempo determinato genera. Il costo del lavoro è anche tutto questo. Io credo che su queste cose sia necessario agire e ragionare. Tutti i giorni ogni consulente del lavoro ci ragiona perché tutti i giorni ci viene chiesto «cosa posso fare», e molto spesso questo non ha risposta e sconsolati vediamo aziende chiudere. La domanda che mi faccio sul costo del lavoro è questa: fino a quando Giovanni, Gianni, Franco ce la faranno... Tutti i giorni se qualcuno non agirà vedo chiudere una azienda, questa è realtà, la unica realtà oggi e la guardo con terrore, perché la chiusura delle piccole aziende significa la chiusura anche di tutti i professionisti che li affiancano e allora «ai voglia» a fare regole contro le partite Iva. Forse le cose che ho proposto non si possono realizzare ma sento ormai dire solo: «Speriamo che qualcuno faccia qualcosa». Forse sarebbe ora che si ascoltasse chi nella gente, nelle aziende ci sta tutti i giorni, forse è ora che qualcuno ascolti il sindacato dei consulenti del lavoro.

Le province non possono più assumere

Il processo di riduzione e razionalizzazione delle province, varato dal decreto legge della spending review dello scorso anno, non si è certo arrestato, ma ha subito soltanto uno spostamento temporale. Ne discende che, ad oggi, è operante in capo alle province il divieto alle stesse di procedere ad assunzioni di personale a tempo indeterminato. Inoltre, in considerazione della ratio della disposizione legislativa, che è quella di «cristallizzare» la struttura delle risorse umane delle province in vista della loro soppressione, non è altrettanto possibile assumere a tempo indeterminato personale appartenente alle cosiddette categorie protette, ex legge n.68/1999. Non ammette repliche la conclusione cui è pervenuta la sezione autonomie della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n. 25 del 29 ottobre scorso, con cui ha fatto chiarezza su un aspetto particolare del travagliato iter di riduzione e soppressione delle province, rispondendo a due quesiti posti dalla Corte conti Emilia Romagna. Il primo, se sia ancora vigente il divieto di assumere personale a tempo indeterminato da parte delle province. Il secondo, se tale divieto ricomprenda anche le unità di personale aventi diritto al collocamento obbligatorio, quale appartenenti alle categorie protette previste dalla legge n.68/99. Come si ricorderà, con l'articolo 16, comma 9 del dl n. 95/2012, le province, nelle more dell'attuazione delle disposizioni di riduzione e razionalizzazione, si è disposto il divieto per le province di assumere personale a tempo indeterminato. Con il dl n. 188/2012, poi, si era provveduto a dare corso a queste disposizioni, ma tale dl non fu poi convertito in legge. L'obiettivo del legislatore di provvedere alla riduzione e soppressione degli enti provinciali non è stato abbandonato, in quanto, nella legge di stabilità per il 2013 (all'articolo 1, comma 115), a causa della mancata conversione in legge del predetto dl n. 188, si è rinviato al 31 dicembre 2013, l'attuazione delle norme di razionalizzazione e riduzione degli enti provinciali. Sulla scorta di questo quadro normativo, la sezione regionale di controllo dell'Emilia Romagna della Corte ha chiesto una pronuncia definitiva della sezione autonomie, posto che altra sezione regionale della Corte (Corte conti Lombardia, nel parere n. 44/2013) ha ammesso le assunzioni di personale a tempo indeterminato, in quanto «il ridimensionamento delle province doveva intendersi arrestato». La sezione autonomie non ha condiviso tale assunto. L'articolo 16 del decreto legge n. 95/2012 è tuttora in vigore, non appare né arrestato né abbandonato, anzi, procede con le migliori intenzioni, tenuto conto che il 20 agosto scorso il governo ha depositato un ddl recente misure di abolizione delle province. Il legislatore ha solamente rinviato l'adozione delle misure di ridimensionamento delle province al 31 dicembre 2013, con la conseguenza che le stesse non possono assumere personale a tempo indeterminato. Sulla stessa lunghezza d'onda le considerazioni relative all'assunzione di personale appartenente alle categorie protette. Nonostante la legge n. 68/99 ne disponga l'obbligatorietà, ci si trova di fronte al volere del legislatore di «cristallizzare» il personale delle province, in vista della loro soppressione.

Sbloccate le risorse Cig

Si sbloccano le risorse per la Cig in deroga. Il ministro del lavoro, Enrico Giovannini, e quello dell'economia e delle finanze, Fabrizio Saccomanni, hanno infatti firmato il decreto che assegna alle regioni e alle province autonome le risorse per il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga (500 milioni) così come previsto dal decreto legge n. 102/2013. È stato inoltre firmato il decreto che assegna circa 287 milioni della riprogrammazione dei Fondi strutturali 2007-2013 alle quattro regioni di convergenza (Campania, Calabria, Puglia, Sicilia), così come previsto dalla legge 228/2012.

Consulta

Regioni, par condicio tra imprese

I governatori non possono attribuire a determinate categorie di imprese «posizioni preferenziali» nei bandi per l'affidamento di contratti con la regione. Nemmeno quando queste imprese siano vittime di reati di mafia e di criminalità organizzata. Così facendo si violerebbe la riserva di legge statale in materia di tutela della concorrenza prevista dall'articolo 117 della Costituzione. Lo ha deciso la Consulta nella sentenza n. 259/2013, depositata ieri in cancelleria, che ha bacchettato una legge della regione Umbria (n. 16/2012). La Corte, nella sentenza redatta dal giudice Alessandro Criscuolo, ha ricordato che le regioni non possono prevedere una disciplina diversa da quella del codice dei contratti pubblici, «in relazione alla qualificazione e selezione dei concorrenti, alle procedure di affidamento ed ai criteri di aggiudicazione». Perché preferire una determinata categoria di imprese rispetto a un'altra si risolverebbe inevitabilmente «in un'alterazione del libero gioco della concorrenza». © Riproduzione riservata

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autori - Aa.vv. Titolo - Codice commentato di edilizia e urbanistica Casa editrice - Utet giuridica, Milano, 2013, pp. 1.750 Prezzo - 130 euro Argomento - Il Codice edito dalla Utet giuridica costituisce una trattazione completa e aggiornata in tema di edilizia e urbanistica, attraverso un'analisi di tutto il corpus normativo che disciplina la materia. Sia la trattazione degli argomenti dell'urbanistica (piano regolatore generale e pianificazione attuativa) sia di quelli dell'edilizia (attività libera, interventi subordinati al permesso di costruire e alla denuncia di inizio attività) non trascura alcun aspetto, compresi quelli procedurali e processuali, anche grazie alle indicazioni della dottrina maggiormente accreditata e della giurisprudenza più recente, anche di merito. L'opera, aggiornata alla più aggiornata giurisprudenza e alla più recente normativa, rappresenta quindi un utile strumento per la pratica quotidiana degli operatori degli enti locali e dei professionisti del settore.

Autore - Elisabetta Civetta Titolo - L'armonizzazione dei sistemi contabili Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2013, pp. 230 Prezzo - 40 euro Argomento - La nuova riforma contabile di cui al dlgs n. 118/2011 e al Dpcm del 28 dicembre 2011 comporterà per gli enti locali un radicale cambiamento sia agli schemi e allegati di bilancio che ai concetti di competenza finanziaria, di residui, di avanzo di amministrazione, nonché l'introduzione di nuove poste di bilancio, quali il fondo pluriennale vincolato e la reintroduzione della contabilità di cassa. Il percorso è lungo e laborioso e, anche se il dl n. 102/2013 ha prorogato di un ulteriore anno l'introduzione del nuovo sistema contabile, è consigliabile che gli enti inizino a prendere coscienza dei cambiamenti e della mole di lavoro sfruttando l'esperienza e i consigli degli enti in sperimentazione. A tal fine il volume vuole proporre agli operatori un percorso per arrivare pronti all'armonizzazione. L'obiettivo è quello di guidarli nel processo di cambiamento dal dpr n. 194/96 al nuovo sistema contabile suggerendo i passaggi che dovranno essere effettuati per adeguarsi alla nuova contabilità.

Scuola, fondi e più professori Il decreto Carrozza diventa legge

LUCIANA CIMINO

ROMA «Sono orgogliosa». La ministra all'Istruzione pubblica, Maria Chiara Carrozza ha seguito in Aula, a Palazzo Madama, l'approvazione del dl Istruzione riparte. Il decreto è passato in via definitiva al Senato, senza modifiche, con 150 sì, 15 no e 61 astenuti. Carrozza nei mesi scorsi aveva parlato di necessario cambio di passo, ora ribadisce: «Dopo anni di sacrifici, di tagli alla cieca, come ci ha ricordato anche il presidente della Repubblica, questo decreto restituisce finalmente risorse e centralità all'istruzione». La ministra è consapevole che il provvedimento (che stanziava 470 milioni a fronte di tagli, negli ultimi anni, pari a circa 8 miliardi e mezzo di euro) pur importante non è risolutivo per invertire il declino dell'istruzione pubblica e annuncia: «Ora occorre portare a termine il lavoro avviato con questo primo importante passo avanti, per arrivare ad una vera riforma del nostro sistema, che porti definitivamente l'istruzione, l'università e la ricerca al centro della risposta alla crisi che il nostro Paese sta attraversando». La legge prevede un nuovo piano triennale, 2014-2016, di assunzione per 69mila docenti, di cui circa 27mila di sostegno), e per 16mila Ata (personale tecnico amministrativo). Il testo prevede l'abrogazione della normativa del 2012 che destinava a mansioni amministrative i docenti inidonei per motivi di salute, impedendo l'assunzione di Ata. Centrale poi la parte sul welfare per gli studenti: 100 milioni in più sul Fondo borse di studio per universitari più 15 assegnati in autonomia dalle Regioni e destinati alle spese di trasporto, con particolare riferimento ai disabili. Altrettanti fondi per la connettività wireless nelle scuole secondarie, 5 milioni in due anni invece per la lotta alla dispersione scolastica attraverso un Programma di didattica integrativa. 6,6 milioni invece per potenziare da subito l'orientamento degli studenti della scuola secondaria di primo e di secondo grado con l'avvio, in via sperimentale, di stage in azienda. Potenziamento dell'offerta formativa: 13,2 milioni (3,3 per il 2014 e 9,9 per il 2015) per potenziare l'insegnamento della geografia generale ed economica. Un'ora in più negli istituti tecnici e professionali al biennio iniziale. Prevista, poi, l'acquisizione dei primi elementi della lingua inglese già nella scuola dell'infanzia. Tre milioni serviranno a finanziare progetti didattici nei musei, nei siti di interesse storico, culturale e archeologico o nelle istituzioni culturali e scientifiche. Come annunciato sono saltati invece i 41 milioni per gli atenei virtuosi. «Non erano previsti in questo provvedimento - ha commentato la Ministra - ma il ministero dell'Economia mi ha dato segnali che sta lavorando per recuperarli». I decreti attuativi della legge sono già pronti, ora rimane aperta la questione della ricerca e dell'università. «Al Senato ho preso un impegno: mettere un punto definitivo al modello di finanziamento degli atenei e al tema del turnover. Lavorerò fino all'ultimo minuto contro ogni blocco del turnover alla Ricerca e per stabilire cosa è una università virtuosa. È ora che venga messo a punto un Testo unico su questo tema per discutere del futuro dell'Università».

Economia EVASIONE

2013 fuga in SVIZZERA

Imprenditori, artigiani e professionisti emigrano a centinaia nel Canton Ticino. Alcuni portano la fabbrica o lo studio. Altri invece puntano solo a non pagare le tasse

VITTORIO MALAGUTTI

niente giochi di parole, né preamboli. Si va subito al sodo: «Troppe tasse? Cedi tutto, vieni in Svizzera e porta con te la tua azienda». L'invito compare da mesi su decine di siti Internet italiani, compreso il blog di Beppe Grillo. Basta un clic e il banner pubblicitario, corredato da una minacciosa immagine della Guardia di Finanza, porta al sito della Capitali & Idee, società di consulenza che vanta uffici in mezzo mondo: Sudafrica, New York, Dubai. Alla fine, però, il potenziale cliente viene rimandato per l'appuntamento a un indirizzo di Lugano, nella centralissima via Nassa, a pochi chilometri dal confine di Chiasso. E a ben guardare si scopre che l'insegna "Capitali & Idee" corrisponde a una minuscola società svizzera che risulta sin dall'anno scorso senza amministratore. Come struttura non pare granché, ma intanto, via Web, i sedicenti consulenti si mettono a disposizione degli imprenditori in difficoltà, li invitano a dire addio all'Italia e al suo fisco rapace. «Venite in Svizzera», è il ritornello, «qui tutto funziona e si pagano meno tasse». Slogan come questi stanno facendo la fortuna di decine di commercialisti da una parte e dall'altra del confine. La valigia di contante non è passata di moda, anche se le banche svizzere, incalzate dalle pressioni internazionali, sono diventate molto meno disinvolute di un tempo. Adesso però, molto più di un tempo, sono le imprese a lasciare l'Italia per sfuggire al fisco e alla burocrazia opprimente. Ci sono traslochi che fanno rumore. Intere fabbriche trasferite nei paesi ticinesi di frontiera (Mendrisio, Stabio, Chiasso) che hanno attrezzato le zone industriali ad hoc per i nuovi arrivati. Imprenditori piccoli e medi, aziende con qualche decina di dipendenti, che si spostano appena al di là del confine dove pagano tasse svizzere, più basse, con un costo del lavoro che resta quello italiano, visto che operai e impiegati vivono quasi tutti tra Varese e Corno. L'elenco completo dei nuovi arrivati sarebbe lunghissimo. Ad aprire la strada, una trentina di anni fa, fu il gruppo tessile Zegna. A Coldrerio, un altro centro di confine, si è insediata la Hugo Boss, marchio di nazionalità tedesca ma a controllo italiano, visto che fa capo al Valentino fashion group. Più di recente, solo per fare qualche esempio, nell'arco degli ultimi tre anni sono approdate in Ticino società a capitale tricolore come la Exalt Cycle (occhiali), la Wht care (apparecchi medicali), la Axalt (manichini). Succede anche che grandi gruppi come la Timberland, il marchio Usa di abbigliamento, quando devono spostare attività nel Sud Europa non scelgono una sede italiana, ma si spostano in Ticino, a Stabio, appena oltre il confine. Anche qui, tasse svizzere e manodopera del Belpaese. Risultato: Timberland, da sei mesi, produce in Svizzera per l'Italia. Lo stesso discorso vale per altri nomi della moda casual • controllati dalla VF international (North Face e Napapijri) e da Prps Goods. Tutti in Canton Ticino. A ben guardare, poi, c'è anche chi percorre la stessa strada, ma contromano. Il gruppo Versace, attivo a Stabio da alcuni anni, proprio quest'anno ha deciso di chiudere per riportare in Italia le sue attività nella Svizzera italiana. Questa però è solo una faccia della medaglia. C'è un'altra storia che merita di essere raccontata. Quella di un esodo che sfugge ai controlli e passa inosservato, perché non ci sono capannoni, dipendenti, grossi movimenti di capitali, import ed export di merci. Le aziende che si trasferiscono armi e bagagli nella Confederazione, il più delle volte sono piccole, spesso piccolissime. Artigiani e consulenti che mettono radici oltre la frontiera con l'obiettivo dichiarato di sfuggire a tasse e burocrazia. «Ricevo quattro, cinque richieste a settimana», racconta un fiduciario («niente pubblicità, è meglio») con uffici dalle parti di Mendrisio, località ticinese a pochi chilometri dal valico varesino del Gaggiolo. «A qualcuno consiglio vivamente di restare a casa. La spesa sarebbe superiore ai presunti vantaggi», spiega il fiduciario ticinese. L'obiettivo dei nuovi frontalieri del fisco è quello di aprire bottega in Svizzera. In questo modo riusciranno a pagare meno tasse. Nel canton Ticino, infatti, l'imposizione massima sui profitti d'impresa difficilmente supera il 28 per cento. E, a differenza dell'Italia, gli oneri aggiuntivi sono praticamente nulli. Un bel risparmio, anche perché, una volta piantate le insegne in terra elvetica, il piccolo imprenditore in questione continua a lavorare

con gli stessi clienti di prima. In altre parole, il suo reddito viene prodotto in Italia, esattamente come succedeva prima del trasloco. Le imposte, però, vanno a ingrassare l'erario svizzero. Ormai è diventata una moda. La crisi economica, la crescente pressione dell'Agenzia delle Entrate e il passaparola tra imprenditori alimenta la corsa a quella che viene descritta come una sorta di terra promessa. Nei giorni scorsi (il 28 ottobre) Confartigianato ha organizzato un'assemblea pubblica dal titolo eloquente: "Meglio la Svizzera?". La platea del centro Malpensafiere, in provincia di Varese, era affollata di padroncini pronti, almeno a parole, a fare le valigie. Di fronte a loro sul palco, l'ospite d'onore era il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato, che presto è diventato la vittima sacrificale di una sorta di autodafé allestito dalla santa inquisizione dei tartassati dalle tasse. Le storie raccontate dagli imprenditori sul piede di partenza si assomigliano tutte tra loro. Nessuno fornisce nome o cognome. «Sa com'è, i controlli, non si sa mai», spiegano. C'è il piccolo produttore brianzolo di profilati metallici che dice di non sopportare più la burocrazia. «Mesi per ottenere un permesso, una licenza». E poi le tasse. «Il prelievo complessivo - raccontano - arriva anche al 60-70 per cento». E allora, a parole, tutti si dicono pronti a emigrare. I ticinesi li accolgono a braccia aperte anche perché, con la crisi della finanza, ci sono centinaia di immobili vuoti in attesa di essere affittati. Va detto che il viaggio verso la Svizzera non è privo d'incognite. Se il fisco nostrano sospetta che il centro principale delle attività aziendali sia rimasto quello di sempre, cioè l'Italia, allora c'è il rischio che si apra un contenzioso tributario. In gergo si chiama "esterovestizione". In sostanza, la sede oltrefrontiera servirebbe soltanto ad aggirare le tasse nostrane. Questa l'accusa nei confronti dei piccoli imprenditori in fuga verso il canton Ticino. E le probabilità di sfuggire a una sanzione sembrano davvero minime. A quanto sembra, però, la speranza (o la certezza) di farla franca annulla il timore dei controlli. E allora l'esodo continua. Grazie anche alla campagna di marketing ideata in terra svizzera, dove i comuni fanno a gara ad attirare le aziende tricolori con le più svariate facilitazioni fiscali. Statistiche precise non sono disponibili. In Canton Ticino, però, tutti i professionisti del ramo interpellati da "l'Espresso" confermano che al confine c'è la coda di aziende pronte a mettere la divisa svizzera. Poche formalità e il gioco è fatto. Il piccolo imprenditore italiano costituisce una società con capitale minimo, si parte da 20 mila franchi svizzeri (circa 16 mila euro) per quella a responsabilità limitata (Sagl) che viene amministrata da un professionista svizzero. La società anonima garantisce maggiore riservatezza perché le azioni sono ai portatore, ma i costi sono un po' maggiori, visto che serve un versamento di almeno 100 mila franchi (83 mila euro). Molti studi fiduciari forniscono a richiesta anche ditte in sonno già costituite e pronte per l'uso. Non è una novità assoluta. La vendita di scatole societarie è da sempre una specialità di certi professionisti svizzeri che da tempo memorabile campano sui furbetti italiani in fuga dalle tasse. Rispetto al passato, però, sono cambiate le richieste della clientela. Lugano è un porto molto meno sicuro di un tempo per gli spalloni. Conti cifrati e società anonime sono diventati merce pericolosa. I controlli delle autorità italiane sono aumentati e quelle svizzere collaborano molto più di quanto non abbiano mai fatto negli anni scorsi. Così, adesso, il denaro contante, il cash, ha preso altre strade, si dirige verso lidi diversi, verso paradisi fiscali, da Dubai, ai Caraibi, alle isolette del Pacifico, che offrono maggiori garanzie di anonimato e segretezza. I tempi cambiano e a fare la coda in dogana adesso ci sono i piccoli imprenditori alla ricerca di un'oasi fiscale. Certo Lugano non è Montecarlo. In Svizzera le tasse si pagano, eccome. Le aliquote però sono inferiori a quelle italiane e i rapporti con l'erario sono molto più semplici e diretti. Gran parte degli adempimenti richiesti al contribuente viaggia sul Web e le pratiche fiscali vengono risolte a stretto giro di posta. Sono questi gli aspetti su cui punta la propaganda svizzera che da mesi lancia esche sempre più invitanti a una massa di imprenditori italiani delusi, scontenti e spaventati dal futuro. "Benvenuta impresa" recitavano i cartelloni dell'iniziativa lanciata il 26 settembre dal municipio di Chiasso. Un successo: oltre 600 aziende italiane si erano iscritte all'evento organizzato per illustrare i vantaggi del trasloco nella Confederazione, ma per motivi di spazio ne sono state accontentate solo la metà. Poco male. Presto ci sarà l'occasione di fare il bis. Intanto chi può ha già preso la strada diretta in Svizzera. Lo confermano i dati. Consultando il registro di commercio si scopre per esempio che a Stabio, sul confine con la provincia di Varese, risultano immatricolate circa 500 società. Un numero enorme, se si considera che

nel paesino ticinese vivono poco più di 4 mila persone. A Stabio, tagliato in due dalla via perennemente trafficata che dalla dogana porta all'autostrada verso Lugano, si è sviluppata negli ultimi anni un'area industriale popolata anche di fabbriche a controllo italiano. Queste ultime però rappresentano una parte minima delle società che affollano il locale registro di commercio, dove abbondano le imprese di consulenza o commerciali nei settori più disparati: informatica, abbigliamento, videogiochi, intrattenimento, ingegneria, tecnologie ambientali. Ce ne sono decine. Tutte a capitale italiano. Come pure i clienti. Le tasse però finiscono in Svizzera. •

Tutti a Mendrisio 2002 315.256 2004 319.931 2006 324.851 2008 332.736 2010 333.753 Totale stranieri • di cui italiani 2012 341.652 ^ ^ ^ ^ 5 3 . 1 2 0 Rapporto tra popolazione totale, numero di stranieri e quota di italiani, in Canton Ticino 78.997 79.875 81.606 84.462 86.855 91.332

L'invasione dei padroncini Brianzoli Li chiamano padroncini. E dicono che sono troppi. Che «portano via il lavoro ai nostri figli». Di questi tempi, con la crisi che morde anche la ricca Svizzera, la Lega dei Ticinesi, versione elvetica del partito di Bossi, cavalca le ansie di un elettorato sempre più disorientato. Viceversa, dall'altra parte della frontiera, la recessione ha distrutto decine di migliaia di posti di lavoro. Si spiega così quella che in Canton Ticino viene vissuta come un'invasione. Artigiani e piccole ditte nel settore dell'edilizia e in quelli collaterali varcano il confine alla ricerca di un impiego. Il permesso di lavoro non è richiesto. Se il contratto non supera i 90 giorni, il padroncino può mettersi in regola con una notifica sul sito internet dell'ufficio immigrazione. I dati confermano che gli ingressi dall'Italia sono in aumento. Nel 2012 le notifiche erano state circa 21 mila, mentre nel 2013 si dovrebbe superare quota 35 mila, di cui almeno i due terzi riguardano lavoratori nel settore dell'edilizia. Aumentano anche gli stranieri che vivono in Canton Ticino, senza essere residenti. Erano circa 20 mila prima della crisi, nel 2006, sono saliti a oltre 30 mila (in gran parte italiani) l'anno scorso. Infine i residenti. Nel 2012 si contavano circa 53 mila nostri connazionali che si erano trasferiti nella Svizzera italiana: il 15 per cento in più rispetto a quelli censiti nel 2006. «È un'invasione», protestano i leghisti locali. Anche perché, ormai, non sono solo muratori e affini a passare il confine di Chiasso. Tra le fila dei circa 54 mila frontalieri, quelli che ogni giorno partono da casa in Italia per andare a lavorare in Svizzera, sono sempre di più i lavoratori qualificati con un impiego in banca, in società finanziarie, in studi di architettura. Non è che in Canton Ticino manchino persone con queste qualifiche. Il fatto è che gli italiani si accontentano di paghe inferiori. Un esempio: un neolaureato in architettura può riuscire a spuntare un contratto da 2.500 o 3 mila euro. Impossibile trovare un architetto svizzero che si accontenti di una somma così bassa. 30.000 25.000 20.000 i 15.000 / , ^5.052 1 1 10 f20.019

Domiciliati in Canton Ticino non svizzeri con permesso di lavoro ^22.892 / ^26.562 2002 2004 2006 2008 2010 2012 30.127 ! ! ! !

Foto: SOPRA: IL CREDIT SUISSE DI LUGANO. A SINISTRA: IL PALAZZO DELLA HUGO BOSS (GRUPPO VALENTINO) A COLDRERIO

Foto: SOPRA: LA ZONA INDUSTRIALE DI STABIO. NEL CANTON TICINO. A DESTRA: IL CE.YTRC

Il timore che il sistema venga percepito come una sorta di accertamento di massa, incutendo nei cittadini la paura di spendere

Evasione fiscale, per la Corte dei Conti lo spesometro è ancora insufficiente

I vecchi "elenchi clienti e fornitori" hanno dimostrato di essere più efficaci degli strumenti odierni

PALERMO - Dopo la conclusione di un'indagine sull'attività di controllo fiscale posta in essere dall'Agenzia delle entrate e dalla Guardia di finanza, la Corte dei Conti ha recentemente bacchettato il legislatore sulle scelte operate nella previsione degli strumenti idonei a contrastare adeguatamente l'evasione fiscale. Secondo i Giudici contabili (tra i quali, con funzione di relatore, c'era anche il vecchio direttore dell'Agenzia Massimo Romano), infatti, l'attuale sistema delle indagini fiscali, basato principalmente sui controlli incrociati e, segnatamente, sullo "spesometro", non è sufficientemente adeguato, visto che i vecchi "elenchi clienti e fornitori", più di una volta istituiti e poi abrogati, hanno dimostrato di essere più efficaci di quanto lo siano gli strumenti di oggi avendo determinato, nei periodi in cui gli stessi erano vigenti, un aumento di volume d'affari dichiarato prima del 9,84% (anno 2006) e poi del 6,30% (anno 2007), un trend che ha invertito il senso di marcia dopo la soppressione degli elenchi con una diminuzione del volume d'affari, nel 2010, dell'11,86% rispetto all'anno precedente. In pratica, secondo la Corte dei Conti, nel periodo in cui c'erano gli elenchi clienti e fornitori l'adesione spontanea dei contribuenti è aumentata e, quindi, diminuita l'evasione, probabilmente per il timore dei contribuenti di essere scoperti. Ma c'è dell'altro. Secondo i Magistrati, infatti, il frequente mutare delle disposizioni normative fiscali, come quelle riguardanti gli elenchi di cui parliamo, comporta anche aggravii di costi di gestione, e non solo per i contribuenti, ma anche per l'Amministrazione finanziaria, tutti obbligati a modificare frequentemente software e strategie per adeguarsi ai sopravvenuti adempimenti. Sulle osservazioni e le conclusioni cui perviene la Corte dei Conti, evidentemente, chi scrive, il quale - peraltro - è stato in passato un grande fautore degli elenchi clienti e fornitori "vecchia maniera", principalmente come strumento per evitare le frodi Iva, non ha la possibilità né di confermare né di smentire. Non si può comunque non constatare che, quello attuale, è un periodo di svolta epocale, i cui esiti, in termini sia di gettito che di compliance da parte dei contribuenti, non sono ancora esattamente valutabili. Si parla, evidentemente, della svolta rappresentata dall'entrata in funzione del "redditometro" e di tutti gli strumenti che sono stati individuati dal legislatore per consentirne un efficace funzionamento. Tra questi, oltre allo "spesometro", che, come è noto, rappresenta una versione forse più sofisticata dei vecchi elenchi clienti e fornitori ai quali la Magistratura contabile ha fatto riferimento, c'è il monitoraggio costante dei conti correnti di tutti i cittadini (attraverso le comunicazioni degli operatori finanziari in scadenza proprio in questi giorni) che permetterà la formazione di una lista di situazioni sospette meritevoli di ulteriori indagini. Ci sono poi le diverse segnalazioni obbligatorie riguardanti, per esempio, i contratti di somministrazione di energia elettrica, di servizi idrici e del gas, che vengono incrociati con i dati catastali dell'immobile al quale si riferiscono, altre informazioni che giungono dai Comuni riguardanti richieste di titoli abilitativi per la costruzione o la ristrutturazione edilizia, oppure richieste di certificati di agibilità, nonché altri dati riguardanti, per esempio, le ristrutturazioni edilizie, i contratti di appalto delle pubbliche amministrazioni, le concessioni autorizzazioni e licenze, le iscrizioni, le variazioni e le cancellazioni da albi e registri, il possesso di navi e imbarcazioni da diporto, la stipula di contratti di assicurazione. Una svolta, quella alla quale si faceva prima cenno, che, evidentemente, avrà il suo peso, sia nella lotta all'evasione, ma anche nelle abitudini dei cittadini, serrati in questo modo in una tela fiscale abbastanza stretta a cui, probabilmente, sottrarsi non sarà cosa facile, nemmeno per i contribuenti in regola in capo ai quali sarà ribaltato l'onere di provare la regolarità di molte delle attività che, normalmente, il cittadino comune compie ogni giorno. Se da un lato, infatti, è abbastanza normale, ed evidentemente giusto, che il contribuente spieghi come abbia potuto effettuare acquisti in misura enormemente superiore al reddito dichiarato, dall'altro, appare eccessivamente pesante, per il cittadino corretto, essere chiamato a dare giustificazione di qualunque movimento di denaro "sospetto", magari corrispondente ad un bonifico fatto o

ricevuto a titolo di liberalità dal genitore o dal figlio, oppure all'acquisto di un bene voluttuario. C'è il timore, in pratica, che questo nuovo strumento possa diventare una sorta di accertamento di massa, capace di colpire anche le minime ed innocenti incongruenze che, nella vita corrente, assumono carattere di assoluta fisiologia. Potrebbe costituire un problema anche la "paura di spendere", ossia il timore di alcuni cittadini di esporsi troppo col fisco, circostanza che può determinare una significativa contrazione dei consumi e, conseguentemente, un ulteriore ostacolo alla crescita economica del Paese. Chi scrive, comunque, ritiene che in una situazione di crisi come quella attuale, trovare il giusto equilibrio tra pressione fiscale, contrasto all'evasione e misure per la crescita, non è cosa facile. Per questo è auspicabile che, superata una prima fase di rodaggio e valutati i primi risultati di questa attività, vengano apportati i necessari correttivi volti a rendere maggiormente adeguata questa nuova forma di controllo, senza che si trascurino le altre forme di accertamento, principalmente quelle volte alla scoperta delle grandi evasioni. Occorre confidare, comunque, nella capacità dell'Agenzia delle entrate di applicare il redditometro con grandissima attenzione e professionalità, cercando di percepire anche fattori che vanno anche al di là della documentazione esibita e di tenere sempre in debito conto della necessità di modulare la pretesa erariale caso per caso, specialmente in presenza di situazioni particolarmente gravi, sicuramente più frequenti in Sicilia ed in tutto il meridione d'Italia, dove da molto tempo si registrano elementi negativi come il pesante aumento della disoccupazione, la forte depressione dei consumi ed il sensibile aumento di sintomi di vera indigenza e povertà negli strati sociali meno abbienti, ma anche in quelli medi. Salvatore Forastieri (*) (*) Garante del Contribuente per la Sicilia

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

15 articoli

ROMA

Anagrafe capitolina

Unioni civili in Campidoglio arriva il primo registro

Tra non molto anche Roma potrebbe avere il suo registro delle Unioni Civili. In Campidoglio, infatti, si lavora ad una proposta di delibera, che riguarda sia omosessuali che eterosessuali: il provvedimento, prima firmataria Imma Battaglia di Sel, è al vaglio degli uffici capitolini, per un primo parere tecnico. A sottoscriverla, sei consiglieri di Pd (Giulia Tempesta), Sel (Imma Battaglia), Lista Civica Marino (Riccardo Magi), Movimento Cinque Stelle (Virginia Raggi) e Centro Democratico (Massimo Caprari). Per le cerimonie Roma Capitale metterebbe a disposizione «i locali generalmente adibiti ai matrimoni civili», come la Sala Rossa del Campidoglio o il complesso Vignola Mattei di via valle delle camene. Nel testo in discussione si legge: «Per Unione Civile si intende il rapporto di reciproca assistenza morale e materiale tra due persone maggiorenni, dello stesso sesso o di diverso sesso, che non siano legate tra loro da vincoli giuridici e che abbiano chiesto l'iscrizione all'interno del Registro delle Unioni Civili». Si propone dunque l'istituzione «all'interno dell'anagrafe comunale, di un registro delle Unioni Civili che sarà unico per tutti i Municipi». Per far richiesta di iscrizione almeno una delle due persone deve essere residente a Roma.

«I soggetti iscritti - si legge ancora - potranno beneficiare delle agevolazioni, dei benefici e, in generale, saranno soggetti alle medesime disposizioni previste dagli atti e dalle disposizioni di Roma Capitale, degli assessorati e degli uffici competenti per i soggetti coniugati». La tempistica di approvazione? «Contiamo - dice Imma Battaglia - di portare la delibera in aula entro l'anno. C'è già una coppia di amici, Antonio e il suo compagno, in attesa dell'approvazione per poter festeggiare la loro unione in questo posto prestigioso». «È uno dei più importanti passi di cambiamento che fa quest'amministrazione, e viene dal consiglio», dice Giulia Tempesta. Riccardo Magi, Radicali, spiega: «Il prossimo step sarà l'esame nelle commissioni». Virginia Raggi aggiunge: «Mi auguro che a Roma, anche grazie al registro delle unioni civili, ci sarà un maggiore rispetto per le persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Allo studio un testo sulle unioni civili

Regione Centinaia di migliaia di euro ogni anno per pagare decine di professionisti

Consulenze, contratti e sprechi Lo strano caso di Sviluppo Lazio

Dall'ex direttore generale agli studi legali, ecco la lista Gli incarichi Oltre a Sviluppo Lazio, ci sono le società collegate, come la Filas con altre decine di consulenze

Ernesto Menicucci

I Cda sono stati accorpati, le consulenze ancora no. E Sviluppo Lazio, più le sue «ramificazioni» (come Filas, soprattutto), continuano a pagare contratti da centinaia di migliaia di euro per figure professionali di vario tipo, corsi di formazione, fornitori vari. Un elenco lunghissimo, di qualche decina di pagine, con nomi, cognomi, funzione, importi.

Alcuni di questi contratti sono scaduti: chi a marzo, chi a maggio o giugno. Ma diverse consulenze sono ancora in piedi. Come, ad esempio, quella di Piero Tosti Croce, 160 mila euro lordi dal primo marzo 2012 a febbraio 2014, dirigente uscito dalla porta e rientrato dalla finestra. A Sviluppo Lazio, sotto la giunta Marrazzo, Tosti Croce era il direttore generale, poi è andato in pensione e ripreso come «collaboratore». Di che si occupa? «Supportare la direzione generale nella razionalizzazione del gruppo». Poi ci sono gli studi legali: 10 mila a «de Vito e associati» per «consulenza sull'antiriciclaggio», 5 mila allo «Studio Aguiari» per la contrattualistica internazionale, 18 mila a «Longo&Partners per la «materia fiscale e amministrativa», tutti incarichi che scadono a dicembre.

Diverse consulenze sono state ancora sotto la giunta Polverini, anche tra gennaio e febbraio, in clima pre-elettorale. Altre, invece, portano una data successiva a quella della vittoria di Nicola Zingaretti (Pd) contro Francesco Storace (La Destra), lo scorso 25 febbraio. Perché a Sviluppo Lazio (dove ora c'è come presidente lo «zingarettiano» Andrea Ciampalini), la continuità è impersonata dal direttore generale Stefano Turi.

Quella delle consulenze è una «pioggerellina fitta», a colpi di 5 mila, 10 mila, 15 mila euro. Ma anche di più, in alcuni casi. Palmira Leone, per la «valutazione dei progetti di investimenti sulle energie rinnovabili», prende 32 mila euro dal primo marzo al 15 dicembre 2013; Rodrigo Sanchez Blasquez (dall'1 marzo al 30 aprile) 15 mila euro per «consulenza legale»; Livio De Santoli, già consulente di Gianni Alemanno, 5 mila euro; Andrea Pugliese, 13 mila euro, per una collaborazione sulla «programmazione fondi strutturali» (dove Sviluppo ha già i suoi esperti); 4.500 euro ciascuno per i dieci «esaminatori» di un bando; 60 mila euro, in tutto il 2013, a Francesca Rosati per «la revisione della disciplina regionale sui distretti e sistemi produttivi locali»; 12.500 (per 6 mesi) a Carlo Alberto Pratesi, già candidato della «Lista Civica Zingaretti» come «coordinatore di una task force per lo start-up di nuove imprese». Tre incarichi vanno a Giovanni Pineschi, già consulente anche di Bic Lazio e, prima ancora, della Sta (società che, per il Campidoglio, gestiva i parcometri): 32.750 euro in tutto.

Ma, come dicevamo, non è solo Sviluppo a dare consulenze. Poi ci sono le società «collegate», come Filas. Dove, tra gli altri, spicca il caso di Michele D'Alessandro, 72 mila euro lordi (l'incarico scade a dicembre) come «responsabile comunicazione e diffusione dei bandi». Bandi che si tengono, anche, al Rome Video Book Bar di Borgo Pio. Dove proprio D'Alessandro è «di casa».

emenicucci@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

Foto: Le società che fanno parte del gruppo Sviluppo Lazio: oltre alla «controllante», ci sono anche Bic Lazio, Filas e Unionfidi Erano i componenti dei Cda delle società regionali, prima dell'arrivo della giunta guidata da Nicola Zingaretti I posti rimasti nei Cda regionali dopo l'accorpamento di alcune aziende: tra queste anche Aremol, Cotral Patrimonio e Astral Lo stipendio di Andrea Ciampalini come presidente di Sviluppo Lazio. Il dirigente è già vicecapo di gabinetto, dove prende 140 mila euro

88

Foto: Le società che fanno parte del gruppo Sviluppo Lazio: oltre alla «controllante», ci sono anche Bic Lazio, Filas e Unionfidi Erano i componenti dei Cda delle società regionali, prima dell'arrivo della giunta guidata da Nicola Zingaretti I posti rimasti nei Cda regionali dopo l'accorpamento di alcune aziende: tra queste anche Aremol, Cotral Patrimonio e Astral Lo stipendio di Andrea Ciampalini come presidente di Sviluppo Lazio. Il dirigente è già vicecapo di gabinetto, dove prende 140 mila euro

13

Foto: Le società che fanno parte del gruppo Sviluppo Lazio: oltre alla «controllante», ci sono anche Bic Lazio, Filas e Unionfidi Erano i componenti dei Cda delle società regionali, prima dell'arrivo della giunta guidata da Nicola Zingaretti I posti rimasti nei Cda regionali dopo l'accorpamento di alcune aziende: tra queste anche Aremol, Cotral Patrimonio e Astral Lo stipendio di Andrea Ciampalini come presidente di Sviluppo Lazio. Il dirigente è già vicecapo di gabinetto, dove prende 140 mila euro

0

Foto: Le società che fanno parte del gruppo Sviluppo Lazio: oltre alla «controllante», ci sono anche Bic Lazio, Filas e Unionfidi Erano i componenti dei Cda delle società regionali, prima dell'arrivo della giunta guidata da Nicola Zingaretti I posti rimasti nei Cda regionali dopo l'accorpamento di alcune aziende: tra queste anche Aremol, Cotral Patrimonio e Astral Lo stipendio di Andrea Ciampalini come presidente di Sviluppo Lazio. Il dirigente è già vicecapo di gabinetto, dove prende 140 mila euro

Foto: La giunta Il presidente Zingaretti e l'assessore Guido Fabiani (foto Jpeg)

ROMA

Il sindaco di Roma sulla truffa dei biglietti

La rabbia di Marino "L'Atac è peggio di Cosa nostra"

DANIELE AUTIERI CARLO BONINI

La rabbia di Marino "L'Atac è peggio di Cosa nostra" CERASA A PAGINA 19 ROMA - Atac, l'azienda di trasporto pubblico di Roma, entra nella "tempesta perfetta". L'inchiesta di Repubblica sulla doppia contabilità assicurata dalla truffa dei biglietti clonati (70 milioni di euro l'anno sottratti ai libri contabili) e il patto politico trasversale (sinistra e destra) che nel tempo (13 anni) l'avrebbe consentita in cambio di finanziamenti occulti assicurati proprio da quel "bilancio nero", accende la rabbia della città, dei sindacati, delle associazioni di consumatori. Sollecita buona parte dell'arco politico consiliare in Campidoglio, dal Pd al Movimento 5 stelle a Sel, alla lista Marchini, alla Lista civica Marino, fino all'ex sindaco Alemanno (che di Atac è stato azionista unico fino a quattro mesi fa), a chiedere l'azzeramento dei vertici aziendali, a una «pulizia che stavolta sia davvero tale». Convince il presidente dei senatori del Pd, Luigi Zanda, a dare alla faccenda la dignità e il peso di una questione politica nazionale, chiedendo «un'inchiesta interna i cui risultati vengano resi noti in tempi rapidissimi all'opinione pubblica».

Tutti chiedono di scoperchiare il verminaio di un'azienda il cui dissesto è sotto gli occhi di tutti da molto tempo. Solo a volerlo vedere e non tollerare. Tutti - anche chi, come il Campidoglio, di Atac è proprietario unico da sempre - si interrogano ora su come sia stato possibile che Atac abbia gonfiato i propri organici oltre misura (12mila dipendenti), raggiunto un indebitamento di 1 miliardo 600 milioni di euro, perda 150 milioni di euro l'anno, per ritrovarsi senza un quattrino per pagare gli straordinari degli autisti e far circolare nelle strade un parco veicoli degno di questo nome. L'amministratore delegato di Atac, Danilo Broggi (nominato da Marino nel luglio scorso), al termine di una giornata di infernale silenzio consegna alle agenzie di stampa una breve nota che conferma quanto riferito giovedì mattina da Repubblica. Che l'Atac sapeva cosa era accaduto e stava accadendo nei suoi uffici.

Da almeno tre anni.

«La questione della truffa consumata sul sistema di bigliettazione Atac è nota all'azienda», si legge. «Atac ne ha fatto oggetto di documenti di indagine interna sin dal 2010. Tale attività ha condotto, nell'agosto del 2012, alla consegna alla Procura della Repubblica di un rapporto commissionato a uno studio legale esterno. Sin dal momento del mio insediamento, tuttavia, ho avviato ulteriori approfondimenti sui processi organizzativi per verificare se ci siano state o meno inerzie da parte aziendale.

Per il resto, riconfermo la piena collaborazione al lavoro dei magistrati». Conviene dunque tornare proprio a quell'audit interno consegnato nell'estate 2012 alla Procura, di cui Repubblica è in possesso e di cui ha già dato in parte conto ieri. Perché la lettura delle 374 pagine di quel rapporto consente di comprendere quanto e in che termini ultimativi l'azienda e il suo azionista (il Campidoglio) sapessero. «Diversa e più pericolosa - si legge a pagina 309 - si presenta la situazione nel caso di attacchi (alla sicurezza del sistema di bigliettazione, ndr) che si originano in seno all'azienda, per cui si potrebbe affermare che il pericolo per Atac è se stessa!».

Già, «il pericolo per Atac è se stessa!». Il punto esclamativo è degli estensori dell'audit e suona come il grido disperato di chi non sa più come farsi ascoltare. Di chi vede qualcosa che lo spaventa.

Scriva infatti delle possibili responsabilità in Atac lo studio legale Guidone di Napoli, il cui parere è allegato al dossier: «Non va sottaciuta la possibile sussistenza di un'associazione per delinquere». © RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

1 miliardo I PASSEGGERI Il numero di viaggiatori trasportati ogni anno da autobus e metro di Atac
249 milioni I RICAVI La voce che nel bilancio 2012 indica gli introiti dalla vendita dei biglietti

70 milioni IL "NERO" È la stima di quanto costa annualmente ad Atac la truffa dei biglietti clonati
PER SAPERNE DI PIÙ <http://inchieste.repubblica.it>

ROMA

L'intervista

La rabbia del sindaco "Hanno tradito la città ma ora si volta pagina"

Marino: peggio di Cosa nostra, chi sa parli "Come un virus La verità è che questa è un'azienda in disfacimento da tanti anni. Garantisco il mio impegno per cacciare i ladroni fuori dal tempio. Non guarderò in faccia nessuno

GIUSEPPE CERASA

ROMA - «È una vigliaccata, una coltellata alle spalle di una città come Roma. Truffatori senza scrupoli che si nascondono tra le maglie della pubblica amministrazione, traditori del loro mandato, della loro funzione. E tutto a danno dei cittadini onesti. Vuole qualcosa di più forte? Bene, ascolti. La storia dei biglietti falsi, emessi da una centrale clandestina che opera dentro l'Atac, è più grave di una storia di mafia. Sì, è peggio di Cosa nostra...».

Sindaco, è vero che lei ha lavorato per anni a Palermo, è vero che si è trovato di fronte a pressioni e anche minacce della criminalità organizzata, feroce e spietata. Ma si rende conto di cosa sta dicendo? Ignazio Marino è furibondo, non si ferma un minuto, sta in piedi, sa che questa è la sua prima vera rogna e vuole giocare all'attacco. Non ha tempo da perdere con le ritualità, non ha tempo né voglia di mostrare (come fa spesso anche in occasioni di incontri banali) il meraviglioso affaccio sui Fori imperiali. Non ha tempo per far notare che ha cambiato la disposizione del tavolo rispetto alle finestre o che l'arrivo di quadri recuperati dai sottoscala del Campidoglio e ora esposti in pubblico rendono più piacevole la sua residenza quotidiana. Oggi è fuori di sé. Vede che tutto quello che si è detto in campagna elettorale non vale nulla rispetto a questo scandalo dei ticket d'oro. Vede che tutte le chiacchiere sulla moralizzazione vanno ad infrangersi contro un clan del malaffare annidato dentro la macchina pubblica da anni. Una specie di zecca clandestina dispensatrice di milioni di euro. E allora va giù duro senza pietà. «Sì, so quello che dico. E sa perché penso che sia peggio della mafia? Perché almeno la mafia si conosce e si può combattere a viso aperto. Questa invece è una malattia infettiva che si estende in tutto il corpo e provoca la morte all'improvviso. Ecco perché io sarò durissimo, non guarderò in faccia nessuno, agirò con la mannaia facendo cadere tante teste.

Glielo garantisco».

Sindaco lei capisce che questo scandalo arriva mentre lei è alle prese con i buchi di bilancio, mentre i cittadini romani sono chiamati a più sacrifici e meno servizi mentre la Regione vi passa cento milioni di euro per ripianare le perdite dell'Atac, togliendoli magari dalla sanità.

«E per questo sono indignato.

Roma è una capitale del G8, è pazzesco pensare che qui agisce una sorta di virus dell'Aids che distrugge le cellule sane della città. Ma in questo caso la cura c'è. Cioè bisogna mandare in carcere questi ladroni e buttare la chiave, senza guardare in faccia amici o eventuali colleghi di partito. La giustizia deve essere implacabile con tutti. Per questo noi ci costituiamo parte civile e chiediamo al procuratore Pignatone di fare in fretta, di scoprire tutta la verità. E facciamo un appello a chi ha carte e documenti: tirateli fuori, dateli ai giudici. Vogliamo sapere tutta la dinamica» Ma c'è chi dice che voi finora con l'Atac non avete mostrato il volto così duro. Alcuni dirigenti strapagati sono stati appena spostati di stanza.

«Ea lei sembra facile fare pulizia in quattro mesi? Abbiamo iniziato un processo cambiando amministratore delegato, abbiamo rimosso il direttore generale, sollevato il capo di Atac patrimonio, persone con stipendio superiore a 500mila euro all'anno».

La sensazione è che questa storia dei ticket fasulli nasconda un accordo bipartisan, destinato ad arricchimenti personali e a foraggiare in nero i partiti.

«Mi auguro che non sia così. Ma ripeto: chi ha i documenti per provarlo si faccia avanti, lo accompagnerò io stesso dal giudice, non in bicicletta, ma con la mia macchina di servizio. Del resto ci sono già delle inchieste che riguardano gli ultimi dieci anni. E ai magistrati dico: fate presto».

Si indaga anche sulla parentopoli dell'Atac, sull'assunzione di amanti, fidanzate, parenti, cubiste... «Sono d'accordo. Questa è una azienda che da anni è in disfacimento. Si assumevano amministrativi e non gli autisti. Ma lei lo sa che su 164 tram la metà resta ferma per mancanza di personale? Lo sa che non avendo i controllori, il rapporto tra passeggeri e paganti è tra i più bassi d'Europa?».

Ma chi l'ha eletta chiede fatti.

Chiede di voltare pagina.

«Saranno accontentati. Con i sindacati abbiamo deciso il trasferimento del 15% di personale per coprire i ruoli più strategici. Taglieremo del 20% gli stipendi più alti. Non più di quattro dirigenti arriveranno a 200mila euro all'anno: rispetto agli attuali 600mila euro è un atto di vera moralità. Ma voglio aggiungere questo: nessuno fermerà la voglia di pulizia dell'amministrazione. La nostra missione è cacciare i ladroni fuori dal tempio di Roma e sbatterli in galera. Le giuro che ci riusciremo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: PRIMO CITTADINO Ignazio Marino, sindaco di Roma

ROMA

Coppie di fatto, arriva il registro anche per i gay

Pronta la delibera di Pd, Sel, Cd e 5 Stelle. Unioni civili equiparate ai matrimoni per l'accesso ai servizi Le cerimonie potranno svolgersi a Caracalla o nella Sala rossa del Campidoglio Ma insorge il Forum delle associazioni familiari

GIOVANNA VITALE

ROMA come Milano e altre centoquaranta città italiane che, da Ivrea a Castrovillari, hanno già istituito il registro delle coppie di fatto. Tempo qualche mese, anche nella capitale ogni forma di convivenza sarà equiparata al matrimonio sotto il profilo dell'accesso ai servizi e ai benefici comunali, e gli omosessuali potranno giurarsi amore eterno nella suggestiva Sala Rossa affacciata su piazza del Campidoglio oppure nella chiesetta sconsecrata di Caracalla.

Il sindaco Marino lo aveva promesso in campagna elettorale, i partiti del centrosinistra avevano fatto a gara, addirittura litigato, per la primogenitura dell'iniziativa: ieri una maggioranza finalmente riconciliata (Pd, Sel, Lista civica, Cd) con l'innesto dei grillini ha depositato la proposta di delibera consiliare per il riconoscimento delle unioni civili. Ovvero tutti quei rapporti di «reciproca assistenza morale e materiale tra due persone maggiorenni, dello stesso sesso o di diverso sesso che non siano legate tra loro da vincoli giuridici che abbiano chiesto l'iscrizione all'interno del registro» dedicato.

Il documento approderà in commissione Statuto martedì e, al termine dell'istruttoria, potrà essere iscritto nell'ordine dei lavori dell'assemblea capitolina «speriamo entro fine novembre», auspica la vendoliana Imma Battaglia. Anche se, con la doppia sessione sul bilancio (2013 e 2014) alle porte, sarà difficile che venga votata prima dell'inizio dell'anno prossimo come invece vorrebbero i firmatari della delibera. Che prevede l'istituzione, «all'interno dell'anagrafe comunale, di un Registro delle unioni civili che sarà unico per tutti i municipi di Roma Capitale», al quale potranno iscriversi le coppie con almeno uno dei due conviventi residente in città. Coppie che potranno godere di tutte le «agevolazioni e i benefici» contemplati dal Campidoglio «per i soggetti coniugati», tant'è che l'amministrazione dovrà prevedere «pari condizioni di accesso ai servizi e alle attività» comunali «con particolare attenzione alle condizioni di disagio economico e sociale».

E se le coppie sono tutte uguali, era naturale che venissero messi a disposizione «per lo svolgimento della "cerimonia di iscrizione" al registro delle unioni» i locali comunali «generalmente adibiti» ai matrimoni laici. Da celebrarsi «alla presenza di un ufficiale di stato civile o delegato del sindaco» che alla fine dovrà persino rilasciare uno specifico attestato. Ma il Forum delle Associazioni familiari del Lazio non ci sta: «Siamo assolutamente contrari e ci faremo sentire» avverte la presidente Emma Ciccarelli. «Non solo la delibera incide su una materia di competenza parlamentare, ma da questa iniziativa il matrimonio ne risulterebbe svilito». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Piazza del Campidoglio e Palazzo Senatorio, sede del Comune

ROMA

Comune, case in vendita da Prati a Borgo Pio

Attesi ricavi per 247 milioni. Marino: aumento dell'Imu per gli immobili di lusso
ANNA RITA CILLIS

L'ULTIMA discussione in commissione Patrimonio del Campidoglio risale a 48 ore fa. Ma ora sul piatto c'è un elemento in più: la richiesta da parte di Sel di «verificare e approfondire», come spiega il capogruppo Gianluca Peciola, «l'opportunità di vendere gli immobili e se fosse necessario farlo di indirizzare gran parte del ricavato sull'edilizia pubblica».

Al centro della discussione c'è la delibera del vicesindaco Luigi Nieri, approvata in giunta, sulla vendita di 597 unità immobiliari tra residenziali e non, di proprietà del Comune. Case dislocate perlopiù in zone prestigiose (e comunque non Erp) come Colosseo, Trastevere, Corso Francia, Prati, Borgo Pio, Giubbonari, Monteverde e San Giovanni. E che, sottolineano dall'amministrazione, verranno messe in vendita con le dovute «misure di salvaguardia per le fasce sociali più deboli e dando la possibilità agli inquilini di acquistarle; comunque nella quasi totalità dei casi si tratta di singoli appartamenti in condomini privati».

Una vendita che dovrebbe portare nelle casse del Comune circa 247 milioni, a fronte di un patrimonio che ora frutta intorno ai 2 milioni annui (gli affitti mensili vanno in media dai 200 euro per i residenziali ai 450 per i non residenziali).

«Sul patrimonio capitolino stiamo rimettendo ordine e verificando l'utilizzo che si fa di ogni struttura. Presto i dati saranno accessibili a tutti online, mentre per quanto riguarda il patrimonio libero e disponibile procederemo ad assegnazioni solo attraverso bandi pubblici», spiega Nieri. L'obiettivo, ora, è portare il provvedimento in Assemblea capitolina per il via libera definitivo entro la fine dell'anno e di procedere, poi, nei primi mesi del 2014 all'operazione. Ma il tutto potrebbe subire dei rallentamenti in commissione Patrimonio, dove la discussione e le limature del testo vanno avanti.

Chiara invece la posizione del sindaco Marino, che ha annunciato di voler portare «avanti la proposta di riqualificazione catastale affinché ci sia una più equa ripartizione delle imposte sulla casa che includano anche quelle di lusso ricomprese nel quadrante centrale». Mentre sull'emergenza abitativa l'Unione Inquilini ha definito «deludente» l'incontro in Campidoglio di ieri: «Nulla di concreto dal Comune né in tema di sfratti, né sui tempi della nuova graduatoria, né sulla convocazione della commissione graduazione sfratti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: ALL'ASTA Sono 597 gli immobili che andranno venduti con un ricavato di 247 milioni

il caso

Fiat e l'impegno per Expo "Occasione per il Paese"

Consegnate le prime 15 "500L" dedicate all'evento LA PROMOZIONE In futuro il logo dell'Esposizione anche sulle maglie della Juve

FRANCESCO SPINI MILANO

In una Milano che accelera nella preparazione dell'Expo 2015, arrivano le prime 15 "500", avanguardia della flotta che, a regime, vedrà scorrizzare per la città dell'Esposizione Universale 110 vetture marchiate Fiat-Chrysler, gruppo che, insieme con Cnh Industrial, è official global partner dell'evento. A consegnare le auto (tra 500 L, Living e Trekking e, dal 2015, anche le 500X) è stato ieri il chief operating officer Emea del Lingotto, Alfredo Altavilla, nel corso di una cerimonia che, oltre al «padrone di casa», il commissario unico di Expo Giuseppe Sala, ha visto la partecipazione del sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, e del governatore lombardo, Roberto Maroni. Per Sala «una giornata importante», che «riconferma la qualità del progetto a cui molti partner hanno aderito, tra cui Fiat è uno dei più prestigiosi. Con la doppia valenza di supportare il nostro messaggio di sostenibilità con l'evoluzione delle sue auto», come pure attraverso «l'italianità del marchio: Fiat è una delle più grandi e vere e purtroppo poche multinazionali italiane». Le macchine verranno date in uso ai rappresentanti dei vari Paesi che parteciperanno a Expo (ieri si è aggiunta l'Irlanda), «ma stiamo lavorando affinché ci sia la possibilità che vengano utilizzate anche dalle istituzioni e dal mondo sociale che con Expo lavorerà». Nella cornice del Piccolo Teatro Grassi di Milano, sede dell'Expo, Altavilla ha spiegato come Fiat voglia soprattutto «richiamare l'importanza» di un'occasione unica, paragonabile solo a Italia 90 e, più di recente, alle Olimpiadi di Torino del 2006, di cui Fiat fu sponsor principale e che «hanno portato nel mondo un'immagine dell'Italia che non è solo moda e fashion, ma è quella di una nazione che sa lavorare per grandi obiettivi». Per l'Italia che «può e deve fare ogni sforzo per tirarsi fuori dalla recessione» Expo costituisce «un potente strumento per innescare un'importante fase di cambiamento che può portare benefici a diversi livelli, dando impulso a nuove infrastrutture e attivando uno sviluppo economico, sociale e culturale». Quanto alle auto, Altavilla ha ricordato come - in linea con i valori dell'Esposizione «da ormai sei anni Fiat» sia «il costruttore europeo più ecologico d'Europa». E le vetture per l'Expo adottano «la più avanzata tecnologia diesel» a bassi consumi ed emissioni o alimentazioni a metano «il combustibile più pulito oggi disponibile in natura». La scelta non poteva ricadere che sulle "500", «la nostra bandiera nel mondo» che pure negli Usa «sta riscuotendo un successo oltre le più rosee aspettative. Anche la 500L è stata accolta molto bene». Quanto all'andamento del mercato auto, il manager ha spiegato che oggi «in Italia non si intravedono segnali di ripresa», mentre «in altri mercati europei le cose stanno un tantino meglio, forse il mercato ha toccato il fondo e comincia a vedere qualche timidissimo segnale di rimbalzo». Ritornando all'Expo con ieri la macchina organizzativa «ha messo il turbo», ha detto Maroni. Entro fine mese conta di superare le «criticità burocratiche» per mettere a disposizione, in collaborazione col Lingotto, il museo storico dell'Alfa Romeo ad Arese. Pisapia registra invece il rafforzamento delle sinergie tra Milano e Torino, annunciando tra l'altro il prossimo debutto di Fiat nel car sharing milanese. Non solo auto. Altavilla ha assicurato che Fiat promuoverà Expo «con ogni mezzo». Ha già cominciato con la nazionale di calcio - di cui Fiat è sponsor tecnico - nelle partite di qualificazione ai Mondiali, abbinando il logo Expo a quello Fiat a bordo campo. Sarà così anche settimana prossima per l'amichevole con la Germania. «In futuro attiveremo iniziative simili, usando anche le maglie della Juventus». È il sogno di Sala: «Vedere il logo di Expo sulle maglie dei giocatori dei derby di Milano e Torino».

Foto: Quindici vetture

Foto: Da sinistra l'ad di Expo 2015, Giuseppe Sala, e il responsabile dell'area Emea di Fiat Chrysler, Alfredo Altavilla, in occasione della consegna delle prime 500L a Expo

Fisco e immobili, ecco il piano

Per il Comune gettito di 350 milioni in più. La Morgante: «Ma non sarà una stangata» All'asta 600 tra case e uffici del Campidoglio: le cessioni previste dal prossimo anno

La conferma dell'aumento della pressione fiscale per i romani, nel 2014, si trova scritta nel bilancio pluriennale 2013-2015: il prossimo le entrate tributarie previste aumenteranno di 350 milioni. Per il Campidoglio i fondi in più arriveranno in gran parte dalla revisione degli estimi catastali, ma resta l'incognita Irpef. Intanto arriva in commissione patrimonio la delibera di giunta che prevede la cessione di 597 immobili di proprietà comunale. Le prime aste ci saranno già nel 2014. Evangelisti e Rossi alle pag. 38 e 39

Trecentocinquanta milioni in più alla voce «entrate tributarie». La conferma dell'aumento della pressione fiscale per i romani, nel 2014, si trova scritta nero su bianco nello schema del bilancio pluriennale 2013-2015, approvato dalla giunta capitolina lunedì scorso, nella stessa delibera che chiude i conti della manovra di quest'anno. La differenza balza subito agli occhi, al titolo I delle entrate: se per il 2013 la cifra iscritta a bilancio per i tributi è di 2.912 milioni di euro e spicci, nel prossimo anno sale a 3.265 milioni, per poi stabilizzarsi nel 2015 a quota 3.276. È l'effetto inevitabile di una situazione generale che, tra tagli ai trasferimenti e debito pregresso da ammortizzare, porterà il Campidoglio ad affrontare un'ulteriore riduzione del budget a disposizione che potrebbe superare il miliardo di euro: roba da paralizzare l'intera città, a partire dai servizi per i cittadini. E così bisognerà fare di necessità virtù, aumentando la pressione fiscale di quel tanto indispensabile per non dare la mazzata finale alla macchina comunale. Da dove arriveranno questi 350 milioni e rotti? Per il Campidoglio in gran parte dalle revisione degli estimi catastali, di cui si occupa l'Agenzia delle entrate, che porterà in dote maggiori incassi dalla tassa sugli immobili, nella versione che sarà proposta dal Governo per il prossimo anno. «Non ci sarà alcuna stangata per i romani», assicura l'assessore al bilancio Daniela Morgante. L'incognita, però, si chiama addizionale Irpef: il Governo ha concesso al Campidoglio la possibilità, dal 1 gennaio, di aumentare l'aliquota dallo 0,9 per cento attuale fino all'1,2, con lo 0,4 che però, almeno per qualche decennio a venire, sarà girato direttamente alla gestione commissariale del debito accumulato prima del 2008. IL PIANO Ignazio Marino ripete ogni giorno di voler evitare aumenti dell'addizionale: «Io non volevo aumentare l'Irpef nel 2013 e spero che possa essere evitato qualsiasi aumento anche nel 2014 - ha detto il sindaco a Radio Popolare - Certo, partiamo da una situazione di debito drammatica, ma il mio indirizzo è quello di non farlo pagare ai cittadini». Resta da capire se sarà realisticamente possibile, vista la coperta cortissima, lasciare invariate le tasse comunali. E dalla maggioranza arrivano già le prime proposte: «Nel bilancio 2014 possiamo iniziare a prevedere la sperimentazione dello scaglionamento dell'addizionale Irpef per fasce di reddito, in conformità con la maggior parte dei Comuni italiani - dice il capogruppo di Sel Gianluca Peciola - in considerazione dell'innalzamento della soglia massima che è stato concesso a Roma Capitale». Sel propone, in particolare, l'esenzione per chi ha un reddito inferiore a 20 mila euro. Fabio Rossi

6,5 mld

Il valore complessivo della manovra 2013, appena varata dalla giunta capitolina

Foto: La revisione delle rendite catastali farà aumentare gli incassi per il Campidoglio

ROMA

I TAGLI

Bilancio, via libera dai municipi solo dopo il vertice con Marino

DOMANI L'INCONTRO CON I PRESIDENTI IN CAMPIDOGLIO IL SINDACO: «POSSIAMO CONDIVIDERE SOLTANTO I DEBITI»

Michela Giachetta

Una riunione convocata in Campidoglio, non prevista prima, ma probabilmente resa necessaria dalle critiche sollevate nei giorni scorsi da parte di alcuni presidenti di Municipio. Si svolgerà domani un incontro fra il primo cittadino e i minisindaci, l'argomento all'ordine del giorno è il bilancio previsionale 2013. «L'emergenza non riguarda solo il primo cittadino ma tutta la classe dirigente della città, e quindi anche i presidenti di Municipi», ha spiegato ieri il sindaco, aggiungendo: «Abbiamo un debito di 867 milioni di euro. Non voglio fare dello spirito, ma adesso l'unica cosa che possiamo condividere con i Municipi sono i debiti, al massimo possiamo distribuire quelli». I MINISINDACI I presidenti in queste ore stanno vagliando la proposta di bilancio, in alcuni casi, come quello dell'VIII, la delibera è stata già approvata in giunta, non senza mal di pancia. «Abbiamo deciso di dare il via libera alla manovra anche se è un provvedimento centralistico che non tiene conto di spese e necessità dei municipi. In molti casi le risorse ci sono, penso alla manutenzione stradale, ma si è stabilito di distribuirli al Dipartimento centrale e non ai territori, anche se la manutenzione compete a noi per l'85 per cento delle strade», spiega Andrea Catarci, il portavoce dei Municipi, che chiede un'inversione di tendenza per il bilancio 2014. Intanto però occorre fare i conti con la manovra del 2013, che deve avere il via libera di tutte le ex circoscrizioni, prima di arrivare in Assemblea capitolina. Non è un caso che anche il Pd abbia deciso di convocare i minisindaci, esponenti di quel partito (13 su 15). La riunione è fissata per lunedì.

IL RIMPASTO Il sindaco smentisce l'idea di un rimpasto, dopo l'approvazione del bilancio, ma nella maggioranza le spinte per alcuni cambi in giunta sono sempre più forti. Ieri è arrivata una nota congiunta dei consiglieri comunali Alfredo Ferrari, Gianni Paris, Pier Paolo Pedetti, Maurizio Policastro e Antonio Stampete: «I temi caldi della città non possono diventare terreno di scontro interno - sottolineano gli esponenti del Pd - Non ci sono capri espiatori da trovare o strategie che, in opposizione ad altre che il populismo demonizza, divengono universalmente migliori».

Il business degli aiuti alle imprese del Sud In Calabria solo nel 2012 frodi per 25 milioni

Domenico Marino

Dal Pollino all'Aspromonte, dallo Jonio al Tirreno, anzitutto negli ultimi anni la Calabria abbonda di storie di aziende fantasma messe in piedi da imprenditori criminali che nella migliore delle ipotesi hanno costruito il capannone e comprato qualche vecchio macchinario per giustificare le prime tranche dei finanziamenti garantiti dalle maglie forse un po' troppo larghe della legge 488 del '92. Una gran bella idea, pensata per aiutare l'avvio di nuove aziende, e quindi la creazione di lavoro e sviluppo nelle aree svantaggiate, Calabria compresa, invece spesso e volentieri trasformata in ghiotta occasione per consumare l'ennesima e redditizia truffa ai danni dello Stato e dell'Unione europea. Molte, troppe, le storie di lavoratori assunti ma mai impegnati davvero in un impiego e quindi mai pagati, aziende costruite ma mai realmente entrate in attività. In sostanza, sviluppo mai creato. Ma i soldi venivano incassati, almeno le prime tranche motivate da fatture fasulle che gonfiavano i costi per l'acquisto di materiale di vario genere, prima che Guardia di finanza e magistratura scoprissero il raggio e bloccassero tutto. A cominciare dalle successive erogazioni. Solo nel Cosentino, una delle zone più ferite dalle truffe, nel 2012 le fiamme gialle hanno eseguito 123 interventi che hanno accertato circa 21,7 milioni di euro di finanziamenti illecitamente percepiti. Altri 2,7 milioni già concessi sono stati bloccati prima dell'erogazione. In totale 2.054 responsabili, di cui 14 arrestati, sono stati denunciati per truffa. Non poche le banche coinvolte, anch'esse da vittime. Sono scattati sequestri cautelari per oltre 1,3 milioni. E non è finita, perché sempre nel Cosentino nel 2012, è stata scoperta una considerevole frode all'Inps con l'individuazione solo nei dodici mesi dell'anno passato di 4.098 falsi braccianti agricoli.

roma

Roma

Ecco i 600 immobili venduti dal Comune

Martini

a pagina 19 Dismissione /1 Saranno messi all'asta. Molti si trovano in zone di pregio, dal centro storico a Prati fino a Trastevere Ecco tutti gli immobili in vendita del Comune Sono 597, di cui 295 abitabili e 302 non residenziali. Si prevedono introiti per 247 milioni Ecco la lista completa di tutti i 597 immobili messi in vendita dal Comune, 295 sono residenziali, 302 non residenziali. L'amministrazione comunale conta di incassare 247 milioni. Una cifra presunta, visto che verranno messi all'asta. È stata inserita una clausola di salvaguardia per chi ha un reddito al di sotto dei 28mila euro l'anno, considerate categorie sociali «meno abbienti»: in questo caso, se chi abita nell'alloggio messo in vendita non intende comprarlo, potrà rimanerci alle stesse condizioni attuali e l'immobile non sarà venduto. Per tutti i residenti in regola che possono esercitare il diritto di prelazione è previsto uno sconto del 30% rispetto alla stima dell'immobile. I fondi derivanti da questa maxi-dismissione, si legge nella delibera di giunta del 16 ottobre - «dovranno essere utilizzati per il 75% in opere pubbliche, il rimanente 25% per progetti di autorecupero e per la realizzazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica». Il provvedimento è arrivato in commissione Patrimonio. Poi approderà in Assemblea capitolina per il via libera definitivo. Dopo sarà indetta la gara, probabilmente entro primavera. Molti di questi appartamenti si trovano in zone di pregio, dal Colosseo a largo Corrado Ricci, da Trastevere a Prati fino a Borgo Pio. Una cinquantina in via Giolitti e dintorni. Altri a Roma Nord, da Corso Francia alla Camilluccia. Intanto, il consigliere Lavinia Mennuni, membro della commissione Patrimonio, annuncia che presenterà un emendamento affinché «sia cassata l'istituzione di un fondo cui devolvere gli immobili, in quanto l'evidenza pubblica è senza dubbio la procedura più trasparente da cui l'amministrazione può ricavare risorse». Dar. Mar. L'ELENCO DEGLI IMMOBILI RESIDENZIALI Salita di Sant'Onofrio 8, piano terra (pt), scala unica (su), interno 1 (int1); via Giovanni Giolitti 101, p 2, int 6; via Enrico Cialdini 14, s B, p 5, int 9A; via Giovanni Giolitti 255, s S, p 3, int 7; via dell'Acqua Felice 1, su, pt; via Giovanni Giolitti 239, s A, p 3, int 4; via Carlo Cattaneo 26, su, p 3, int 11; via Giovanni Giolitti 239, s B, p 6, int 10; via Enrico Cialdini 1, s D, p1, int 4; via dei Coronari 229, su, p 2, int 2; via della Camilluccia 368, su, pt, int 0; via Enrico Cialdini 13, s A, p 5, int 9; via Celsa 3, su, p 4, int 4; via Giovanni Giolitti 137, s A, p 4, int 13; via Giovanni Giolitti 223, su, p 4, int 5; via del Crocefisso 11, su, pt, int 1; via Giovanni Giolitti 137, s A, p 2, int 8; largo Corrado Ricci 31, su, p 2, int 2; via Enrico Cialdini 13, s C, p T/R, int 1; via dei Fienili 60, su, pt, int 0-A; via del Colosseo 66, su, p2, int 4; circoscrizione Casilina 65, su, p 3, int 8; via Giovanni Giolitti 239, s B, p 1, int 0; via Giovanni Giolitti 239, s A, p 1, int 1AP; via Giovanni Giolitti 137, s A, p 02, int 7; via Celsa 3, su, p 1, int 1A; via Enrico Cialdini 13, s B, p 3, int 5; via Tripoli 79, s 0, pt, int 3; via Giovanni Giolitti 137, s A, p 3, int 9; via Giovanni Giolitti 137, s A, p 2, int 6; via Giovanni Giolitti 119, s S, p 3, int 3; via Bisceglie 4, su, pt, int 0; via dei Vascellari 11, su, p 1, int 1; via Giovanni Giolitti 223, su, p 7, int 11; via Carlo Cattaneo 26, su, p 1, int 5; via Labicana 92, s B, p 6, int 20; via dei Cappellari 78, s 0, p 1, int 1; via Cappellari 78, s 0, p 2, int 2; via Cappellari 78, s 0, p 3, int 3; via Cerere 10, su, p 1, int 2; via La Spezia 43, s B, pt, int 1; via Tripoli 79, s 0, pt, int 2; via Cerere 10, s 0, p S1; via Giuseppe Andreoli 2, s D, p 5, int 14; via Ardeatina 951, s 0, p 0; via della Stazione di Ciampino 3, s 0, p 0; via dell'Arrone 12, s T-1, p 0; via di Tor Pagnotta 341, s T-1, p 0; via Casal del Marmo 302, s T-1, p 0; via di Boccea 500, s T-1, p 0; via di Boccea 500, s T-1, p 0; via di Trigoria 150, s T-1, p 0; via Casal Selce 1, s T-1, p 0; via della Cesarina 2, s T-1, p 0; via di Boccea 1201, s T-1, p 0; via di S. Alessandro 212A, s 0, p 0; via del Ponte di Nona 4, s T-1, p 0; via Grotta di Gregna 179, s T-1, p 0; piazza Trilussa 45, su, p 01, int 1; piazza Trilussa 45, su, p 2-3, int 3; Borgetto dei Pescatori 4, su, pt, int 1; via La Spezia 43, s A, p S1, int 2; via della Bufalotta 751, s T-1; via Filippo Turati 147, s B, pt, int C; via Monte della Farina 12, p1, int 4; via Bisceglie 5, su, pt; via Tripoli 79, s 0, pt, int 1; circoscrizione Casilina 65, su, p 4, int 9; via della Camilluccia 360, su, pt,

int 3; via Giovanni Giolitti 119, s D, p 1, int 1; via Celsa 3, pt, int 1; via Enrico Cialdini 14, s C; p T/Rialz., int 2; vicolo di S. Onofrio 15, su, p1, int 2; via Carlo Cattaneo 26, su, p T/R, int 1; via Giovinazzo 9, s 0, pt, int 0; via Paola 9, su, p 3, int 5; via Aurelia 55, s B, p 2, int 2; via del Colosseo 66, su, p2, int 3; via Enrico Cialdini 14, s B, p 5, int 10; via Paola 9, su, p 2, int 4; via Bisceglie 6, su, pt, int 0; via Giovanni Giolitti 255, su, p 5, int 15; via del Colosseo 66, su, p 1, int 2; via Filippo Turati 147, s A, p 6, int 12; via Goffredo Mameli 12, su, p 1, int 3; circonvallazione Casilina 65, su, p 1, int 4; piazza di Trevi 86, s A, p 3, int 5; via Cerere 10, su, p 2, int 3; circonvallazione Casilina 65, su, p 1, int 3; via Alba 25, su, p 1, int 2; via Giuseppe Andreoli 2, s A, p 4, int 10; via Giuseppe Andreoli 2, s 0C, p 3, int 11; via Antonio Canova 23, su, p 2, int 4; via Bisceglie 5A, su, pt, int 0; via Ardeatina 277; via Due Ponti 216, pt; via della Magliana 1075, pt; via della Magliana 1075, p 1; via Appia Pignatelli 268; via Appia Pignatelli 270; via Aurelia 778, s U, p T-1; via della Maglianella 4, s T-1, p 0; via della Maglianella 4, s T-1, p 0; via della Vignaccia 425, s T-1; via della Cesarina 2, s T-1; via di Casal Bianco 111; via di Porta Medaglia 156, s T-1, p 0; via Borghesiana 300, s T-1, p 0; via di Tor Vergata 5, s T-1; via della Tenuta del Cavaliere 106, s 0, p 0; via Casal S. Angelo 26, s T-1; via Casal S. Angelo 26, s T-1; via della Cecchignola 146, s T, p 0; via di Castel Romano 4, s 0, p T-1; via Borghesiana 300, s T-1, p 0; viale Egeo 30, s T-1; vicolo Scavolino 61, su, p 1, int 2; via di Salone 371, s 0, p T-1; via Filippo Turati 147, s A, p 5, int 10; via Carlo Cattaneo 24, su, p 1, int 4; via Giovanni Giolitti 255, s S, p 2, int 4; via Giovanni Giolitti 255, s S, p 2, int 4; via Giovanni Giolitti 255, s S, p 5, int 13; via Monte Nevoso 14, su, pt, int 0; via Giovanni Giolitti 101, su, p 4, int 14; via Giovanni Giolitti 255, s S, p 4, int 10; via Giolitti 255, s D, p 3, int 7; via Enrico Cialdini 14, s A, p T/R, int 00-A; via Enrico Cialdini 14, s C, p 4, int 15; Salita di S. Onofrio 8, su, pt, int 2; via Monte della Farina 12, s 0, p 02/03, int 6; vicolo del Bologna 62, s 0, p T-1-2; int 0; via Alfredo Cappellini 39, su, p 5, int 15; via Cheren 3, s 0, pt, int 2; via Enrico Cialdini 14, s D, p 2, int 5; piazza dei Sicani 4, su, p 1, int 1; via Giovanni Giolitti 239, s B, p 2, int 2; via Aurelia 65, s A, p 2, int 6; via Giovanni Giolitti 239, s A, p 4, int 5; largo Corrado Ricci 31, su, p 4, int 4; via Giovanni Giolitti 137, s A, p 6, int 24; corso del Rinascimento 87, s 0, p 1, int 1; via del Colosseo 66, su, p1, int 1; via Giovanni Giolitti 119, s D, p 5, int 9; via Enrico Cialdini 14, s C, p 1, int 4; via Carlo Cattaneo 24, su, p 4, int 9; via Famiano Nardini 7, su, pt, int 3; via Giovanni Giolitti 223, su, p 6, int 9; via Enrico Cialdini 13, s A, p 3, int 5/A; corso di Francia 149, su, p PR, int 3; via Giovanni Giolitti 255, s S, p 2, int 2; via Giovanni Giolitti 255, s S, p 7, int 22; via Giovanni Giolitti 137, s B, p 1, int 1; via Giovanni Giolitti 223, su, p 2, int 1; via Enrico Cialdini 13, s B, p 5, int 10; via Carlo Cattaneo 24, su, p 1, int 3; viale di Trastevere 186, su, p 1, int 10; via Enrico Cialdini 14, s A, p 5, int 10; via Giovanni Giolitti 137, s A, p 5, int 20; via Giovanni Giolitti 101, su, p 4, int 15; via Carlo Cattaneo 24, su, p 3, int 7; viale di Trastevere 186, su, p 1, int 4; via Alfredo Cappellini 39, su, p 1, int 1; via del Crocefisso 3, su, p 2, int 5; via Giovanni Giolitti 101, su, p 5, int 18; via Celsa 3, su, p 5, int 5; via Giovanni Giolitti 137, s A, p 5, int 19; via del Colosseo 62, su, p 1, int 2; via Paola 9, su, p 1, int 2; via Giovanni Giolitti 137, s A, p 6, int 22; via Alfredo Cappellini 39, su, p 2, int 4; via Giovanni Giolitti 101, su, p 1, int 2; via Giolitti 223, su, p 3, int 3; via Famiano Nardini 7, su, p 1, int 2; via Giovanni Giolitti 223, su, p 7, int 12; via Carlo Cattaneo 26, su, p 1, int 4; via Carlo Cattaneo 24, su, p T/R, int 2; via Giovanni Giolitti 255, s S, p 5, int 14; via Enrico Cialdini 14, s C, p 4, int 13; via Giovanni Giolitti 101, su, p 6, int 24; via della Mola dei Fiorentini 28, su, p 4, int 9; via Giovinazzo 11, s 0, pt, int 0; circonvallazione Casilina 65, su, pt, int 2; via Monte della Farina 12, s 0, p 3, int 8; via Carlo Cattaneo 26, su, p 5, int 17; via Giovanni Giolitti 239, s A, p 2, int 1; via Filippo Turati 147, s A, p 4, int 8; via Enrico Cialdini 14, s D, p T/R, int 2; via Giovanni Giolitti 255, s S, p 4, int 9; via Enrico Cialdini 13, s B, p 4, int 8; via Giovanni Giolitti 199, s S, p 1, int 1; via della Camilluccia 366, s 0, pt, int 1; via Giovanni Giolitti 119, s S, p 6, int 8; viale di Trastevere 186, s U, p 1, int 13; via Giovanni Giolitti 119, s D, p 5, int 10; via dei Fienili 60, su, p 2, int 4; vicolo dei Falegnami 32, su, p 2, int 2; vicolo dei Falegnami 32, su, p3, int 3; via Angelo Fava 36, s 0, p S1; via Angelo Fava 36, s 0, p S1; via Angelo Fava 36, s 0, pt, int 1; via Angelo Fava 36, s 0, pt, int 2; largo del Pallaro 19, su, p 1-2, int 1; piazza delle Cinque Scole 31, su, p 3, int 4; via dei Coronari 157, su, p 1, int 1; via dei Falegnami 20, su, p 1, int 1; corso di Francia 149, su, p 1, int 5; corso di Francia 175, su, p S1, int 3; Corso di Francia 175, su, p 2, int 12; via Giuseppe Mazzini 73, s C, p 3, int 5; viale Giuseppe Mazzini 73, s D,

p 5, int 9; via Giuseppe Mazzini 73, s D, p 6, int. 12; via Giuseppe Andreoli 2, s B, p PR, int 2; via Giuseppe Andreoli 2, s C, p 2, int 6; via Giuseppe Andreoli 2, s 0C, p 5, int 16; via Enrico Cialdini 14, s B, p 3, int 6; via Antonio Canova 23, su, p 1, int 1; via Fulda 17, s 0, pt, int 0; via Fulda 13, s 0, pt; via Enrico Cialdini 13, s C, p 2, int 6; via Ardeatina 953; via Ardeatina 430; via Ardeatina 2002, p T-1; via di S. Cornelia 302, p T-1; via della Giustiniana 431, p T-1; via della Cecchignola 146, p T-1; via Casal del Marmo 302, p T-1; via della Pineta Sacchetti 201; via Ostiense 254, p T-1-2; via della Marcigliana 604, p T-1; via di S. Alessandro 212A; via di Torrenova 632, p T-1; via di Grotta di Gregna 179; via della Stazione di Ciampino 7; via Tiburtina 1349, p T; via Enrico Cialdini 14, s C, p 3, int 11; via Alba 25, su, p 1, int 3; Corso Francia 175, su, p S1, int 2; Corso Francia 175, su, p 1, int 9; Di S. Ambrogio 5, su, pt 1-2, int 2; Di S. Ambrogio 5, su, pt 1, int 1; Di S. Maria Del Pianto 10, su, p 1, int 1; Di S. Maria Del Pianto 10, su, p 2, int 3; Di S. Maria Del Pianto 10, su, p 3, int 5; Di S. Maria Del Pianto 10, su, p 4, int 7; Di S. Maria Del Pianto 10, su, p 5, int 9; Del Verano 79, p 1, int 3; Casilina Vecchia 58, su, p 3, int 4; Della Caffareletta 99, pt; Dei Sulpici 144, pt, int 1; Dei Sulpici 144, pt, int 4; Dei Sulpici 144, pr, int 1; Dei Sulpici 144, pr, int 3; Dei Sulpici 146, pr, int 1; Dei Sulpici 146, pr, int. 2; Dei Sulpici 148, su, pr, int 2; Dei Sulpici 148, pr, int 2; Dei Sulpici 148, su, pr, int 1; Dei Sulpici 148, pr, int 1; Dei Sulpici 171, su, pr, int 1; Ostiense 145, su, p 1, int 2; Di Acqua Acetosa 7, su, p 1, int 4; Di Acqua Acetosa 7, su, pt, int 1; Portuense 33, pt; Di Porta Castello 6, su, p1, int 2; Di Porta Castello, su, p 1, int 3; Di Valle Bruciata 2, pt; Federico Caprilli 27, pt; Laurentina 4, pt S1; Di Acqua Acetosa Ostiense 7, pt, int 2; Federico Caprilli 19, pt; Di Santa Maria Del Pianto 10, su, p 1, int 1/A; Tiziano 58, p S1; Domenico Chelini 3, pt, int 2; Efeso 6, pt, int 1; Ostiense 135, p S1; Di Acqua Acetosa Ostiense 7, su, p 1, int 3; Ostiense 137, su, pt; Di Porta Castello 6 su, p 1, int 1; Del Verano 79, p 1, int 4; Del Verano 79, p 1, int 1; Ostiense 135, pt, int 1; via di Settecamini 23-50-52-103-115; via di Casal Bianco 111-112-115-153; via della Stazione di Cesano; viale G. Mazzini 73, p 1; via Arco del Monte 99/C, p 1; via La Spezia 43, p 1; circon. Casilina 65, p 2; largo Corrado Ricci 31; via Enrico Cialdini 14, p 3, int 5/A; via Antonio Canova 23, p 2, int 5 e 6; via di Malagrotta 301; Romolo Balzani-Ferraironi. (1-continua)

Il costo dell'Unione

Sagra del montone e Festa dell'uva Anche così si usano i soldi europei

L'Italia ha speso solo 23 miliardi. Altri 26 vanno investiti altrimenti si perdono

Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

A Bruxelles certe cose non le hanno mai capite. Quando si tratta di spendere le risorse comunitarie, in Italia, la fantasia degli amministratori pubblici si sbizzarrisce. Nei primi anni del settennato di programmazione (2006-2013) l'assegnazione dei fondi, ha spesso risposto molto più a interessi locali che non ad un progetto di rilancio di produttività e crescita sul territorio. Scorrendo tra le centinaia di migliaia di progetti sui quali si suddividono i finanziamenti, si possono trovare delle chicche come i 9.994,70 euro per finanziare la «Giostra del castrato» di Longobucco (Cosenza) nel 2009. Ben 7.600 euro sono stati finalizzati a celebrare la Festa dell'uva a Catanzaro del 2011. Impegnati anche importi minori ma comunque distanti dal fine ultimo delle risorse europee. È il caso degli 803,52 euro della Puglia per la «Liquidazione del servizio hostess al Tre expo Venice del 2010». Ancora inspiegabili i 10 mila euro per il Piano di comunicazione del gemellaggio «Miami Meets Margherita di Savoia», comune della provincia di Barletta, nel 2011 e i 14.026,50 spesi euro per «Le conversazioni del Venerdì» a Vibo Valentia nel 2010. Sono cifre parziali rispetto a i 49,5 miliardi assegnati che danno, però, il senso della considerazione nella quale l'Europa è tenuta da parte di amministratori con scarsa visione. Le però cose sono cambiate. La riprogrammazione avviata dagli ultimi tre ministri Raffaele Fitto, Fabrizio Barca e Carlo Trigilia ha di fatto migliorato la situazione. I soldi da spendere, infatti, sono ancora molti ma grazie a obiettivi prefissati per accelerare la spesa effettiva l'Italia ha recuperato terreno. Così al 31 ottobre scorso i dati del Dipartimento per lo sviluppo e coesione economica (Dps) affermano che la spesa certificata presentata dall'Italia a Bruxelles nell'attuazione dei programmi finanziati dai fondi comunitari 2007-2013 ha raggiunto il 47,5% della dotazione totale. Scendendo nel dettaglio dei 52 programmi, l'ammontare delle spese certificate ha superato il target in 41 casi, è rimasto entro la soglia di tolleranza in 4 casi, non ha raggiunto il livello minimo in 7 casi. Ora la prossima scadenza è fissata al 31 dicembre prossimo quando, per i programmi operativi che non avessero raggiunto i target comunitari, scatterà l'effettivo disimpegno automatico delle risorse. In ogni caso per finire il budget dell'intero programma 2007-2013 c'è tempo fino allo scadere del 2015. Occorre insomma fare in fretta. Secondo la Commissione Ue l'Italia ha impegnato, cioè indicato la destinazione delle somme, per quasi il 100% dell'importo. Il problema resta la spesa, quella conseguente al passaggio dalla fase progettuale a quella realizzativa. Così dei 49,5 miliardi a disposizione entro due anni circa la metà va spesa pena la riconsegna a Bruxelles. A zavorrare la capacità di investirli sono più cause. Un'analisi della direzione generale Affari regionali di Bruxelles ha individuato tra le probabili cause di rallentamento oltre all'elevata «influenza della politica nella fase di gestione e attuazione» con «distorsioni nei comportamenti e nelle scelte amministrative», anche la poca trasparenza, che consente di mascherare inefficienze o discrezionalità improprie, ma anche la «cattiva organizzazione degli uffici» e la «mancanza di vera responsabilità di performance». E, infine, l'eccessiva preoccupazione dei responsabili per gli aspetti amministrativi-giuridici che portano a bandi e procedure confuse e piene di formalismi inutili. La consapevolezza ormai matura sui punti deboli della programmazione 2000-2006, la diagnosi nell'utilizzo dei fondi 2007-2013, le innovazioni di metodo contenute nelle proposte dei nuovi Regolamenti della Commissione europea e, infine, l'esperienza del Piano d'Azione per la Coesione con la riprogrammazione di investimenti, costituiscono la base per i profondi cambiamenti proposti per la programmazione dei fondi 2014-2020. Alle Regioni è destinato, per il periodo 2014-20, complessivamente un contributo europeo di circa 30 miliardi di euro. A tali cifre vanno aggiunti gli importi del cofinanziamento nazionale (obbligatorio per le politiche di coesione europee), pari agli stanziamenti comunitari. Nel quadro degli interventi per lo sviluppo regionale, le politiche comunitarie si sommano alle politiche nazionali, incardinate sul Fondo Sviluppo e Coesione che ha una allocazione nella legge di stabilità di circa 54 miliardi distribuiti negli anni di attività dei fondi. Non solo. La programmazione del nuovo ciclo si avvierà con una gestione rinnovata grazie all'Agenzia

per la Coesione Territoriale, istituita con l'approvazione definitiva da parte del Senato della legge di conversione del Decreto-legge 101/2013.

100 Miliardi La dotazione dal 2014 al 2020 per l'Italia

I soldi della UE

Alcuni dei progetti sui quali si suddividono i finanziamenti

9.994,70 Andati alla «Giostra del castrato» di Longobucco (Cosenza) del 2009

INFO

7.600 Termini Secondo la Commissione Ue l'Italia ha impegnato quasi il 100% delle risorse stanziare a suo favore da Bruxelles I programmi e gli investimenti sono stati individuati Ora per passare alla fase realizzativa c'è tempo fino alla fine del 2015

euro Alla Festa dell'uva a Catanzaro del 2011

803,52 Alla Puglia per la «Liquidazione del servizio hostess al Tre expo Venice del 2010»

10.000

euro Per il Piano di comunicazione del gemellaggio «Miami Meets Margherita di Savoia», comune della provincia di Barletta, nel 2011

14.026,50

euro

euro Per «Le conversazioni del Venerdì» a Vibo Valentia nel 2010

euro

Foto: Accelerazione I ministri Fitto, Barca e Trigilia hanno riavviato la macchina burocratica

Foto: Difetti La lentezza è legata alla disorganizzazione degli uffici pubblici

VENEZIA

VENEZIA PERDERÀ CIRCA 260 MILIONI DI EURO E 2.500 POSTI DI LAVORO

Allarme crociere nel 2015

Senesi (Cemar) mette in guardia: «Le limitazioni alle grandi navi, i costi elevati e la burocrazia rischiano di far crollare l'intero mercato italiano»

Pagina a cura di Nicola Capuzzo

Il no del governo alle grandi navi a Venezia rischia di avere pesanti ripercussioni non solo sull'economia lagunare ma anche sugli altri scali adriatici e italiani. La decisione dell'esecutivo di far passare le navi attraverso il Canale Contorta-S. Angelo (previo dragaggio del fondale), oltre al divieto del passaggio dei traghetti da gennaio che già ridurrà i transiti nel Bacino di San Marco e nel Canale della Giudecca, prevede la riduzione fino al 20%, rispetto al 2012 del numero di navi di oltre 40 mila tonnellate di stazza, e da novembre 2014 il totale divieto alle navi superiori a 96 mila tonnellate. Il gestore della stazione marittima, Venezia Terminal Passeggeri (Vtp), sottolinea che «ciò può comportare per il 2014 una perdita di 48 approdi, corrispondenti a 323.107 passeggeri (-19% rispetto alle previsioni di traffico del 2014) e dal 2015 una perdita di 174 approdi, corrispondenti a 1.037.397 passeggeri (-60% rispetto alle previsioni per il 2014)». Sempre Vtp sottolinea come il capoluogo veneto sia il principale porto crociere dell'Adriatico con oltre il 35% dei passeggeri e che il 91,3% del mercato regionale sia costituito da navi sopra le 40 mila tonnellate. Venezia perderà dunque la leadership nel Mediterraneo (quasi 1,8 milioni di crocieristi transitati nel 2012) con un impatto economico e occupazionale sensibile (nel 2014 circa 82,5 milioni di spesa diretta locale e indotto con conseguente perdita di 808 occupati e dall'anno successivo un minor indotto di 260 milioni annui e 2.553 occupati). Ma a rimetterci, oltre al capoluogo veneto, sarà l'industria crocieristica nazionale. Sergio Senesi, presidente di Cemar Agency Network, spiega a MF Shipping & Logistica: «Abbiamo appena comunicato alle compagnie la decisione su Venezia e la reazione non è stata positiva. Ci vorrà qualche settimana prima che siano comunicati i nuovi itinerari per l'inverno 2014 e per il 2015». Senesi sottolinea inoltre che senza Venezia a rimetterci sarà l'intero mercato Adriatico e azzarda una previsione sul prossimo anno: «Per il Cemar i passeggeri potranno calare in Italia del 18-20% perdendo circa 2 milioni di crocieristi rispetto ai circa 11 milioni quest'anno. Viste le premesse è probabile che il mercato nazionale nel 2015 ne perderà altri 2 milioni, scendendo sotto quota 8 milioni di viaggiatori in transito nei porti italiani». Senesi aggiunge che «Trieste potrà beneficiare solo in minima parte da queste limitazioni mentre probabilmente le compagnie americane, non potendo fare scalo a Venezia, rinunceranno all'Adriatico a favore di Barcellona e del Pireo. A godere della situazione potrebbero essere le compagnie di lusso che impiegano navi piccole». Il caso Venezia è solo l'ultimo motivo di scontento dei grandi gruppi internazionali verso l'Italia. Il presidente di Cemar spiega infatti: «Nel nostro Paese i costi per ogni toccata sono molto alti, la burocrazia è tre volte più impegnativa che all'estero e i controlli a bordo di Guardia di Finanza, Polizia e Capitaneria di porto si ripetono identici a ogni scalo. E le Dogane lavorano secondo un Regio decreto e controllano quanto sale e spezie ci sono a bordo. (riproduzione riservata)

Foto: Il terminal crociere a Venezia

Una vittoria il sì delle Regioni sul patto per la salute

Maroni: costi standard, grande risultato

L'applicazione dei costi standard in Sanità già a partire dal 2013, è un grande risultato». Lo ha ribadito Roberto Maroni ieri con i giornalisti a margine della cerimonia di consegna delle prime "500L" Fiat per Expo a Milano. L'obiettivo è stato raggiunto mercoledì scorso nell'ambito della conferenza delle Regioni sulla sanità alla quale hanno partecipato anche gli altri due governatori leghisti, Luca Zaia e Roberto Cota. Al termine della riunione i tre esponenti leghisti erano entusiasti: «E' iniziata la svolta. Con l'applicazione dei costi standard in sanità - avevano scritto in una nota congiunta i tre governatori del Carroccio - d'ora in poi i parametri saranno l'efficienza e la buona amministrazione. È una battaglia che come governatori delle regioni del nord abbiamo sempre portato avanti. Da oggi cambia il modo di intendere le amministrazioni». E ieri Maroni è tornato sull'argomento, una vera vittoria targata Lega Nord. «Era una cosa tutt'altro che facile e scontata - ha detto - ma ci siamo impegnati molto per questo risultato e siamo riusciti ad ottenere ciò che volevamo». Con questa decisione, ha precisato il governatore, «inizia un percorso. Non sono stati risolti tutti i problemi, ma finalmente si incomincia ad andare verso un sistema di virtuosità nei conti pubblici che mi soddisfa molto. La Lombardia è un esempio di virtuosità nel controllo dei conti pubblici, se anche le altre Regioni seguissero il nostro esempio - ha concluso - tutto il Paese ne godrebbe dei vantaggi».

Dossier

Sprechi all'Aquila dopo il sisma

Un rapporto europeo presentato il 4 novembre denuncia le infiltrazioni della criminalità organizzata nella ricostruzione. Molte critiche sono rivolte alla Commissione europea, accusata di non aver garantito la trasparenza e l'uso corretto dei fondi.

Giulia Segreti, Financial Times, Regno Unito

Una commissione del parlamento europeo ha criticato l'Italia per il coinvolgimento della criminalità organizzata negli appalti per la ricostruzione dell'Aquila dopo il devastante terremoto del 6 aprile 2009 e ha accusato Bruxelles di non aver controllato l'uso fatto dei fondi europei. Secondo il rapporto presentato il 4 novembre dall'eurodeputato danese Søren Bo Søndergaard, membro della commissione di controllo del bilancio, una parte dei fondi usati per costruire le nuove case "sono stati versati a imprese che avevano rapporti diretti o indiretti con la criminalità organizzata". È stato inoltre appurato che alcune ditte che avevano lavorato in subappalto non possedevano il certificato antimafia richiesto. Søndergaard ha anche dichiarato che in una delle fabbriche sono stati scoperti alcuni "latitanti" e non sono state rispettate le norme che regolano gli appalti pubblici, dando luogo a frodi. Per fare fronte al terremoto che ha provocato più di trecento vittime e ha lasciato senza casa decine di migliaia di persone, l'Unione europea aveva stanziato oltre 490 milioni di euro dal suo Fondo di solidarietà e aveva modificato il programma di sviluppo regionale. Il rapporto, che per ora è solo un documento di lavoro, sottolinea la qualità scadente delle nuove case - nonostante i costi superiori agli standard di costruzione delle abitazioni -, le definisce "pericolose e malsane" e afferma di aver riscontrato problemi di tipo elettrico e sanitario, oltre all'uso di materiale infiammabile. I danni diretti del terremoto alla città universitaria e ai paesi circostanti sono stati stimati superiori ai dieci miliardi di euro. Le operazioni di ricostruzione sono state controllate in gran parte dalla protezione civile, alla quale il governo di centrodestra guidato da Silvio Berlusconi aveva attribuito poteri speciali. Berlusconi ha definito la risposta al sisma uno dei principali successi del suo governo. Città fantasma La procura italiana ha aperto diverse inchieste sul cattivo uso dei fondi di emergenza e indagini sui motivi per cui gli edifici di costruzione recente, come la casa dello studente e un ospedale, siano stati così gravemente danneggiati da un terremoto di 5,8 gradi sulla scala Richter. A più di quattro anni dal sisma, gran parte del centro storico medievale è ancora inabitabile e le autorità locali stanno chiedendo aiuto al governo per riportare in vita quella che è ormai diventata una città fantasma. Il sindaco Massimo Cialente ha più volte accusato i vari governi di aver lasciato morire L'Aquila. Molte critiche contenute nel rapporto di Søndergaard sono rivolte alla Commissione europea, accusata di non aver garantito la trasparenza e l'uso corretto dei fondi, e di non aver fornito sufficienti informazioni. La Commissione ha respinto le accuse. Un suo portavoce ha dichiarato che l'uso dei fondi è stato accuratamente monitorato e ha definito il rapporto confuso, perché "mescola osservazioni sull'andamento generale della ricostruzione con aspetti collegati all'uso del Fondo di solidarietà". "In realtà il mancato rispetto delle norme che regolano gli appalti è stato scoperto proprio da noi", ha dichiarato il portavoce. L'ex presidente della provincia dell'Aquila, Stefania Pezzopane, ha invitato il governo italiano a rispondere delle accuse davanti al parlamento, sostenendo che il rapporto compromette il futuro della città. Ma il governo si è rifiutato di commentare. u bt